

MARIO IANNARELLI

SUL MISTERO DEL “FANTÒMA” DEL CHRISTO

DIGRESSIONI SUL FANTÒMA - KASHYAPA - BUDDHA MAITREYA

PARTE I



EDIZIONI LOGOMAR

SUL MISTERO DEL “FANTÒMA”

DIGRESSIONI SUL FANTÒMA - KASHYAPA - BUDDHA MAITREYA

PRIMA PARTE

“Quando gli esseri umani arriveranno a dominare la sostanza dell’etere di fuoco, potranno dominare tutta la materia fisica. Quando domineranno la materia fisica umana, potranno dominare anche la rimanente materia fisica. Si indica questa forza come la forza del Padre, come “il Padre”, vale a dire tutto ciò grazie a cui un’entità è in relazione con la nostra Terra e può dominare la materia fisica”.

(Rudolf Steiner – Conferenza del 5 giugno 1905, O.O. N° 93).

È esperienza comune, fra coloro che s'interessano alla Scienza dello Spirito a carattere antroposofico, leggere o sentire affermazioni e domande relative al "Fantòma" del Cristo che, in modi diversi, testimoniano quanto esso pone problemi interpretativi, quindi di conoscenza.

Quale sia, infatti, la vera natura della corporeità con cui, dopo la Resurrezione, il Cristo si è manifestato a molti, tra l'altro mangiando anche cibo terrestre, come descritto nei Vangeli, pone davvero difficili quesiti all'indagatore dello Spirito.

Si vorrebbe, con questo scritto, andare incontro alle proprie e altrui esigenze conoscitive; a tale scopo, si proporranno brani desunti dall'opera di Rudolf Steiner. Si noterà che le parti di conferenze presentate, a volte saranno molto lunghe: si è scelto così perché i temi trattati, specialmente quelli inerenti al Fantòma del Cristo, si crede debbano essere approcciati, anche da chi già ne ha cognizione, ricevendoli dalle parole di Rudolf Steiner, e non da ripetizioni, pur se dotte, di suoi anche importanti discepoli.

S'inizierà da una sua considerazione che, con molta efficacia, introdurrà allo studio del mistero del corpo fisico umano, perché proprio di un mistero, e dei più profondi, si tratta (conferenza del 9 ottobre 1911, O.O. N° 131):

«Se l'apparenza sensibile fosse giusta, dovremmo ora dire: ciò che ci venne incorporato durante lo stato saturnio, e che è diventato il nostro corpo fisico, viene semplicemente disciolto o bruciato negli elementi esteriori, dopo che attraverso milioni e milioni di anni, durante gli stati di Saturno, del Sole e della Luna, importantissimi sforzi sovrumani, cioè di entità divino-spirituali, furono fatti per produrre appunto il corpo fisico! Ci si presenterebbe il fatto strano che, attraverso quattro o anche tre gradini planetari (Saturno, Sole e Luna), una intera schiera di spiriti lavori alla produzione di un elemento cosmico, quale il nostro corpo fisico, affinché esso, durante lo stato terrestre, sia destinato a sparire ogni volta che un uomo muore. Sarebbe uno strano spettacolo se avesse ragione la maya, e l'osservazione esteriore non conosce che questa. Ora chiediamoci: la maya può forse aver ragione? A tutta prima sembra indubbiamente che in questo caso la conoscenza occulta le dia ragione perché, strano a dirsi, l'osservazione occulta sembra concordare in questo caso con la maya. Se ricordiamo quel che ci viene descritto dalla conoscenza spirituale sull'evoluzione dell'uomo dopo la morte, vedremo che, effettivamente, in tale descrizione non viene quasi tenuto conto del corpo fisico. È detto che il corpo fisico viene deposto, abbandonato agli elementi della Terra. Poi si parla del corpo eterico, del corpo astrale e dell'Io, e non viene ulteriormente considerato il corpo fisico; sembra quasi che per il silenzio della conoscenza spirituale si dia ragione alla conoscenza della maya. Così sembra, e in certo modo è giusto che la Scienza dello Spirito parli così, per la semplice ragione che il resto deve essere lasciato alle considerazioni

profonde della cristologia perché, nei riguardi del corpo fisico, non possiamo affatto parlare giustamente di quello che trascende la maya, se l'impulso del Cristo, e tutto ciò che vi si riconnette, non viene prima sufficientemente spiegato».

Con queste parole Steiner avverte chiaramente che, in relazione al corpo fisico umano, oltre la semplice evidenza dei sensi e dei concetti ad essi correlati, nulla si può dire senza immergersi negli infiniti effetti del Mistero del Golgotha, e dell'impulso da esso scaturito. Di questo si dovrà sempre tener conto, mentre si proseguirà nell'esposizione dei temi proposti.

Ecco alcuni brani di due conferenze tenute da R. Steiner in occasione del periodo pasquale dell'anno 1909; in esse ci sono elementi che, anche se a tutta prima sembrano distanti, in realtà contengono notizie e rivelazioni piene di nessi col tema proposto. Dopo aver fatto riferimento alle forze che, sin dagli antichi misteri dell'umanità, fluiscono nel periodo pasquale verso di essa (forze relative al "Padre": vedi *Sulla rivelazione di Giovanni* – conferenza del 6 settembre 1924, O.O. N° 346), inizia a narrare una "bella e profonda leggenda orientale" che parla del Buddha e del suo discepolo più saggio. In questa leggenda, Steiner associa elementi in apparenza eterogenei: il corpo purificato di Kashyapa; un fuoco-calore misterioso; il Buddha Maitreya. A questo aggiunge che «Una retta comprensione al riguardo» potrà avvenire approfondendo giusti sentimenti nel celebrare la Pasqua e riscaldandoli con grande calore e fuoco intenso. Qui di seguito il testo, apparso sulla Rivista Antroposofia nell'anno 1958:

«Una bella e profonda leggenda da orientale ci narra quanto segue: Shakyamuni, il Buddha, il grande Maestro che profuse a tutto l'Oriente la sua profonda saggezza, attingendola alle fonti originarie dell'esistenza spirituale, infuse nei cuori degli uomini una profonda beatitudine. Quello che fu così beatificante per loro quando erano ancora in grado di contemplare la primordiale divina cosmica saggezza dei mondi divino-spirituali, questo Shakyamuni lo conservò all'umanità per le epoche posteriori dell'evoluzione. Egli aveva un discepolo, un grande discepolo, Kashyapa; e mentre gli altri discepoli più o meno non comprendevano la grandezza della dottrina insegnata dal Buddha, Kashyapa la comprendeva. Egli è uno dei più profondi Iniziati in quella dottrina, uno dei più grandi seguaci del Buddha. La leggenda narra che quando Kashyapa fu per morire, dovendo egli, in virtù della sua maturità, entrare nel Nirvana, andò su di un monte scosceso e si nascose in una caverna. Ed in questa caverna il suo corpo rimase incorrotto dopo la sua morte, e ancora vi rimane. Solo gli Iniziati conoscevano questo segreto e dove quel corpo giaceva. Ché il corpo incorruttibile del grande Iniziato Kashyapa riposa in un luogo nascosto e segreto. Ma il Buddha aveva predetto che un giorno

sarebbe venuto il suo grande successore, il Maitreya Buddha, il nuovo grande Maestro, la nuova grande guida dell'umanità; e quando questi sarebbe giunto a quel vertice dell'esistenza cui doveva giungere durante la vita terrena, avrebbe cercato quell'antro nascosto di Kashyapa, avrebbe toccato con la sua mano destra il cadavere incorruttibile dell'Illuminato, ed allora dal cielo sarebbe disceso un prodigioso fuoco, e in questo fuoco il corpo incorruttibile del grande Illuminato Kashyapa sarebbe asceso dall'esistenza terrena ad un'esistenza spirituale.

Così dice la grandiosa leggenda orientale che forse è difficile da comprendersi per l'Occidente. Essa parla anche di resurrezione, di un allontanamento dall'esistenza terrena, di un superamento della morte, che viene effettuato in quanto le forze di putrefazione della terra non hanno potere sul corpo purificato di Kashyapa; cosicché, quando il grande Iniziato viene e lo tocca con la mano, un fuoco prodigioso lo solleva nelle sfere celesti. E appunto là dove questa leggenda orientale si discosta da quello che noi conosciamo come il contenuto della tradizione occidentale cristiana, appunto lì è possibile giungere ad una più profonda comprensione della festa di Pasqua. In quella leggenda è nascosta una saggezza primordiale alla quale potremo accostarci solo a poco a poco. Possiamo chiederci: perché Kashyapa non può, come il Redentore nella tradizione pasquale cristiana, vincere la morte dopo tre giorni? Perché il corpo incorruttibile dell'Iniziato orientale deve attendere un tempo così lungo, per poter sollevarsi alle altezze celesti in virtù di un prodigioso fuoco?

Oggi possiamo ricevere solo una pallida eco della profondità riposta in questa leggenda. Solo a poco a poco noi potremo avere un presagio della saggezza espressa da una leggenda così profonda. In questa nostra festa pasquale noi dobbiamo in un primo tempo guardare le cose da lontano, timidamente e devotamente, col nostro sentimento; e solo a poco a poco potremo imparare, attraverso la celebrazione della Pasqua, a contemplare i vertici della saggezza. Noi non dobbiamo cercare subito di comprendere, con il nostro arido intelletto, quello che sta riposto nella leggenda di Kashyapa. Una retta comprensione al riguardo, noi la raggiungeremo solo se ci avvicineremo ad essa cercando prima di far maturare in noi le sensazioni e i sentimenti adatti, e poi cercando con fuoco intenso e con grande calore di comprendere con tutti i nostri sensi quelle verità.

Davanti all'umanità attuale stanno oggi, come due fari possenti sull'orizzonte dello Spirito, due verità, due segni, che sono fra loro intimamente connessi. Si tratta di due vere linee direttive date all'umanità attuale che si sta evolvendo, che aspira alla spiritualità. Il primo segno ci appare nel rovelto ardente di Mosè, ed il secondo segno ci appare, fra folgori e tuoni nel fuoco del Sinai da cui Mosè ricevette l'annuncio: *Io sono colui che sono*.

Qual è l'entità spirituale che si annunciò allora a Mosè, l'entità spirituale che ci parla in questi due prodigiosi segni? Chi intende il messaggio del Cristianesimo in senso spirituale, comprende anche le parole che annunziano l'entità apparsa a Mosè nel rovetto ardente, l'entità che più tardi, fra i lampi e i tuoni del Sinai, gli promulgò i dieci comandamenti. L'autore stesso del Vangelo di Giovanni ci dice che Mosè preannunziò il Cristo Gesù; e l'evangelista ci indica proprio il momento in cui, prima nel rovetto ardente e poi nel fuoco sul Sinai, si annunzia quella potenza che fu più tardi chiamata Cristo. In quello che si annunzia a Mosè come l'*Io sono colui che sono*, non è da riconoscersi altra divinità che il Cristo stesso.

Quel Dio che più tardi apparve in un corpo umano e che attuò per l'umanità il mistero del Golgotha, quel Dio opera invisibilmente, preannunziando se stesso, nell'elemento del fuoco, nel rovetto ardente e nel fuoco della folgore sul Sinai. E comprende l'annunzio dell'Antico Testamento, comprende il Nuovo Testamento, solo colui che sa che il Dio annunziato da Mosè è il Cristo, il quale dovette poi aggirarsi fra gli uomini. Così il Dio che deve portare agli uomini la redenzione si annunzia in modo da non poter essere visibile in forma umana. Si annunzia nell'elemento naturale del fuoco; ché il Cristo vive in questo elemento. Quella che è la sua entità si annunzia nelle forme più diverse. Quell'entità che compare poi visibilmente nell'evento di Palestina, è la stessa che ha operato in tutta l'antichità.

Guardiamo dunque indietro all'Antico Testamento e chiediamoci: chi adorava, in verità, l'antico popolo ebraico? Chi è il Dio dell'antico popolo ebraico? I discepoli dei Misteri ebraici sapevano che era il Cristo che essi adoravano, sapevano che era il Cristo che aveva detto a Mosè: di al mio popolo che "Io sono colui che sono". Ma anche se tutto ciò non fosse stato già noto, il fatto stesso che nel nostro ciclo attuale dell'umanità un Dio si annunzi nel fuoco, questo fatto stesso sarebbe già sufficientemente decisivo a chi fosse in grado di immergersi nei profondi segreti della natura, per riconoscere che la divinità del rovetto ardente e la divinità che si manifestò a Mosè sul Sinai sono la stessa divinità che discese poi da altezze spirituali per compiere, in un corpo umano, il mistero del Golgotha. Esiste infatti un misterioso rapporto tra il fuoco che si accende fuori di noi negli elementi della natura, e l'elemento che, in forma di calore, pulsa nel nostro sangue. Nella nostra Scienza dello Spirito antroposofica è stato ripetuto spesso che l'uomo è un microcosmo il quale si contrappone al macrocosmo. Perciò, se osserviamo le cose nel modo giusto, i processi interni dell'uomo devono corrispondere ai processi esterni dell'universo. Per ogni fatto interno dobbiamo poter trovare un fatto esterno corrispondente. Per comprendere il significato di ciò, dobbiamo scendere entro i profondi sostrati della Scienza dello Spirito. Sfioriamo qui il lembo di un profondo segreto, di una grande verità, di

quella verità che risponde al quesito: che cos'è che, nel macrocosmo esteriore, corrisponde al mistero della nascita del pensiero nell'uomo?

L'uomo è veramente l'unico essere pensante sulla nostra terra. Mediante i suoi pensieri l'uomo sperimenta un mondo che lo trasporta oltre la terra. Nessun altro essere sulla terra sperimenta i pensieri nella forma in cui essi si accendono nell'uomo. Che cosa accende in noi il pensiero, che cosa avviene in noi quando il pensiero più semplice o più grande lampeggia in noi? Due elementi cooperano in noi quando dei pensieri ci attraversano l'anima: il nostro corpo astrale e il nostro Io. L'espressione fisica del nostro Io è il sangue; l'espressione fisica del nostro corpo astrale è il nostro sistema nervoso, è quella che noi chiamiamo la vita del nostro sistema nervoso. Ed i nostri pensieri non potrebbero mai attraversare l'anima nostra, senza la cooperazione dell'Io e del corpo astrale, la quale si esprime poi nella cooperazione di sangue e sistema nervoso. Sembrerà strano un giorno agli scienziati futuri che la scienza attuale scorga il sorgere del pensiero solo nel sistema nervoso. L'origine del pensiero non sta solo nei nervi. Solo nella vivente cooperazione di sangue e sistema nervoso dobbiamo scorgere il processo per cui ha origine il pensiero.

Quando il nostro sangue (il nostro fuoco interiore) e il nostro sistema nervoso (la nostra aria interiore) cooperano in tal modo, allora il pensiero si accende e attraversa l'anima. E il sorgere del pensiero nell'interiorità dell'anima corrisponde nel cosmo al rimbombare del tuono. Quando il fuoco dei lampi si accende nelle masse d'aria, quando fuoco ed aria cooperano e producono il tuono, allora nell'universo ha luogo lo stesso macrocosmico processo cui corrisponde processo microcosmico per cui il fuoco del sangue ed il gioco del sistema nervoso si scaricano nel tuono interiore del pensiero, che si riflette in modo assolutamente pacato, tranquillo e impercettibile per il mondo esterno. Quello che per macrocosmo è il lampo nelle nuvole, per noi è il calore del sangue; e l'aria, lassù, con tutti gli elementi che essa contiene nell'universo, corrisponde a ciò che attraversa il nostro sistema nervoso. E come il lampo, nel suo contrasto con elementi, produce il tuono, così il contrasto fra sangue e nervi produce il pensiero che passa come un fulmine per l'anima. Se guardiamo al mondo che ci circonda, vediamo il lampo che attraversa le formazioni dell'aria e udiamo il tuono che si scarica e rimbomba. Se poi guardiamo nell'anima nostra e sentiamo il calore interiore che pulsa nel nostro sangue, e sentiamo la vita che passa per il nostro sistema nervoso, allora noi sentiamo il pensiero che lampeggia in noi e diciamo: le due cose sono una.

È veramente, è effettivamente così. In noi, siamo noi stessi a pensare. E quando il tuono rimbomba in cielo, questo non è soltanto un fenomeno fisico e materiale; lo è solo per la mitologia materialistica. Ma per chi vede gli esseri spirituali che operano e fluttuano nell'esistenza materiale, per costui è una realtà, è una verità, quando guarda

su al lampo e ode il rombo del tuono, dire: ora è un Dio che pensa nel fuoco e un Dio che deve annunziarsi a noi. È il Dio invisibile che opera e fluttua nell'universo, il Dio che ha il suo calore nel lampo, i suoi nervi nell'aria e i suoi pensieri nel tuono che romba. È lui che parlò a Mosè nel roveto ardente, e nel fuoco dei lampi sul Sinai.

Gli stessi elementi del fuoco e dell'aria che esistono nel macrocosmo, sono, nell'uomo, nel microcosmo, il sangue ed i nervi. E come nel macrocosmo il lampo e il tuono, così sono nell'uomo i pensieri. E il Dio che Mosè vide e udì nel fuoco del roveto ardente, che gli parlò nel fuoco dei lampi sul Sinai, quel Dio apparve come Cristo nel sangue di Gesù di Nazareth. Nel corpo umano di Gesù di Nazareth apparve il Cristo che discese dal cielo entro la forma umana. In quanto pensò, come un uomo, in un corpo umano, il Cristo opera per tutto l'avvenire come il grandioso modello dell'evoluzione dell'umanità.

Così i due poli dell'evoluzione dell'umanità s'incontrano: il Dio macrocosmico che si annunzia sul Sinai nel tuono e nel fuoco dei lampi, è lo stesso dio che microcosmicamente si incarna nell'uomo di Palestina.

I sommi misteri dell'umanità sono tratti dalla più profonda saggezza. Non sono favole inventate, ma verità profonde. Ma sono verità così profonde che occorrono tutti i mezzi della Scienza dello Spirito per svelare i segreti che le avvolgono.

Quale impulso ha ricevuto l'umanità da quel suo grande modello, dall'entità che è discesa dalle altezze e si è congiunta in un corpo umano con le impronte microcosmiche degli elementi, dell'entità del Cristo?

Guardiamo indietro ancora una volta ai messaggi dei popoli antichi. Tutti i popoli antichi, fin dagli indistinti primordi dell'epoca postatlantica, erano ben consapevoli di come si svolge l'evoluzione umana. Dappertutto, in tutte le scuole dei Misteri, veniva annunziato quello che oggi di nuovo è annunziato dalla Scienza dello Spirito: ossia che l'uomo consta di quattro elementi – il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'Io – ma che può ascendere a gradi superiori di esistenza solo se con il suo Io egli trasforma per propria attività il corpo astrale nel Sé spirituale (*Manas*), il corpo eterico nello Spirito vitale (*Buddhi*), e se spiritualizza il corpo fisico fino a trasformarlo nell'Uomo spirituale (*Atma*). Questo corpo fisico deve venire a poco a poco spiritualizzato in tutti i suoi elementi; deve venir spiritualizzato così profondamente, nella nostra vita terrena, che quello che ha fatto dell'uomo l'uomo, il soffio dell'alito divino, ne venga anch'esso spiritualizzato. E poiché la spiritualizzazione del corpo fisico comincia con la spiritualizzazione del respiro, per questo il corpo fisico trasformato e spiritualizzato è chiamato *Atma* (nella lingua tedesca *Atem* = respiro). L'annunzio dell'Antico Testamento ci dice che l'uomo, all'inizio della sua vita terrena, ha ricevuto da Dio l'alito della vita; e tutte le saggezze primordiali vedono nell'alito della vita qualcosa che l'uomo deve a

poco a poco trasformare. Tutte le concezioni antiche aspiravano ad un grande ideale, aspiravano all'*Atma*, a quello che rende così spirituale il respiro, da pervadere l'uomo di un alito spirituale.

Ma nell'uomo anche qualcos'altro deve spiritualizzarsi. Se tutto il suo corpo fisico ha da spiritualizzarsi, non solo il respiro ha da spiritualizzarsi, ma anche quello che, mediante il respiro, si rinnova continuamente, ossia il sangue, l'espressione dell'Io. Il sangue deve venire afferrato da un impulso che lo spinge verso lo spirituale. Agli antichi Misteri il Cristianesimo ha aggiunto i Misteri del sangue, i Misteri del fuoco che si è interiorizzato nell'uomo, Negli antichi Misteri si diceva: l'uomo, così come vive in figura terrena, è disceso da altezze spirituali nella corporeità terrestre-fisica. L'uomo ha perduto quella che era la sua entità spirituale; si è avviluppato di corporeità fisica. Ma dovrà ritornare alla spiritualità, dovrà di nuovo lasciare l'involucro fisico, dovrà ascendere ad un'esistenza superiore.

Finché l'Io dell'uomo, che ha la sua espressione fisica nel sangue, non era stato afferrato da un impulso che si poteva trovare sulla terra, le religioni non potevano insegnare quella che si chiama la forza di autoredenzione dell'Io umano. Così ci viene narrato che degli alti esseri spirituali, gli *avatar*, discendono sulla terra e di tanto in tanto si incorporano in corpi umani, quando gli uomini hanno bisogno di aiuto. Si tratta di esseri che non hanno bisogno, per la propria evoluzione, di discendere in un corpo umano, perché hanno compiuto la loro evoluzione umana in un precedente ciclo planetario. Discendono sulla terra perché vogliono aiutare gli uomini. Così, di tanto in tanto, quando l'umanità abbisogna di aiuto, il grande dio Vishnu discende nell'esistenza terrestre. Una delle incorporazioni di Vishnu, Krishna, dice chiaramente, parlando di se stesso, che cosa sia l'entità di un *avatar*. Egli lo dice di se stesso, nel divino cantico, nella *Bagavad Gita*. Troviamo in essa le mirabili parole che Krishna, in cui Vishnu vive in quanto *avatar*, pronunzia di se stesso: "Io sono lo Spirito della creazione, il suo principio, il suo mezzo e la sua fine; io sono fra le stelle il sole, fra gli elementi il fuoco, fra le acque sono l'oceano universale, fra i serpenti sono il serpente eterno. Io sono il fondamento del mondo".

Non si potrebbe annunziare in modo più bello e più mirabile di quanto non sia stato fatto in queste parole, la onnipotente divinità. La divinità che Mosè vide nell'elemento del fuoco non opera e domina nel mondo solo come divinità macrocosmica, ma è anche da trovarsi nell'interiorità dell'uomo. Perciò l'entità di Krishna vive in tutti gli esseri umani come un grande ideale cui il germe dell'uomo aspira a svilupparsi, da dentro a fuori. E se, come era aspirazione della saggezza antica, se il respiro dell'uomo potrà essere spiritualizzato mercé l'impulso del mistero del Golgotha, questo sarà il principio di una redenzione attuata in virtù di quanto vive in noi stessi. Tutti gli

avatar hanno redento l'umanità mediante forze dall'alto, mediante ciò che essi fecero irraggiare da altezze spirituali giù sulla terra. Ma l'*avatar* Cristo ha redento l'umanità mercé le forze tratte dall'umanità stessa, e ci ha mostrato che le forze della redenzione, le forze per la vittoria dello Spirito sulla materia, possono essere trovate in noi stessi.

Perciò perfino un illuminato come Kashyapa, nonostante avesse reso incorruttibile il suo corpo mediante la spiritualizzazione del respiro, non poté ancora giungere alla redenzione totale. Il suo corpo incorruttibile deve attendere nella caverna segreta finché il Maitreya Buddha non verrà a prenderlo.

Solo quando il corpo fisico sarà tanto spiritualizzato dall'Io che l'impulso del Cristo fluirà in esso, solo allora, per effettuare la redenzione, non occorrerà più il prodigioso fuoco cosmico, ma occorrerà il fuoco che pervade l'interiorità dell'uomo, il fuoco che permea il nostro sangue. Con la luce che irraggia dal mistero del Golgotha possiamo perciò illuminare anche una così profonda e meravigliosa leggenda come quella di Kashyapa»

«Dapprima il mondo ci è oscuro e pieno di enigmi; possiamo paragonarlo ad una camera buia in cui ci sono molti splendidi oggetti che noi non possiamo in un primo tempo vedere. Se però accendiamo una luce, allora in quella camera ci appare tutto lo splendore degli oggetti, e ci si palesa che cosa tutti quegli oggetti siano. Similmente potrà avvenire dell'uomo che aspira alla saggezza. Dapprima l'uomo vi aspira nell'oscurità. Egli guarda nel mondo in direzione del passato e in direzione dell'avvenire, e può scorgervi dapprima solo oscurità. Ma quando la luce che viene dal Golgotha si accende, allora tutto si rischiarà, dal lontanissimo passato fino al lontanissimo avvenire. Ché ogni cosa materiale è nata dallo Spirito; e dalla materia risorgerà di nuovo lo Spirito. Esprimere questa certezza in una festa che, come quella della Pasqua, si riconnette agli avvenimenti di questo mondo, è appunto il senso stesso della ricorrenza pasquale che ci prepariamo a festeggiare. E se l'umanità potrà rappresentarsi (cosa cui potrà riuscire per mezzo della Scienza dello Spirito) che l'anima, in quanto conosce i segreti dell'esistenza, diventa anche capace di comprendere una festa così importante e simbolica come la festa di Pasqua, allora potrà anche sentire che cosa significhi vivere non più soltanto con la propria ristretta esistenza personale, ma con tutto ciò che risplende nelle stelle, che riluce nel sole, che vive nell'universo. E l'anima umana, in questa sua immersione nell'universo, si spiritualizzerà sempre più.

Pervenire dalla vita umana, attraverso la resurrezione, alla vita universale, sono questi i suoni che le campane spirituali della Pasqua devono far risuonare nel nostro cuore. Udendoli, ogni dubbio rispetto al Mondo spirituale svanirà. Sorgerà allora in noi la certezza che nessuna morte materiale potrà mai recarci danno. E allora nella vita dello Spi-

rito risuoneranno di nuovo per noi, purché solo riusciamo ad intenderle, le campane spirituali della Pasqua».

Si riporta, qui di seguito, la conferenza tenuta da Steiner a Colonia l'11 aprile 1909 (O.O. N° 109):

«Un simbolo così significativo come quello della festa di Pasqua ha per diretta conseguenza che le nostre anime e i nostri cuori diventano sempre più atti a contemplare i profondi sostrati dell'enigma che ci si presenta nella natura umana. Poniamo perciò ancora una volta davanti al nostro occhio spirituale la leggenda orientale di cui abbiamo cominciato a parlare l'ultima volta, quella leggenda di cui abbiamo già potuto intuire l'enigma che essa racchiude sulla natura dell'uomo: la leggenda di Kashyapa, il grande saggio, l'Illuminato discepolo di Sakiamuni, il quale, col suo grandioso sguardo e col suo gigantesco impulso all'azione, compendì tutta la saggezza dell'Oriente, e di cui ben a ragione è stato detto che tutti i suoi seguaci non riusciranno a conservare, neppure lontanamente, quello che egli attinse alla profonda sorgente di saggezza di Shakyamuni, quello che, ultimo, egli donò all'umanità come retaggio della saggezza primordiale.

La leggenda dice che, avvicinandosi la morte a Kashyapa, e sentendo egli che il suo Nirvana stava per giungere, andò nella caverna di una montagna. Lì egli morì in piena coscienza, ed il suo corpo rimase incorruttibile, irreperibile per tutta l'umanità esteriore, e reperibile solo per coloro che, mercé l'Iniziazione, sono diventati maturi a penetrare in siffatti segreti. Nella misteriosa caverna giace, dunque, nascosto il corpo incorruttibile di Kashyapa. E fu predetto che, nuovo grande annunziatore della saggezza primordiale, sarebbe apparso un giorno in nuova figura il Maitreya Buddha, il quale, asceso al vertice della sua esistenza terrena, sarebbe guidato nella caverna in cui giace il cadavere di Kashyapa; lo avrebbe toccato con la sua mano destra, ed un prodigioso fuoco sarebbe disceso dall'universo, avrebbe avvolto il corpo incorruttibile di Kashyapa, e lo avrebbe trasportato nei mondi spirituali superiori.

Così l'Oriente, che comprende una siffatta saggezza, attende la riapparizione del Maitreya Buddha e la sua azione sul corpo incorruttibile di Kashyapa. Avranno luogo questi due eventi? Apparirà il Maitreya Buddha? Saranno allora gli incorruttibili resti di Kashyapa portati via dal prodigioso fuoco celeste? La profonda saggezza riposta in questa leggenda, potremo intuirli col nostro vero sentimento pasquale, se cercheremo di comprendere che cosa sia il prodigioso fuoco che deve accogliere in sé i resti di Kashyapa.

Abbiamo già visto come, nell'epoca nostra, la divinità si manifesti mediante una polarità: da un lato mediante il macrocosmico fuoco del lampo, dall'altro mediante il micro-

cosmico fuoco del sangue. Abbiamo visto che fu il Cristo ad annunziarsi a Mosè nel rovetto ardente e nei tuoni e lampi del Sinai. Non fu nessun'altra potenza che il Cristo a dire a Mosè: "Io sono l'Io sono". Fu lui a dare i Dieci Comandamenti nel fuoco del Sinai. In tal modo egli fu il precursore di se stesso. Poi apparve, in figura microcosmica, in Palestina. Nel fuoco che vive nel nostro sangue è presente la stessa divinità che si annunzia nel fuoco celeste e che s'incarnò poi in un corpo umano nel mistero di Palestina, per compenetrare con la sua forza il sangue in cui il fuoco umano risiede. E in virtù di questo evento, se ne cogliamo le conseguenze, se ne cogliamo il significato per l'esistenza della terra, noi potremo trovare quel fuoco fiammeggiante che assumerà in sé i resti di Kashyapa.

Tutto il divenire del mondo consiste nel graduale spiritualizzarsi dell'elemento materiale. Nel fuoco materiale del rovetto ardente e del Sinai apparve a Mosè un segno esteriore della potenza divina. Mercé l'evento del Cristo questo fuoco si è spiritualizzato. E da quando la potenza del Cristo si è introdotta nella nostra terra, chi è che vede l'ardente fuoco spirituale? Chi è che può percepirlo? Può percepirlo l'occhio spirituale che si apre mercé l'impulso stesso del Cristo, e che l'impulso del Cristo ha destato. L'occhio spirituale vede, spiritualizzato, il fuoco sensibile del rovetto ardente. E da quando l'impulso del Cristo ha risvegliato l'occhio spirituale, anche quel fuoco agisce spiritualmente nel nostro mondo.

Quando è che questo fuoco fu percepito di nuovo? Fu percepito di nuovo quando, sulla via di Damasco, l'occhio illuminato di Saulo, divenuto chiaroveggente, vide raggiare e riconobbe nel fuoco celeste Colui che aveva attuato il mistero del Golgotha. Entrambi dunque videro il Cristo: Mosè, nel fuoco materiale, nel rovetto ardente e nei lampi del Sinai, dove solo alla sua interiorità poté annunziarsi che era il Cristo a parlargli; e Paolo, al cui occhio spirituale, nel fuoco spirituale si mostrò il Cristo. Come materia e Spirito si stanno di fronte nel divenire del mondo, così si stanno anche di fronte il prodigioso fuoco materiale del rovetto ardente e del Sinai, e la prodigiosa apparizione di fuoco che irraggiò dalle nuvole a Saulo divenuto Paolo. Quale significato ebbe per tutto il divenire del mondo questo evento?

Guardiamo indietro alla grande schiera di coloro che hanno beneficato l'umanità, di coloro che hanno aiutato l'umanità a redimersi; guardiamo alle grandi figure che sono state la manifestazione esteriore degli *avatar*, delle potenze divino-spirituali che, di epoca in epoca, discendevano dalle altezze spirituali per assumere figura umana; guardiamo a Vishnu, a Krishna, agli altri che dovettero apparire affinché l'umanità potesse ritrovare la via verso i mondi spirituali. Perché l'umanità potesse ritrovare questa via, occorre, in passato, che una forza divina discendesse dal cielo. Ma in virtù del mistero del Golgotha fu data all'uomo la facoltà di trovare nella sua stessa interiorità le forze che potevano

farlo ascendere, che potevano trasportarlo nei mondi spirituali. Il Cristo discese più profondamente, assai più profondamente di quanto non fossero discese quelle antiche guide dell'umanità; non solo egli apportò forze celesti al corpo terrestre, ma spiritualizzò talmente questo corpo terrestre, che da allora gli uomini, in virtù di tali forze, poterono ritrovare la via ai mondi spirituali. Le guide precristiane hanno redento l'umanità con forze *divine*. Il Cristo l'ha redenta con forze *umane*. In lui queste forze umane sono state presentate alle nostre anime in tutta la loro potenza originaria. Che cosa sarebbe avvenuto della nostra terra se il Cristo non fosse apparso? Poniamoci oggi questa grave, questa incisiva domanda.

Dai mondi spirituali avevano potuto discendere, una dopo l'altra, le diverse guide che portarono al mondo la redenzione: ma in ultimo esse poterono trovare sulla terra solo uomini tanto profondamente sommersi nella materia, che da questa materia corrotta e impura le forze divino-spirituali pure non avrebbero più potuto risollevare l'uomo. E i grandi saggi dell'Oriente guardavano all'avvenire profondamente afflitti e dolenti perché sapevano che il Maitreya Buddha sarebbe apparso per rinnovare la saggezza primordiale, ma che nessun discepolo avrebbe potuto accoglierla. E sapevano che se il divenire del mondo fosse proceduto in tal modo, il Maitreya Buddha avrebbe predicato ad orecchie sorde, e non avrebbe più potuto essere compreso dagli uomini, totalmente sommersi nella materia. La materializzazione che sarebbe avvenuta sulla terra avrebbe fatto talmente inaridire il corpo di Kashyapa, che il Maitreya Buddha non sarebbe stato più in grado di trasportarlo nelle altezze divino-spirituali. Profondamente rattristati, coloro che più comprendevano la saggezza dell'Oriente guardavano all'avvenire, e pensavano che forse la terra non sarebbe stata più in grado di portare comprensione e sentimento incontro al Maitreya Buddha che doveva apparire.

Ma una possente forza celeste doveva irraggiarsi nella materia fisica, doveva sacrificarsi entro la materia fisica. E questo avrebbe potuto effettuarlo non un dio con la maschera della figura umana ma un vero uomo dotato di forze umane, che portasse in sé la divinità. L'evento del Golgotha doveva aver luogo affinché la materia in cui l'uomo è immerso fosse preparata, fosse purificata, affinché il contenuto della materia in tal modo purificato e santificato rendesse possibile che, per le future incarnazioni, la saggezza originaria del mondo tornasse ad essere comprensibile agli uomini. E ora l'umanità deve essere portata a comprendere che l'evento del Golgotha ha realmente agito in questo senso. Che cosa è stato infatti per l'umanità l'evento del Golgotha? Quanto profondamente si è esso immerso nell'essere umano e nella vita umana?

Abbracciamo con lo sguardo un lungo periodo di oltre dodici secoli. Risaliamo ai secoli prima dell'evento del Golgotha e a sei secoli dopo. Guardiamo a certi fatti che si sono svolti nelle anime umane durante questo periodo. Veramente, non si potrebbe

porre davanti all'anima umana nulla di più grandioso e di più significativo che quel momento di cui la leggenda ci parla come della graduale illuminazione del Buddha. Il Buddha proviene da un ambiente regale. Non è nato in una stalla fra poveri pastori. Ma non questo deve essere messo in evidenza, bensì il fatto che egli esce da questo suo ambiente regale, e che trova quello che fino allora non aveva trovato: la vita nei suoi diversi aspetti. Trova un bambino debole e miserabile. Nell'esistenza in cui, mediante la nascita, l'uomo entra, viene largito il dolore. Il Buddha sente che la vita è dolore.

Poi, con la sua anima sensibile, vede un malato, un infermo. Così può diventare l'uomo quando, per la sete dell'esistenza, viene immerso nel mondo terrestre: malattia e dolore.

Poi trova un vecchio divenuto invalido per la tarda età. Che cos'è che viene largito all'uomo dalla vita, che cos'è che a poco a poco gli toglie la signoria delle sue membra? La vecchiaia è dolore.

E poi egli vede un cadavere. La morte gli sta davanti con tutta la distruzione e l'estinzione della vita. La morte è dolore.

Allora il Buddha investiga il valore della vita e dice: essere separati da ciò che si ama è dolore; essere uniti con ciò che non si ama è dolore; non ottenere ciò che si desidera è dolore.

Grandiosa e possente e profonda risuonò nei cuori umani e nelle anime umane la dottrina del dolore. Innumerevoli uomini appresero la profonda verità che la liberazione dal dolore si effettua mercé l'estinguersi della sete dell'esistenza; appresero che dovevano aspirare ad uscire dall'esistenza terrestre fisica, che dovevano tendere a liberarsi dalle incarnazioni terrene, e che solo l'estinguersi della sete dell'esistenza poteva condurli alla redenzione e alla liberazione dal dolore. In verità, è un vertice sommo dell'evoluzione dell'umanità che in tal modo ci si presenta all'anima.

Lasciamo dunque ora spaziare il nostro sguardo su di un periodo di dodici secoli, da seicento anni prima della nostra era a seicento anni dopo la nostra era. E mettiamo in evidenza il fatto che, a metà di questo periodo, è avvenuto il mistero del Golgotha. Nell'epoca del Buddha una cosa è saliente: il cadavere e quello che il Buddha sentì ed insegnò al suo cospetto. E sei secoli dopo l'evento del Golgotha è saliente il fatto che innumerevoli anime, che innumerevoli sguardi, si rivolgevano ad una croce di legno a cui stava appeso un cadavere; ma da questo cadavere vennero all'umanità gli impulsi che spiritualizzano la vita, gli impulsi per cui la morte è superata dalla vita. È il polo opposto a quello che il Buddha aveva sentito al cospetto di un cadavere.

Il Buddha aveva visto un cadavere, e al suo cospetto aveva riconosciuto la nullità della vita. Gli uomini che vissero sei secoli dopo l'evento del Golgotha, contemplavano con devoto fervore il cadavere sulla croce. Esso era per loro il segno della vita, e nelle

loro anime nacque la certezza che l'esistenza non è dolore, ma che essa porta, oltre la morte, alla salute. Seicento anni dopo l'evento del Golgotha, il cadavere del Cristo Gesù sulla croce diventò il segno commemorativo della vita, della resurrezione, del superamento della morte, come seicento anni prima del mistero del Golgotha il cadavere significava che l'uomo che entra nel mondo fisico per sete di esistenza, deve soggiacere al dolore. In tutta l'evoluzione dell'umanità, non si può trovare una inversione maggiore di questa.

Se sei secoli prima l'entrare nel mondo fisico significava per gli uomini dolore, come si presenta ora all'anima, dopo l'evento del Golgotha, la grande verità del dolore della vita? Come si presenta questa verità a quegli uomini che guardano con profonda comprensione alla croce sul Golgotha? È veramente dolore la nascita, come diceva il Buddha? Coloro che guardano con comprensione alla croce sul Golgotha, che si sentono congiunti con essa, dicono: la nascita conduce l'uomo ad una terra che ha potuto avviluppare il Cristo con le sue sostanze. Volentieri perciò ci si può accingere a calcare la terra sulla quale si è aggirato il Cristo. E mediante l'unione col Cristo sorge nell'anima la forza che fa ascendere gli uomini al Mondo spirituale, sorge la certezza che la nascita non è dolore ma che è una porta d'accesso alla via verso il Redentore, il quale si è rivestito delle stesse sostanze fisiche che costituiscono l'involucro corporeo dell'uomo.

Forse che la malattia è dolore? No. Così dicevano coloro che comprendevano nel suo vero senso l'impulso del Golgotha. No, la malattia non è dolore. Se anche oggi l'umanità non può ancora comprendere che cosa sia in verità la vita spirituale che si effonde col Cristo, in avvenire gli uomini impareranno a comprenderlo, ed essi allora sapranno che chi si farà pervadere dall'impulso del Cristo, chi compenetrerà la propria interiorità con la forza del Cristo, quegli potrà anche superare ogni malattia, mercé le alte forze risanatrici che si svilupperanno in lui. Perché il Cristo è il grande salvatore dell'umanità. Nella sua potenza si compendia tutto ciò che l'alta forza risanatrice può veramente sviluppare dallo spirituale, tutto ciò che è atto a vincere la malattia. La malattia non è dolore. La malattia è un'occasione per superare un ostacolo, in quanto l'uomo sviluppa in sé la forza del Cristo.

Intorno agli acciacchi della vecchiaia l'uomo deve, similmente, fare chiarezza. Quanto più aumenta la debolezza delle nostre membra, tanto più noi possiamo diventarne signori, tanto più possiamo crescere spiritualmente, mercé la forza del Cristo che dimora in noi. La vecchiaia non è dolore, perché ogni giorno di più noi ci avviciniamo al Mondo spirituale. Ed anche la morte non è dolore, perché nella resurrezione essa è vinta. Mercé l'evento del Golgotha la morte è stata superata.

Può ancora essere per noi dolore la separazione da ciò che amiamo? No. Le anime che si compenetrano della forza del Cristo sanno che l'amore può intrecciar vincoli da

anima ad anima, superando ogni ostacolo materiale, vincoli nello spirituale, che sono infrangibili; e non esiste nulla, nella vita fra nascita e morte e fra la morte e una nuova nascita, nulla cui non si possa ricongiungersi nello Spirito in virtù dell'impulso del Cristo. Se noi ci compenetriamo dell'impulso del Cristo, è impensabile che si possa restare separati per sempre da ciò che amiamo. Il Cristo ci ricongiunge con ciò che noi amiamo.

Similmente essere uniti con ciò che non amiamo non può essere dolore, perché l'impulso del Cristo, se lo accogliamo nella nostra anima, ci insegna ad amare in modo adeguato ogni cosa. L'impulso del Cristo ci mostra la via; e se noi troviamo questa via, non potrà mai più essere un dolore l'essere uniti con ciò che non si ama; perché nulla più esiste che non si possa circondare d'amore. Né, col Cristo, potrà essere dolore il non ottenere quello che si desidera; perché le sensazioni e i sentimenti dell'uomo e i suoi appetiti saranno talmente purificati e nobilitati mercé l'impulso del Cristo, che gli uomini desidereranno ormai solo quello che potranno avere. Non soffriranno più per la privazione di qualche cosa; perché, se ne sono privati, è per una purificazione, e il Cristo dà loro la forza di sentire questa privazione come una purificazione, e perciò non più come un dolore.

Che cosa è dunque l'evento del Golgotha? È il graduale superamento di quella che il Buddha presentò come la dottrina del dolore. Nessun altro impulso nel divenire del mondo e nella natura del mondo è maggiore di quello che proviene dall'evento del Golgotha. Perciò possiamo anche comprendere che questo impulso continua ad operare e che avrà delle conseguenze positive e possenti per l'umanità avvenire. Il Cristo è il grande avatar, che è disceso sulla terra; e quando un'entità come quella del Cristo in Gesù di Nazareth discende nell'esistenza terrena, allora avviene qualcosa di misterioso, qualcosa di altissimamente significativo: come, in piccolo, noi immergiamo nella terra un granello di frumento, ed esso germina, e ne crescono fusti e spighe che portano molti, moltissimi grani, copie di quell'unico granello di frumento che abbiamo immerso nel terreno, così avviene nel Mondo spirituale. Infatti, come dice Goethe, "tutto l'effimero è solo un simbolo"; e in questa moltiplicazione del granello di frumento possiamo scorgere una immagine, una similitudine per i mondi spirituali.

Quando il mistero del Golgotha si compì, avvenne qualcosa nel corpo eterico e nel corpo astrale di Gesù di Nazareth: mercé la forza del Cristo che vi dimorò, questi corpi si moltiplicarono; e da allora nel Mondo spirituale sono presenti molte, moltissime copie del corpo astrale e del corpo eterico di Gesù di Nazareth. E queste copie continuano ad operare.

Quando un'entità umana da altezze spirituali discende nell'esistenza fisica, essa si riveste di un corpo eterico e un corpo astrale. Ma se nei mondi spirituali sono presenti le copie del corpo eterico e del corpo astrale di Gesù di Nazareth, allora, agli uomini ai

quali il destino lo consente, accade qualcosa di molto speciale. Dopo che il mistero del Golgotha fu compiuto, quando il karma di un'individualità lo permetteva, veniva intessuta in essa una copia del corpo eterico o del corpo astrale di Gesù di Nazareth. Tale fu, per esempio il caso di Agostino nei primi secoli del Cristianesimo. Quando questa individualità discese da altezze spirituali e si rivestì di un corpo eterico, nel suo corpo eterico venne intessuta una copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth. Questa individualità possedeva un suo Io ed un suo corpo astrale, ma nel suo corpo eterico era intessuta una copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth.

Così, quello che aveva avviluppato l'uomo-dio di Palestina, si trasmise ad altri uomini che dovevano a loro volta portare a tutta l'umanità la trama di questo grande impulso. In quanto fece assegnamento sul suo stesso Io e sul suo corpo astrale, Agostino fu esposto a tutti i dubbi, a tutti i vacillamenti, a tutti gli errori; e con difficoltà riuscì a superare tutto ciò che proveniva dalle parti ancora imperfette della sua entità. Tutte le sue prove, egli le attraversò con un giudizio soggetto all'errore, con gli errori del suo Io. Ma superate che le ebbe, quando il suo corpo eterico cominciò ad agire, allora le forze che erano intessute in esso in virtù della copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth, si aprirono un varco. Ed allora Agostino diventò colui che fu in grado di annunciare all'Occidente una parte delle grandi verità dei Misteri. Così, a molti di coloro che ci sono noti come i grandi portatori del Cristianesimo in Occidente, a molti di quelli che furono chiamati a trasmettere l'azione del Cristianesimo nel quarto, nel quinto, nel sesto, fin nel decimo secolo, a molti di coloro che portavano intessuta nel loro corpo eterico una copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth, a molti di questi poterono presentarsi le grandi idee, le grandi idee archetipiche. Poterono sorgere in loro le grandiose visioni, i grandiosi modelli che furono poi raffigurati dai grandi pittori e scultori.

Dove hanno avuto origine questi modelli, questi archetipi per i dipinti che ancor oggi ci edificano? Hanno avuto origine dalle copie del santo corpo eterico di Gesù di Nazareth, intessute negli uomini del quinto, sesto, settimo e ottavo secolo della nostra era: grazie a queste ebbero origine in quegli uomini le grandi illuminazioni che trasmettevano un contenuto del Cristianesimo per cui non occorre una tradizione storica. Non solo questi uomini possedevano il contenuto dell'insegnamento del Cristo, ma portavano intessuta in loro una copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth, per cui non avevano bisogno di una tradizione storica che trasmettesse loro i fatti del Cristianesimo; per illuminazione interiore essi sapevano che il Cristo vive, perché portavano in sé una parte di Gesù di Nazareth. Essi lo sapevano come lo sapeva Paolo, che il Cristo vive; come lo sapeva Paolo che aveva veduto apparire il Cristo nel fiammeggiante spiritualizzato fuoco celeste. Forse che Paolo si convertì prima, si fece convincere dal racconto degli eventi di Palestina? Nessuno dei fatti grandiosi che poterono essergli narrati furono in

grado di trasformare Saulo in Paolo; tuttavia l'impulso principale per la diffusione esteriore del Cristianesimo provenne da Paolo, provenne da colui che non aveva creduto alla narrazione di fatti avvenuti sul piano fisico, ma che credette grazie ad un evento occulto del Mondo spirituale.

È pur strano che ci siano dei tali che vogliono avere un Cristianesimo senza illuminazione spirituale! Mai, infatti, il Cristianesimo si sarebbe diffuso nel mondo senza l'illuminazione spirituale di Paolo. È ad un evento sovrasensibile che la diffusione esteriore del Cristianesimo deve la sua esistenza.

Più tardi poi il Cristianesimo si propagò attraverso coloro che, nel modo descritto, potevano sperimentare il Cristo in un'illuminazione interiore, potevano sperimentare anche il Cristo storico, perché portavano in sé quello che era rimasto del Cristo storico e dei suoi involucri. Nei secoli XI, XII, XIII e XIV, altri uomini, che erano maturi a ciò e che vi erano chiamati dal loro karma, ricevettero intessute in loro delle copie del corpo astrale di Gesù di Nazareth. Fra questi uomini che portavano in sé una copia del corpo astrale di Gesù di Nazareth, vi erano per esempio Francesco d'Assisi, Elisabetta di Turingia ed altri ancora. Se non si conosce ciò, le vite di Francesco di Assisi e di Elisabetta di Turingia, per esempio, ci restano incomprensibili. Tutto quanto ci appare così singolare nella vita di Francesco d'Assisi, dipende dal fatto che l'Io di Francesco era l'Io umano di questa individualità umana; ma tutta l'umiltà, tutta la dedizione, tutto l'ardore che noi ammiriamo tanto in Francesco, d'Assisi dipendono dal fatto che nel suo corpo astrale era intessuta una copia del corpo astrale di Gesù di Nazareth. Una tale copia era intessuta anche in alcune personalità di quell'epoca. Così esse diventano per noi, che sappiamo come stanno le cose, degli esempi da imitare. Chi voglia andare a fondo delle cose, come potrebbe, per esempio, comprendere la vita di Elisabetta di Turingia, ignorando che in essa stava intessuta una copia del corpo astrale di Gesù di Nazareth? Molti, molti erano chiamati, in virtù di questa forza continuamente operante del Cristo, a trasmettere alla posterità questo possente impulso.

Ma per i tempi posteriori qualcos'altro ancora era tenuto in serbo. Innumerevoli copie dell'Io di Gesù di Nazareth rimasero conservate. Questo Io era bensì scomparso dai suoi tre involucri, quando in essi penetrò il Cristo; ma un'impronta ne è rimasta, un'impronta resa ancor più alta dall'evento del Cristo; e questa impronta dell'Io si è moltiplicata all'infinito. In questa copia dell'Io di Gesù di Nazareth abbiamo qualcosa che ancor oggi è presente nel Mondo spirituale. Sì, questa copia dell'Io di Gesù di Nazareth possono trovarla quegli uomini che se ne sono resi maturi; e insieme possono trovare anche lo splendore della forza del Cristo e dell'impulso del Cristo che essa porta in sé.

L'espressione fisica esteriore dell'Io è il sangue. Questo è un grande mistero; ma ci sono sempre stati uomini che l'hanno saputo, uomini cui era noto il fatto che nel Mondo spirituale esistono delle copie dell'Io di Gesù di Nazareth. E ci sono sempre stati degli uomini che, attraverso i secoli, a partire dall'evento del Golgotha, hanno curato in segreto che l'umanità lentamente si maturasse affinché degli uomini potessero accogliere le copie dell'Io di Gesù di Nazareth, così come altri ne avevano accolto il corpo eterico e il corpo astrale. Occorreva per questo scoprire il segreto di come questo Io potesse conservarsi, nel più grande silenzio, nel più profondo mistero, fino al momento adatto dell'evoluzione dell'umanità e della terra. Si formò perciò una confraternita di Iniziati che custodirono questo segreto: la confraternita del Santo Graal. Essa custodiva questo segreto. Questa comunità è sempre esistita. E si dice che il suo fondatore fosse colui che aveva preso la coppa di cui il Cristo Gesù si era servito nella sacra cena, e che in questa coppa avesse raccolto il sangue del Redentore, fluito dalle sue ferite sulla croce. Egli aveva raccolto il sangue, l'espressione dell'Io, in quella coppa, nel Santo Graal. Aveva conservato la coppa col sangue del Redentore, col segreto della copia dell'Io del Cristo Gesù; l'aveva conservata in un luogo sacro, nella confraternita di cui fanno parte, con le loro istituzioni e la loro Iniziazione, i fratelli del Santo Graal.

Oggi è giunto il tempo in cui questi segreti possono venir comunicati, purché i cuori degli uomini se ne siano resi maturi mercé una vita spirituale, e possano così sollevarsi alla comprensione di questo grande mistero. Quando, mercé la Scienza dello Spirito, le anime si desteranno alla comprensione di questi segreti, quando le nostre anime potranno giungere a questa comprensione, allora esse saranno mature, al cospetto di quella sacra coppa, per comprendere il mistero dell'Io del Cristo, dell'Io eterno che ogni uomo può diventare. Il mistero è questo: solo che gli uomini, mercé la Scienza dello Spirito, devono imparare ad accostarsi a questo segreto come ad un fatto concreto, per poter accogliere, al cospetto del Santo Graal, l'Io del Cristo. Per questo occorre poter intendere quello che è avvenuto come un fatto reale, occorre prenderlo come un fatto reale.

E quando gli uomini si saranno sempre più preparati ad accogliere l'Io del Cristo, allora l'Io del Cristo si effonderà sempre più nelle loro anime; e allora esse si svilupperanno e si avvicineranno sempre più al grande modello di ogni uomo, al Cristo Gesù. Gli uomini apprenderanno in tal modo a vedere nel Cristo Gesù il grande ideale dell'umanità. E quando l'umanità avrà compreso ciò, allora, nella sua più profonda interiorità, essa comincerà a intuire che la certezza e la verità sull'eternità della vita provengono dal cadavere appeso al legno della croce sul Golgotha. E coloro che saranno ispirati e compenetrati dall'Io del Cristo, i cristiani dell'avvenire, comprenderanno anche dell'altro: comprenderanno quello che finora solo gli Illuminati hanno compreso. Non solo essi comprenderanno il Cristo passato attraverso la morte, ma comprenderanno

anche il Cristo trionfante, il Cristo preannunziato dall'Apocalisse, il Cristo che risorge nel fuoco spirituale. E la festa di Pasqua potrà essere sempre per noi un simbolo per il Risorto, un vincolo che congiunge il Cristo sulla croce col Cristo trionfante, col Cristo risorto e asceso al cielo, col Cristo che porta con sé in alto tutti gli uomini, alla destra del Padre.

Così il simbolo pasquale ci addita la prospettiva di tutto l'avvenire della terra, ci addita l'avvenire dell'evoluzione dell'umanità; e diventa per noi il pegno che ogni uomo ispirato dal Cristo sempre più da Saulo si trasformerà in Paolo, e sempre più sarà in grado di contemplare il fuoco spirituale. In verità, come il Cristo preannunziando se stesso apparve a Mosè e ai suoi seguaci nel fuoco sensibile del rovetto ardente e nei lampi sul Sinai, così ci apparirà in avvenire nel fuoco spiritualizzato. Egli è con noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo, ed apparirà nel fuoco spirituale a coloro che si lasceranno illuminare dalla luce dell'evento del Golgotha. Gli uomini lo vedranno nel fuoco spirituale. Prima essi l'hanno veduto in altra figura; in avvenire essi vedranno la vera figura del Cristo in un fuoco spirituale.

Ma avendo il Cristo agito così profondamente entro l'esistenza terrena, fin nella struttura fisica delle ossa, quello che dagli elementi della terra ha formato il suo involucro corporeo, ha talmente purificato e santificato la materia fisica, che ormai essa non potrà più diventare quale i saggi d'Oriente nella loro afflizione supponevano che sarebbe diventata. Essi credevano che l'Illuminato del futuro, il Maitreya Buddha, non avrebbe trovato sulla terra uomini in grado di arrivare a comprenderlo; credevano che gli uomini sarebbero stati immersi troppo profondamente nella materia. Ma il Cristo Gesù fu fatto salire sul Golgotha appunto per questo, per poter di nuovo condurre la materia su nel Mondo spirituale, perché il fuoco non potesse più diventare una scoria sulla terra, ma fosse spiritualizzato! Così gli uomini comprenderanno di nuovo la saggezza primordiale, se essi stessi si saranno spiritualizzati: comprenderanno quella saggezza primordiale da cui essi stessi un tempo, come dal Mondo spirituale, sono originati. E il Maitreya Buddha troverà sulla terra comprensione (come altrimenti non avrebbe trovato), troverà comprensione da parte degli uomini, perché essi stessi si saranno innalzati ad una comprensione maggiore. Infatti, dopo essere passati per molte prove ed essere divenuti più maturi, noi siamo in grado di comprendere meglio tutto ciò che abbiamo imparato da giovani; siamo in grado, più tardi, di guardare meglio alle cose passate. Similmente l'umanità comprenderà la saggezza del mondo originario, perché potrà guardare indietro a questa saggezza primordiale, grazie all'evento del Golgotha, nella luce del Cristo.

Come dunque potranno essere salvati i resti incorruttibili di Kashyapa, e dove saranno salvati? È detto: il Maitreya Buddha apparirà e lo toccherà con la sua mano destra, ed il cadavere sarà trasportato via in un fuoco.

Nel medesimo fuoco che Paolo vide sulla via di Damasco, noi dobbiamo riconoscere il prodigioso fuoco spiritualizzato nelle cui fiamme il corpo di Kashyapa sarà salvato. In questo fuoco saranno salvate per l'avvenire tutte le cose grandi e nobili del passato. Nel fuoco spiritualizzato in cui Paolo vide il Cristo, sarà salvato dal Maitreya Buddha il corpo incorruttibile di Kashyapa. Così noi vedremo fluire tutte le cose grandi, nobili, sagge del passato in quello che l'umanità è diventata mercé l'evento del Golgotha.

Nel simbolo delle campane di Pasqua ci si fa incontro una resurrezione dello Spirito stesso della terra, una redenzione dell'umanità. Questo simbolo ha anche fatto comprendere a quelli che hanno saputo comprenderlo, che l'uomo, per tramite del mistero pasquale, può sollevarsi alle altezze dello Spirito. Non è senza significato che Faust, giunto sull'orlo della morte, dalle campane di Pasqua venga richiamato ad una nuova vita che lo conduce al grandioso momento in cui, divenuto cieco poco prima di morire, dice:

***Scendermi pare sempre più profonda
la notte intorno. Ma una chiara luce
dentro l'anima mia, ecco, risplende.***

Così egli può ascendere ai mondi spirituali in cui vengono salvati tutti i nobili membri dell'umanità.

Nella spiritualità purificata che in virtù del mistero del Golgotha si è effusa sopra la terra e sopra l'umanità, sarà salvato, purificato e accolto tutto ciò che è vissuto in passato. Ugualmente un giorno sarà purificato, quando apparirà il Maitreya Buddha, il corpo incorruttibile di Kashyapa, il corpo del grande saggio d'Oriente; sarà salvato nel fuoco prodigioso, nella luce del Cristo che apparve a Paolo sulla via di Damasco».

Certo i brani proposti sono stati lunghi e complessi, ma chi scrive crede e ribadisce che, per coloro che non li conoscevano, ma anche per chi, invece, li aveva già letti, sia stato un bene averli acquisiti, o riletti. La qualità delle rivelazioni in essi contenuti, e i nessi inerenti il contesto che si tenta di esporre, giustificano lo sforzo compiuto nella lettura. Commentarne il contenuto da vicino non è lo scopo di questo scritto: troppo si dovrebbe dire! Ciò che, invece, qui deve essere messo in pieno risalto è quanto segue: molti uomini, dal Golgotha in poi, hanno potuto avere intessuti nei loro corpi eterici, astrali e nell'Io, le copie del corpo eterico, astrale e dell'Io di Gesù di Nazareth spiritualizzate dal Cristo. Si è letto che il mistero del Graal ha a che fare col sangue e con l'Io

del Cristo, e che solo con la Sua potenza, accresciuta dal sacrificio del Golgotha, Egli ha potuto riscattare da Arimane anche le ossa del corpo fisico umano, garantendo così, a tutti gli uomini che vorranno seguire la Sua via, la resurrezione del corpo fisico: cosa non ancora possibile a Kashyapa. Ma – e qui sta il problema – in queste pagine, in fondo, Rudolf Steiner ancora non ha dato tutte le rivelazioni necessarie per comprendere a fondo come, quanto avvenuto per il corpo di Gesù di Nazareth, potrà verificarsi per noi uomini terrestri! (D'ora in poi, si userà sempre il nome di Gesù di Nazareth – seguendo Steiner - per indicare la particolare e complessa entità dei due Gesù riuniti, agente dal 12° al 30° anno nel e col corpo fisico del Gesù nathanico – n.d.a.) Inoltre, ci si dovrebbe chiedere: “Perché, per due giorni di seguito, in due possenti conferenze, Steiner, occupandosi dei profondi misteri scaturiti dal sacrificio del Golgotha, li ha messi in relazione al corpo incorruttibile di Kashyapa e alla sua resurrezione ad opera del Buddha Maitreya? Perché il Bodhisattva Maitreya, maturato fino a divenire in futuro il Buddha Maitreya, si darà il compito di occuparsi, fra l'altro, proprio del corpo – sì incorruttibile, ma non ancora capace di redenzione – di Kashyapa?”. Si tenterà di rispondere alla fine di questo scritto.

La realtà postaci dinanzi da Steiner è che, partendo dall'Io del Cristo, di cui l'uomo dovrà compenetrarsi, si potrà giungere sino alla possibilità di poter sollevare al cielo il corpo fisico-minerale dell'uomo, di poterlo condurre alla Resurrezione.

Ci si ripresentino, ancora una volta, queste parole:

“Oggi è giunto il tempo in cui questi segreti possono venir comunicati. ...Coloro che saranno ispirati e compenetrati dall'Io del Cristo, i cristiani dell'avvenire, comprenderanno il Cristo passato attraverso la morte, ma comprenderanno anche il Cristo trionfante, il Cristo preannunziato dall'Apocalisse, il Cristo che risorge nel fuoco spirituale. Gli uomini lo vedranno nel fuoco spirituale. Prima essi l'hanno veduto in altra figura; in avvenire lo vedranno nel fuoco spirituale. ...Ma, avendo il Cristo agito così profondamente entro l'esistenza terrena, fin nella struttura fisica delle ossa, quello che dagli elementi della Terra ha formato il suo involucro corporeo, ha talmente purificato e santificato la materia fisica, che ormai essa non potrà più divenire quale i saggi d'Oriente nella loro afflizione supponevano che sarebbe diventata. Essi credevano che l'Illuminato del futuro, il Maitreya Buddha, non avrebbe trovato sulla Terra uomini in grado di arrivare a comprenderlo; credevano che gli uomini sarebbero stati immersi troppo profondamente nella materia. Ma, il Cristo Gesù fu fatto salire sul Golgotha appunto per questo, per poter di nuovo condurre la materia su nel mondo spirituale, perché il fuoco non potesse più diventare una scoria sulla Terra, ma fosse spiritualizzato, così gli uomini comprenderanno di nuovo la saggezza primordiale, ed essi stessi si saranno spiritualizzati: comprenderanno

quella saggezza primordiale da cui essi stessi un tempo, come dal mondo spirituale, sono originati. E il Maitreya Buddha troverà sulla Terra comprensione (come altrimenti non avrebbe trovato) troverà comprensione da parte degli uomini, perché essi stessi si saranno innalzati ad una comprensione maggiore. ...Come dunque potranno essere salvati i resti incorruttibili di Kashyapa, e dove saranno salvati? È detto: il Maitreya Buddha apparirà e lo toccherà con la sua mano destra, e il cadavere sarà trasportato via in un fuoco. Nel medesimo fuoco che Paolo vide sulla via di Damasco, noi dobbiamo riconoscere il prodigioso fuoco spiritualizzato nelle cui fiamme il corpo di Kashyapa sarà salvato. In questo fuoco saranno salvate per l'avvenire tutte le cose grandi e nobili del passato. Nel fuoco spiritualizzato in cui Paolo vide il Cristo, sarà salvato dal Maitreya Buddha il corpo incorruttibile di Kashyapa. Così noi vedremo fluire tutte le cose grandi, nobili, sagge del passato in quello che l'umanità è diventata mercé l'evento del Golgotha».

Oggi, queste cose possono e devono essere rivelate agli uomini che vorranno conoscerle con buona volontà: essi si renderanno capaci di riconoscere quella Saggezza primordiale da cui furono originati nel loro corpo fisico di calore/fuoco, e questa saggezza/fuoco originaria, in cui vive e si manifesta da sempre il Cristo, li spiritualizzerà totalmente, fin nelle loro ossa. Infatti, in tutti i corpi umani rimasti incorrotti dopo la morte, ciò è potuto avvenire perché, nell'ultima vita, essi sono stati portatori di un sangue spiritualizzato fino alla massima purificazione dalle influenze degli Ostacolatori. Questo processo, però, non è mai potuto giungere sino alle ossa, neanche in Lazzaro resuscitato dallo stesso Cristo. Questo mirabile fenomeno si è potuto realizzare, per la prima volta, solo nel corpo straordinario di Gesù di Nazareth che, purificato/battezzato col Fuoco dell'Io del Cristo, dopo il sacrificio del Golgotha fu spiritualizzato sin nelle sue ossa. Non poteva bastare la purificazione del sangue, essa portava solo alla non putrefazione della sostanza corporea, alla incorruttibilità, mai alla sua resurrezione dalla morte. Ma, non si dimentichi mai che ciò fu attuato dal Cristo potenziando al massimo, per 3 anni, 3 mesi e 3 giorni, le forze umane di quel particolarissimo corpo fisico che, per 18 anni, era stato il portatore dell'Io di Gesù di Nazareth. Ci fu bisogno di un Dio che, nell'uomo, vincesses la morte con le forze umane portate alla loro massima potenza, realizzando un modello archetipico per tutti gli uomini.

L'elemento del fuoco originario, la sostanza di sacrificio dei Troni destinata a divenire, per l'azione degli Ostacolatori nell'uomo, una scoria cosmica, è stata redenta dal sacrificio del Cristo sul Golgotha e ancor più dalla sua Resurrezione, fino a farla divenire le Fiamme della nuova saggezza discendenti nella Pentecoste. Ma quello fu solo l'inizio di un dramma/mistero cosmico in divenire: esso agisce e continuerà ad agire per noi uomi-

ni e non solo. Si vuole introdurre, qui, un brano di Massimo Scaligero, estremamente significativo, che determina con sovrana semplicità quanto finora esposto, e addita a quanto seguirà con una possente luce chiarificatrice (“Seminario solare” della Rivista «Graal» N° 127-128 anno 2014, pagg.111-114):

«Ora qui ricordo la conclusione di un’opera dello Steiner, *Fisiologia occulta*, in cui egli dice: “La fine ultima degli istinti è la trasformazione del loro calore in compassione”. Egli parla del calore che per ora è il veicolo dell’ego, il veicolo degli istinti, il veicolo di ciò che c’è di peggio nell’uomo: brama del sesso, ira, che sono portatori di grande calore. E questo che cos’è? Ricordate la nascita di Saturno: che cos’è il calore saturnio? Viene dal fatto che gli Spiriti della Volontà, o Troni, compiono un sacrificio, un’offerta sacrificale potente, qualcosa di irraggiungibile per l’immaginazione umana, nei riguardi della Gerarchia più alta, che è la Gerarchia dei Cherubini e dei Serafini; in uno stato di adorazione – loro che sono gli Spiriti della Volontà – emanano questa forza. Allora queste Gerarchie più alte inviano questa forza ad un mondo che si trova più in basso, e che perciò comincia a formarsi da un calore di amore, da un calore di sacrificio, un calore in cui è il massimo potere dell’amore cosmico in quanto emanato da Gerarchie celesti. E questo calore è il principio della formazione di Saturno, questo calore riguarda la struttura fisica dell’uomo. Ma il processo continua: il calore diventa luce del Sole, si può dire che lì vi sia la trasmissione dello spirito del sacrificio agli Spiriti della Saggezza, i quali trasformano questo calore in luce – ed abbiamo il Sole. Ricordate la meditazione: “nella saggezza c’è luce fluente”, oppure “luce fluisce dalla saggezza”. Si tratta degli Spiriti della Saggezza che accolgono la corrente del sacrificio originario dei Troni e lo trasformano in luce, e questo alimenta il Sole. Queste sono le origini dell’uomo. Ma con la seduzione di Lucifero, il calore, che era un calore di amore, un calore di creazione, diventa calore degli istinti, calore della brama, calore del falso misticismo, il calore che oggi si cerca di ridestare mediante mezzi illeciti. ...Noi abbiamo una direzione che dobbiamo cercare con grande animosità, con grande slancio interiore, perché puro è il calore di cui vediamo il primo guizzo, la prima potenza nella fiamma della Pentecoste. Che però ha dei precedenti meravigliosi, per esempio il “rovente ardente”. ...Nelle ultime pagine di *Fisiologia occulta* l’immagine del Dottore, se ben ricordo, è più o meno la seguente: “risorge il calore che ci è stato dato dallo Spirito, come compassione, che è la forza trasformatrice degli istinti”. ...La realtà dello Spirito è la compassione per tutti gli uomini, e il Buddha si libera quando la forza della compassione per tutti gli esseri gli dona la luce finale del Nirvana. E quando nella tradizione orientale si parla di colui che prenderà il posto del Buddha, ossia del Bodhisattva Maitreya, si parla di lui come di chi conoscerà la compassione accompagnando gli uomini nel

loro cammino, perché Maitreya viene da *maitrī*, che vuol dire compassione, benevolenza, amicizia. È la forza con cui si cerca di ritrovare il calore saturnio perduto, è la potenza vera dell'uomo. La “vampa di Kundalini” è verissima, la “vampa” della Pentecoste è verissima, ma se noi vogliamo essere salvi è la “vera vampa” che dobbiamo ritrovare. Questa vampa si accende e comincia a trasformarsi ogni volta che noi riaccordiamo la volontà con il pensiero; in ogni moto della volontà che si accordi con il pensiero si riaccende il calore saturnio, chiamato alchemicamente anche il solfo saturnio. Tutte le volte che noi compiamo qualcosa che sia in accordo con il pensiero vivente, si può dire che il calore saturnio si riaccende in noi per momenti, per attimi. ...Arimane ...fa assegnamento soprattutto sul fatto che venga ignorato il calore originario che è stato riportato dal Cristo, perché la potenza del calore è la potenza della luce che giunge fino al corpo eterico, e che dà la possibilità, a coloro che ne sono più degni, di avere in ogni forma della loro vita eterica la connessione con Lui».

Ecco che, in poche parole – si vorrebbe dire in fiammeggianti parole – sono stati quasi riassunti ed esplicitati i temi trattati in questo lavoro. Il calore sacrificale dei Troni, degenerandosi nei corpi fisici umani durante l'evoluzione terrestre a causa degli Ostacolatori, avrebbe completamente distrutto il Fantòma originario, assumendo in essi solo i prodotti morti di tale degenerazione. In prossimità di tale evento catastrofico, la venuta del Cristo e il sacrificio del Golgotha hanno, però, bloccato e invertito tale fenomeno. I frutti maturi di ciò, come metamorfosi superiore delle forze di compassione precristica del Buddha, si attueranno per mezzo del suo successore: il Buddha Maitreya, il futuro Buddha che sarà capace di vivere una compassione potenziata dall'impulso scaturito dal sacrificio del Cristo. Ricordando, poi, i rapporti tra la coscienza pensante dell'Io, rispecchiantesi nel corpo fisico, e la sua inevitabile alterazione per il degenerarsi di questo, si possono iniziare a comprendere i nessi con la necessità della conquista di un “*pensare puro o libero dai sensi*”. Ma, a tale pensare va aggiunta la correlata necessità di compenetrarlo con il calore animico, creantesi per mezzo del suo unirsi alla Verità: all'Essere della Verità, come prima brevemente descritto da Scaligero. Si vedrà meglio, più avanti, tutto ciò. Giunti a questo punto, si crede opportuno aggiungere una serie di altre considerazioni personali inerenti ai temi in esame.

Rudolf Steiner (*Esperienze del soprasensibile – Le vie dell'anima verso il Cristo* – conferenza dell'8 maggio 1912 – O.O. N° 143) rivela che, per il discepolo che svolge il suo cammino di conoscenza ci sono, tra gli altri, certi compiti da svolgere nell'anima: il primo è quello di riuscire a sperimentare sempre più, nel nostro pensare conoscitivo, la virtù della *meraviglia*. Il secondo è quello di far vivere e crescere fortemente, nel nostro sentire, il sentimento della *compassione*. Il terzo è quello di suscitare, nel nostro volere, la capacità

di ascoltare e seguire veramente la *voce della coscienza*. Con l'autoeducazione e il potenziamento di queste tre qualità dell'anima, l'uomo aprirà il varco allo Spirito ed entrerà in vera *Comunione* con il Cristo, potendone con il tempo superare l'attuale forma, che va ancora benissimo e andrà bene ancora per numerosi secoli, ma non per sempre.

Ora, allo scopo di entrare proprio nell'argomento, si deve esaminare qualcosa di importante (*Il ponte fra la spiritualità cosmica e l'elemento fisico umano* – conferenze del 17-18-19 dicembre 1920, O.O. N° 202): noi uomini mangiamo, e tutto ciò di cui ci nutriamo, secondo le conoscenze antroposofiche, in noi viene prima demolito e poi letteralmente annientato, annullato. Della natura delle sostanze che mangiamo, ad un certo punto del processo digestivo non rimane più nulla, esse vengono portate ad uno stadio di annientamento e poi di rigenerazione della materia. In quest'ultima, che sorge del tutto indeterminata, le forze ancora inconse del nostro Io superiore possono lavorare per plasmarla secondo autonomia e individuale volontà creatrice. Accade, qui, un fenomeno (*Lo sviluppo occulto dell'uomo nelle sue quattro parti costitutive* – conferenza del 25 marzo 1913, O.O. N° 145) che è un frutto del sacrificio del Cristo, del mistero del Golgotha: quanto mangiamo del regno animale è distrutto e ricostituito, distribuendosi nella zona inferiore del nostro corpo fisico (al di sotto del diaframma), in ogni caso non raggiunge mai la testa; quanto mangiamo del regno vegetale viene, analogamente, elaborato distribuendosi nella sfera mediana del corpo fisico, anch'esso – a meno di patologie in atto – non raggiunge la testa; per quanto riguarda il sale, come regno minerale, non accade la stessa cosa. I sali sono prima snaturati e poi ricostituiti con forze dell'Io, e l'estratto più puro e più nobile del minerale salino, acquisito col cibo, va a distribuirsi intorno alla ghiandola pituitaria o ipofisi. Intorno alla ghiandola, a causa di questa deposizione di sali, si formano delle fini concrezioni calcaree, invisibili anatomicamente, che hanno un'inestimabile importanza. Questo processo avviene in modo incosciente: in esso agisce la volontà del Cristo e delle Gerarchie più alte; in virtù di ciò viene creato, in forma di microcristalli, l'estratto più puro e più nobile della natura salina, e tale estratto va a depositarsi in questo speciale punto della nostra testa.

Il Cristo dice: «Voi siete il sale della Terra», e queste parole saremmo tenuti a imprimerle in noi come con il fuoco. In futuro si dovrà essere capaci di far divenire il corpo fisico puro e nobile come quel sale, come il sale che si scioglie grazie alle forze del calore, e si coagula grazie a quelle del freddo. L'antico "*Solve et coagula*" degli alchimisti vede qui protagonista, tra il luciferico calore sulfureo e l'arimánico freddo salino, il centrale ed equilibratore elemento mercuriale del Cristo. Questo fenomeno, naturalmente, avviene come dono. Ma non basta: lì non va a depositarsi, come elemento calcareo, solo quanto è ricreato e nobilitato dei sali che assumiamo – formanti come una "rocca-roccia" di durissima pietra calcarea intorno all'ipofisi – in questo luogo della testa sono

fatti affluire anche i più puri e nobili estratti delle nostre sensazioni, il risultato finale delle percezioni dei nostri sensi, vissute come sensazioni dalla nostra anima. Rudolf Steiner ha insegnato a praticare il “Culto cosmico” (*La comunione spirituale dell’umanità* – conferenza del 31 dicembre 1922, O.O. N° 219): la capacità di contemplare le azioni della Terra e delle stelle con uno sguardo pieno di dedizione e devozione per l’infinita saggezza che da loro si effonde, sino a divenire capaci di immedesimarsi nella loro vera natura spirituale. Se, in qualche momento della giornata, si potesse guardare al mondo meno prosaicamente, ma provvisti di una voglia di conoscenza piena di meraviglia e dedizione, se ci si rapportasse coscientemente con quanto penetra in noi del creato, allora dalle e nelle sensazioni sorgerebbe ben altro. Ogni sensazione interiore sorge perché con essa si accoglie la sostanza del mondo attraverso i sensi: anche se in forma raffinatissima, la sostanza terrestre penetra nell’uomo. I sensi sono realmente golfi del mondo nel corpo fisico: anche attraverso essi il mondo s’insinua negli uomini; attraverso i sensi l’anima entra in rapporto diretto, per mezzo delle sensazioni, con le sostanze e le forze del mondo: questa è la realtà.

«Il sangue, coll’aiuto dell’ossigeno, costruisce il corpo secondo le immagini della vita interiore [immagini del mondo esteriore rispecchiate dall’astrale, modificate dall’Io e trasmesse al sangue, N.d.a.], per mezzo di questa azione del sangue l’Io percepisce se stesso. ...Le forze del sangue si rivolgono all’interno per edificarlo. Ma, allorché l’uomo rivolge lo sguardo al mondo esteriore, il sangue accoglie nelle sue forze formative le immagini generate dal cervello e dai sensi» (*Il sangue è un succo affatto peculiare* – conferenza del 25 ottobre 1906, O.O. N° 55).

Ora, si può considerare più da vicino il significato di “estratto più puro e nobilitato delle sensazioni”, che, come già detto, grazie alla volontà del Cristo e delle più alte Gerarchie, confluisce nel descritto punto della testa, dai più grandi Iniziati denominato il luogo del San Graal, il luogo in cui è accolto il “Cibo del San Graal”. È da considerare importantissimo il fatto che esista un luogo del corpo fisico umano dove, materialmente, si raccoglie questo quid del tutto speciale, occultamente denominato il “Cibo del San Graal”.

Steiner insegna anche un altro fenomeno (*Corrispondenze fra microcosmo e macrocosmo* – conferenza del 16 maggio 1920, O.O. N° 201), legato all’evoluzione degli uomini, che si dovrebbe portare a coscienza: dall’inizio della loro caduta causata da Lucifero e sino alla venuta del Cristo, essi hanno accolto le forze del pensare sviluppando sempre più la facoltà di formare rappresentazioni. Questi uomini – ovvero noi stessi nel passato – non erano mai riusciti, però, a formare tali rappresentazioni senza che esse fossero totalmente libere da una certa sostanzialità materiale. Fino al momento della venuta del

Cristo, tutte le rappresentazioni, tutte le attività rappresentative degli uomini incarnati sulla Terra erano sì immagini, ma in qualche modo contenevano dei residui dell'elemento fisico-minerale del mondo. Con la venuta del Cristo, l'umanità ha potuto iniziare un'attività tale per cui, da qualche decennio, è giunta al punto di costruirsi delle immagini, proprio le quotidiane rappresentazioni intellettuali che, invece, sono prive di ogni elemento sostanziale; Steiner le definisce "mere immagini", assolutamente un "non-essere", un nulla. Nel caratterizzare questo fenomeno in divenire, egli ci dice ancora che questo doveva avvenire, e guai se non si fosse verificato. Da quando l'uomo pensa in tal modo, non avendo nelle sue rappresentazioni più nessuna sostanza, può usarle come vuole: con esse può pensare in assoluta libertà. Infatti, qui vi è proprio il fondamento e l'inizio del cammino della libertà dell'essere umano, che principia proprio dal rappresentare, dal pensare in mere rappresentazioni, le quali, in quanto prive di ogni sostanza materiale, non possono determinare la direzione dei nostri pensieri con una qualsiasi azione sull'organo cerebrale. Dice ancora Steiner che, però, qui si è aperto un bivio, perché se questo stato di cose dovesse continuare troppo a lungo, l'uomo si perderebbe nel non-essere, e in questo processo si è già notevolmente avanzato, perché il pensare si sta addentrando sempre più in questo abisso del non-essere. Come sempre – insegna ancora Rudolf Steiner – il Cristo viene incontro per aiutarci, ma d'ora in avanti si dovrà fare un'azione cosciente e liberamente volontaria per andarGli incontro. Egli rende disponibile una nuova possibilità, dà in dono la Sua sostanza affinché si possano di nuovo riempire le vuote rappresentazioni umane, e dar loro sostanza vitale facendo fluire in esse la realtà stessa del Cristo, di cui ci si rende partecipi (conferenza del 16 maggio 1920, O.O. N° 201):

«Non si comprenderà il Cristianesimo finché non si riuscirà a capire, fino alla fisica, come la sostanzialità cristica operi nell'esistenza cosmica. Non avremo compreso il Cristianesimo finché non arriveremo a dire: proprio nel campo del calore avviene nell'uomo una trasformazione tale, per cui attraverso di essa la materia viene distrutta estraendo dalla materia pura esistenza in immagini, la quale però, grazie alla unione dell'anima umana con la sostanza del Cristo [Comunione spirituale, N.d.A.], diviene nuova realtà. ...Quando succederà che tutta la sostanza terrestre sarà passata attraverso l'organizzazione umana in modo da venirvi utilizzata per il pensare, la Terra come corpo celeste cesserà di esistere. Ciò che della Terra cosmica resterebbe agli uomini come loro conquista sarebbero le immagini. Esse avranno però acquisito una nuova realtà, una realtà originaria, Tale realtà proviene dalla forza che si affermò come forza centrale attraverso il mistero del Golgotha. ...Tale pensare ha però a sua volta bisogno della connessione con il mondo. Ma non la trova se non si unisce con la nuova sostanza cosmica che è penetrata attraverso il mistero del Golgotha. ...Si bada soltanto all'astrazione, come

se in alto avessimo l'elemento del pensiero e in basso l'elemento fisico-materiale. Non riusciamo però a trovare il passaggio se non ci trasferiamo nell'elemento del calore che, almeno per l'istinto umano, ha ancora un aspetto sia animico che fisico, ma dall'istinto non si è ancora passati a vedere che l'uomo possa anche moralmente sviluppare calore per il suo prossimo, calore animico [compassione, N.d.A.]. Il calore animico non sorge però da una trasformazione fisica. ...Come mai sorge dunque? Direi che qui si tocca con mano come. Perché mai parliamo di un caldo sentire? Perché sentiamo, percepiamo, che il calore del sentimento è l'immagine del calore fisico esteriore. Qui il calore filtra, e quel che oggi è soltanto calore animico, in esistenze successive, future, svolgerà un ruolo fisico perché in esso vivrà l'impulso del Cristo».

Mentre si pensa in mere astrazioni, in mere immagini, nell'uomo muore un passato che deve morire, perché è il passato donato dal Padre: lo si è utilizzato per la prima parte dell'evoluzione, fino alla venuta del Cristo incarnatosi per donarci il Suo tempo, quello del futuro, che prende il posto dell'antico già esaurito. Con il finire del tempo del Padre, contemporaneamente si è andata esaurendo ogni fonte primordiale di vita e di forza; con la metà del secolo XX non ne è rimasto più nulla, l'uomo non ha più a disposizione né forze né vita se non le riconquista, anzi se non concorre a ricrearle per sé e per il mondo.

All'uomo spetta, ora, il nobilissimo e sacro compito di costruire il futuro, ma esso non potrà essere edificato poggiandosi ancora sui doni del Padre, meno che mai sulla materia da Lui donata in passato: ci dovrà essere un'edificazione ex novo del mondo futuro, fondata su una nuova sostanza, la tutta nuova sostanza del Cristo, che dovrà però ricevere la giusta forma e la giusta immagine attraverso una tutta nuova attività pensante umana. Dovrà essere il risultato di una cosciente azione creatrice umana, frutto della comunione con il Cristo, raggiunta attraverso la fusione dell'umana "corrente eterica intellettuale" fluente dal cuore verso la ghiandola ipofisi, con la divina corrente eterica del sangue del Cristo. Se l'uomo poi riesce ad armonizzarsi moralmente con il Cristo, allora la Sua corrente salvifica può lavorare intorno a questa ghiandola dove, come si è appreso, va a raccogliersi il nominato "Cibo del Santo Graal".

«La Bellezza e la Verità non si manifesteranno nell'uomo se non quando riusciranno a dominarne il sangue (*Op. cit.*).

Cosa succede se questo accade nell'uomo? Si è appena detto che è necessario stabilire una comunione moralmente armonica con il Cristo, in altre parole, ciò accade quando le intenzioni umane, e quindi le azioni, sono motivate da vere intuizioni morali, da ideali intuiti dalla fantasia morale improntata dalle Parole del Cristo che, come da

Lui indicato, aprono alla verità che farà liberi gli uomini. Chi conosce l'opera fondamentale di Steiner: *La Filosofia della Libertà*, potrà interpretare meglio quanto si dice. Ciò che conta, è che questi ideali siano frutto di un'attività di pensiero sempre più riscaldato da dedizione e devozione per la verità. Essa deve riuscire a riscaldare di genuino entusiasmo conoscitivo i pensieri umani. Steiner, al proposito, dice che l'attività di pensiero è strettamente correlata con l'"organismo di calore", specificando che ogni rappresentare ne modifica, istantaneamente, la distribuzione e l'organizzazione delle zone più o meno calde del corpo fisico. Tutto questo dovrà rendere l'uomo capace di motivare la propria volontà con intuizioni morali, come descritto nella seconda parte del libro *La Filosofia della Libertà*. Per comprendere meglio questo infinitamente importante aspetto del divenire dell'essere umano, si riportano alcuni brani dall'opera di Rudolf Steiner (conferenze del 5, 18 e 19 dicembre 1919, O.O. N° 202).

«Schopenhauer stava diversamente davanti al mondo. Se vogliamo esaminare l'impeto di Schopenhauer, dobbiamo guardare nell'uomo l'altro lato, cioè quello che è un inizio. Tale è l'elemento volontà che noi portiamo nelle nostre membra. Veramente, come ho spesso accennato, sperimentiamo questo elemento come sperimentiamo il mondo nel sonno. Sperimentiamo cioè inconsciamente l'elemento volontà. Possiamo noi contemplare questo elemento di volontà in qualche modo dal di fuori, così come contempliamo il pensiero dall'esterno? Prendiamo la volontà che si sta sviluppando in un modo qualsiasi nelle membra umane, e domandiamoci, considerando ora la volontà da un altro aspetto, dal punto di vista cioè dell'immaginazione, dell'ispirazione e dell'intuizione, quale sarebbe allora il fenomeno parallelo fra tale visione e quella che vede il pensiero come luce. Come vediamo noi la volontà, se la consideriamo con la forza sviluppata della visione chiaroveggente? Quando consideriamo la volontà con la forza sviluppata della visione, con la chiaroveggenza, essa diventa pure qualcosa che vediamo dal di fuori. Quando consideriamo il pensiero con la forza della chiaroveggenza, sperimentiamo luce, sperimentiamo splendore. Quando consideriamo la volontà con la forza della chiaroveggenza, la volontà stessa diventa sempre più e più densa e diventa materia. Se Schopenhauer fosse stato chiaroveggente, questo essere di volontà gli sarebbe sorto dinanzi come un automa di sostanza materiale, perché questo è il lato esteriore della volontà: la materia. Vista da dentro, la materia è volontà, così come la luce, vista dal di dentro, è pensiero.

Qui è anche il punto in cui chi è iniziato nei misteri del mondo non può parlare, così come oggi fanno molti, della costanza dell'energia o della costanza della materia. Non è vero che la materia rimane costante. La materia svanisce fino al nulla. L'energia svanisce fino al nulla nel nostro stesso organismo quando pensiamo in modo teorico. D'altra parte non saremmo uomini se non pensassimo teoricamente, se l'universo non

morisse di continuo entro di noi. Grazie alla morte dell'universo, in realtà, siamo uomini autocoscienti, in grado di arrivare a pensieri sull'universo. Però nel momento in cui l'universo "si pensa" entro di noi, è già cadavere. Il pensiero sull'universo è il cadavere dell'universo. Solo come cadavere l'universo ci diventa cosciente e ci fa uomini. Quindi in noi muore un mondo passato fino alla materia, fino all'energia. Solo perché subito nasce un nuovo mondo non ci accorgiamo che la materia sparisce e nasce di nuovo. Nell'uomo la materialità giunge al suo termine con i pensieri teorici; la materialità e l'energia universali vengono richiamate a nuova vita dai suoi pensieri morali. Quanto accade entro la pelle dell'uomo s'inserisce in questo modo nello scomparire e nascere di mondi. Così si articolano insieme moralità e natura. La natura sparisce nell'uomo; nella moralità sorge una nuova natura.

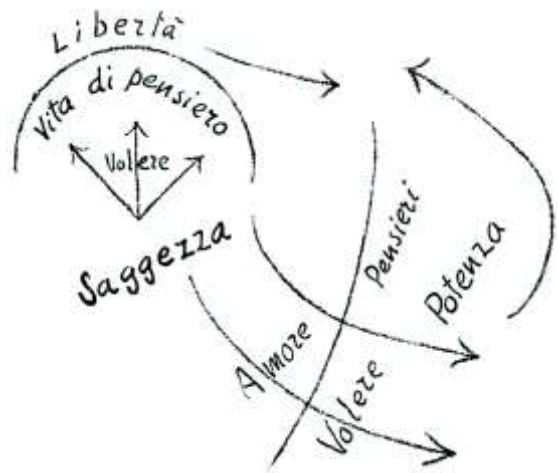
Non volendo guardare queste cose, si è trovata l'idea della costanza dell'energia e della materia. Se l'energia fosse costante, se la materia fosse costante, non ci sarebbe un ordinamento morale del mondo. Oggi lo si vuole nascondere, e l'odierna visione del mondo ha ogni motivo per nascondere, perché in realtà dovrebbe cancellare l'ordinamento morale del mondo, così come succede quando si parla della legge della costanza della materia e dell'energia. Se la materia in qualche modo si mantiene, se l'energia in qualche modo si mantiene, l'ordinamento morale del mondo non è altro che una illusione, una chimera. Si arriva a comprendere tutto il cammino dell'universo solo se si vede come sorgano nuovi mondi partendo da questa "chimera" (e tale è a tutta prima, vivendo nel pensiero) dell'ordinamento morale del mondo.

Che cosa capita veramente quando l'uomo sviluppa la sua vita di pensiero? Una realtà diventa apparenza. È molto importante avere le idee ben chiare su queste cose. Abbiamo il nostro capo, che nella sua ossificazione e nella sua tendenza alla ossificazione è già esteriormente l'immagine di qualcosa di morto nei confronti del resto dell'organizzazione corporea, per così dire più fresca. Nel periodo fra nascita e morte portiamo nel nostro capo qualcosa che nel passato era realtà e che nel capo è ora apparenza; partendo dal resto del nostro organismo, compenetriamo l'apparenza con un elemento reale che viene dal ricambio, con l'elemento reale della volontà. Abbiamo come la formazione di un germe che a tutta prima è proprio della nostra umanità e che ha poi un'importanza cosmica. Si pensi: un uomo era prima nel Mondo spirituale e poi nasce in un certo anno; mentre si stacca dal Mondo spirituale, quel che prima era realtà di pensiero diventa apparenza. L'uomo trasporta poi in questa apparenza l'attività della volontà, attività che proviene da tutt'altra direzione, che sorge da tutto il resto del suo organismo e non dal capo. In questo modo il passato morto nell'apparenza viene nuovamente attivato dagli impulsi della volontà; diventa la realtà del futuro.

Intendiamoci bene: che cosa accade quando l'uomo si eleva al pensiero puro, cioè al pensiero compenetrato di volontà? Sulla base di quel che l'apparenza ha dissolto (il passato), grazie alla fecondazione con la volontà proveniente dal suo Io, nell'uomo si sviluppa una nuova realtà proiettata nel futuro. La terra madre è in un certo senso costituita dai pensieri reali del passato: nella terra madre viene seminato quel che proviene dall'individualità, e ne nasce un germe che viene mandato nel futuro per la vita futura.

Dall'altro lato, compenetrando le sue azioni, i suoi impulsi volitivi con pensieri, l'uomo sviluppa quel che compie con amore. È qualcosa che si stacca da lui. Le nostre azioni non rimangono in noi. Diventano avvenimenti universali; se sono compenstrate d'amore, l'amore le accompagna. Un'azione egoistica dal punto di vista cosmico è qualcosa di diverso da un'azione compenestrata d'amore. Mentre con la fecondazione della volontà, a partire dall'apparenza sviluppiamo il frutto della nostra interiorità, quel che dal nostro capo fluisce, per così dire, nel cosmo, va ad incontrare le nostre azioni compenstrate di pensieri. Come nel ciclo di sviluppo di una pianta il seme contenuto nel fiore deve venir colpito dalla luce del Sole, dall'aria esterna e così via, deve cioè esserci una qualità cosmica che gli viene incontro in modo che possa crescere, così quel che viene sviluppato dalla libertà deve trovare un elemento di crescita nell'incontro con l'amore che vive nelle azioni».

Dopo tali importantissime rivelazioni, si possiedono questi nessi occulti agenti nell'uomo: saggezza-luce-pensare volente e potenza-materia-volere pensante, uniti in lui dal "ponte" del calore-compassione-amore. Per poter rispondere alla domanda posta poco prima, la si deve riformulare così: cosa accade nell'uomo quando, grazie al calore dell'entusiasmo, diviene capace di ridare vita al suo languente pensare che, sacrificatosi nel momento dell'incarnazione del nostro Io, non ha più nulla in sé del suo essere prenatale, né lo Spirito, né l'anima, né la vita, essendo divenuto una mera immagine riflessa, un non essere, per consentirci l'inizio del liberarsi?



L'uomo riesce a riscaldare i propri pensieri quando si entusiasma per un ideale morale. Coloro che hanno studiato il libro di Steiner *La Filosofia della Libertà*, ricorderanno la seconda parte dell'opera ove egli spiega, in maniera mirabile, che l'uomo è capace di intuizioni morali, di fantasia morale. L'uomo comincia ad essere veramente tale solo quando lui stesso, autonomamente, prende a creare la propria morale individuale; al

contrario, finché ne segue una non sua, anche se divina, rimane solo servo e schiavo di questa, rifiutandosi di iniziare a realizzare il suo vero ruolo nel mondo.

Le Gerarchie divine hanno l'ideale che l'uomo divenga libero, e capace di amare in libertà. L'uomo inizia a divenire tale solo quando comincia ad essere produttore, creatore di morale, e per divenirlo deve essere capace di iniziare a entusiasarsi per ideali morali che sorgano dalla sua capacità creativa, immaginativa, dalla sua fantasia morale. In questo senso però, quando un uomo si riscalda, poiché s'infiamma per un ideale, deve porsi sempre il quesito se quell'ideale gli è suggerito dal Cristo, da Lucifero, o da Arimane. Nel primo caso la sua libertà è sempre rispettata, mentre negli altri due, con gli Ostacolatori accade proprio il contrario. Si sa bene quanto Lucifero abbia la capacità di appassionare gli uomini a ideali morali che, in senso cristico, tali non sono affatto: si tratta quindi di riconoscere e giudicare, secondo verità, su quale via ci si sta incamminando. Quando si suscita il giusto ideale morale, allora il vero calore morale si unisce al retto pensare, e lo rende di nuovo una vivente forza dell'anima.

Si sa che le attività del pensare, del sentire e del volere sono tre forze dell'anima, e si è letto che il riscaldarsi dell'attività di pensiero è anch'esso un fenomeno della vita dell'anima: ma per la sua qualità intrinseca, se realizzato giustamente è capace di creare un ponte tra l'elemento materiale del corpo fisico e l'anima. In merito a questo fenomeno, Steiner spiega come tutti possano comprendere che ci si entusiasmi per un ideale morale, ma quanto risulti incomprensibile per tutti come, poi, questo possa scendere fin nei muscoli e farli muovere per compiere azioni morali. Come fa un ideale, quindi un elemento animico-spirituale, ad agire nei muscoli fatti di materia?

Per rispondere a questo, si riprendano i concetti acquisiti fin qui. Ogni vero e caldo ideale morale permette, anche durante la coscienza di veglia diurna, la comunione fra la "corrente intellettuale" e quella "morale" nella zona fisica-sovrafisica della ghiandola pituitaria dove, come abbiamo appreso, si raccoglie il "Cibo del San Graal" sotto forma di concrezione calcarea. Ora accade che questo purissimo elemento minerale – sottoposto al calore che si accompagna all'ideale morale, all'intuizione morale liberamente suscitata e capace di stabilire "magicamente" un ponte fra l'anima e il corpo – questa sostanza graalica si scioglia in modo tale che da essa sgorga, come da una fonte primigenia, calore fisico-eterico. Tale sostanza fa risorgere in noi la materia del Caos dei "primi principi". Quella concrezione calcarea altro non è – considerando bene ciò che è descritto nel prologo del Vangelo di Giovanni – che il processo evolutivo terminale della primigenia Parola spirituale scaturita dal Logos che, condensatasi in calore grazie al sacrificio dei Troni sull'antico Saturno, costituì l'inizio di una serie di metamorfosi e differenziazioni degli stati dell'etere e della materia i quali, da un certo momento dell'incarnazione planetaria della Terra, subirono le conseguenze della caduta dell'umanità nel "peccato originale".

Questa sostanza calcarea – grazie al sacrificio del Golgotha, all’impulso del Cristo che coinvolge sempre più il destino di tutta la materia terrestre anche nel corpo fisico degli uomini – sottoposta all’azione del calore animico-fisico suscitato da un pensare riscaldato da un ideale morale, possiede la meravigliosa qualità di disgregarsi, annientarsi e ricrearsi a nuovo come tutta nuova sostanza-calore, come frutto della libera comunione morale fra volontà del Cristo e volontà umana. Tale nuova sostanza va a costituire il fondamento per qualcosa d’ineffabile, che ora si cercherà di descrivere.

Tutte le differenziazioni degli eteri e tutti gli stati della materia sono sorti dal calore primordiale di Saturno, quindi anche il Cibo del San Graal in forma minerale, o il pane del Cristo, sono sostanze divenute per tutta l’evoluzione, in cui, da circa duemila anni, agisce dall’interno la volontà del Cristo. Il Cristo dal Vangelo continua a dirci: «Spezzate il pane e mangiatelo, fate questo in memoria di me», ma questa è un’esortazione che, nel nostro tempo del ritorno del Cristo in veste eterica, deve essere messa in rapporto, non solo con il misterioso chimismo occulto della digestione e dell’assimilazione, ma soprattutto con la cristico-micheliana neo-facoltà del pensare che, infiammato da un ideale morale, è capace di spezzare, digerire, annientare e far “risorgere” la nuova sostanza-essenza generata dalla volontà del Cristo: l’elemento calcareo minerale del Cibo del San Graal. Tutto ciò può essere visto come una digestione superiore donata dalla volontà del Cristo, che può avvenire nella sede creata dagli Dei nella testa ove, intorno all’ipofisi, gli uomini possono iniziare a far confluire la loro corrente eterica intellettuale - fusa e fluente dal basso con la corrente eterica del sangue del Cristo - con l’altra corrente eterica estetico-morale scorrente dall’alto.

Per tutti i tempi futuri il Cristo esorta gli uomini dicendo: «Fate questo in memoria di me». Per gli uomini del nostro tempo queste parole devono significare: attraverso questa nuova facoltà, questo nuovo processo, il nostro pensare inizia a eterizzarsi, a divenire vivo e cosciente quale corrente di forza del corpo eterico, comincia a poter riconquistare la vera memoria del divenire dall’antico Saturno in poi, custodita proprio nel nostro corpo eterico quale corpo della memoria.

Ad un pensare che risorge dalle proprie ceneri, che da mera immagine principia a divenire pensare vivente grazie al processo citato, non c’è azione che, anche per l’attuale livello umano, sia impossibile. Esso è il frutto dell’azione più autocosciente dell’Io, che grazie all’impulso del Cristo, da qualche tempo può incarnarsi nella neo-creata sede presso l’ipofisi, potendo essere, almeno in quel punto del corpo fisico, finalmente il Re della “Rocca del Graal” (*Lo sviluppo occulto dell’uomo nelle sue quattro parti costitutive* – conferenza del 25 marzo 1913, O.O. N° 145), da cui partire, se si arma del morale pensare vivente, per la riconquista di tutto il “Castello del Graal”, ovvero di tutti i suoi corpi, compreso quello fisico-minerale. Infatti, in quella zona cristificata della testa si

formano quelle purissime concrezioni calcaree che, proprio per la loro natura, non sono compenetrabili dalla vita, e lì dove la vita agisce al minimo grado possibile nell'essere umano, *in questo sepolcro nuovo*, l'Io può sperimentare il massimo dell'auto-coscienza. In quella zona della testa, l'Io trova il punto ove può pienamente incarnarsi nella materia, pur mantenendo la totale coscienza di sé. Questo fatto gli consente di svolgere l'azione già descritta: annientare la sostanza del "Cibo del San Graal", resogli disponibile dal Cristo e dalle Gerarchie.

Ogni uomo sa di avere un corpo fisico costituito dalle ossa, dai muscoli, dai nervi, ma questa è l'impalcatura che occorre per sostenere e supportare anche altre parti che, a rigore, fanno parte anch'esse di tale corpo in quanto appartenenti al regno minerale. Quali sono queste altre parti?

Ognuno è costituito anche da una colonna di calore, un proprio organismo di calore che interpenetra tutta la materia corporea più densa: esso si espande leggermente oltre il limite della pelle, mantenendo una temperatura corporea superiore a quella esterna. Ogni uomo può constatare – non siamo infatti nella sfera del sovrasensibile – che l'organismo di calore è continuamente cangiante nei vari distretti corporei e, per quanto sappiamo dalla fisiologia, ciò avviene a causa della circolazione sanguigna. Ma si sa anche, grazie alla Scienza dello Spirito (*Una fisiologia occulta* – conferenza del 27 marzo 1911, pagg. 129-130; conferenza del 28 marzo 1911, pagg. 173-177. Editrice Antroposofica, Milano 1981 – O.O. N° 128), che il sangue umano è il supporto fisico dell'Io, che l'Io superiore è un "essere di volontà morale", e la vera volontà morale dell'Io si manifesta sempre avvolta dal calore della compassione, che coinvolgendo l'anima e il cuore impronta di sé il sangue, il suo ritmo circolatorio e quindi la distribuzione del calore nei vari organi e nell'intero organismo fisico. Nel meditare su tali nessi, qui appena accennati, non si perda di vista che il calore fisico del corpo fisico ha sì come causa l'etere del calore, ma è un elemento appartenente al regno minerale. Il calore ha la massima capacità di tendere verso la periferia, di espandersi, perciò quando compenetra una sostanza tende a renderla meno densa, cerca di renderla più simile a sé: se potesse, renderebbe ogni materia simile a sé (si pensi al processo ghiaccio-acqua-vapore in cui tutto si espande e perde forma). Per cui, il sangue caldo, come organo del corpo fisico deputato a trasportare il calore in tutto il corpo, non ha una sua forma ed è liquido. Quando invece il calore tende a diminuire, tutto si addensa, s'indurisce e si consolida in una figura determinata, che ostacola i cambiamenti, le metamorfosi (si pensi ora al processo vapore-acqua-ghiaccio, in cui tutto si contrae e prende forma). Si sa che la stessa Terra si è addensata sempre più, in vari cicli cosmici, dall'antico stato calorico-saturnio fino all'attuale forma minerale-fisica. In questo divenire della sostanza, il corpo fisico umano ha attraversato processi simili: questo porta a pensare che, per qualsiasi futuro processo

evolutivo della Terra e dei nostri corpi, ciò debba necessariamente implicare un'azione centrale del calore in questi eventi. Sempre più si riconoscerà l'azione morale-purificatrice del fuoco-calore che, dallo Spirito al corporeo e attraverso l'anima, coinvolgerà tutto l'essere umano in un cristico ritorno della "carne allo Spirito". Quando l'uomo avrà purificato in sé, con la Saggezza-Sophia, il calore-fuoco della sua volontà, egli si sarà reso capace di autosacrificio per amore: unirà il suo Io-Spirito, libero e amante, all'Io-Spirito che alita sui mondi, al Logos-Cristo. Nell'uomo, anche la materia più densa e refrattaria sarà vinta, sottratta ad Arimane e riportata al Padre per mezzo del Figlio liberamente operante in lui. In fondo, con il sopravvenire della morte, fra i primi fenomeni cui va incontro il corpo fisico, ora cadavere, c'è proprio la perdita dell'organismo di calore che ritorna a far parte del regno minerale. Su ciò, in relazione alla natura e alle qualità del Fantòma che più avanti si esamineranno, si dovrebbe meditare alquanto. Il calore è, quindi, il reale ponte che unisce il regno fisico-minerale con quello elementare-spirituale: unisce materia e Spirito, interagendo con e tra essi, senza cambiare la sua essenza unitaria, omogenea in ambedue. In sintesi, esso è chiamato ad eliminare ogni dualismo tra i due mondi: in realtà, con il suo Io l'uomo vive nel suo calore, quindi è con esso che, mentre è incarnato sulla Terra, può iniziare a ristabilire coscientemente in sé, l'unità tra Spirito e natura.

Si vogliono presentare, a questo punto, alcuni brani di un ciclo che, grazie a Rudolf Steiner, danno un'idea della vera natura del calore, unica nel suo agire e manifestarsi nel macro e microcosmo (*Corso sul calore. Secondo corso scientifico* – conferenze tenute a Stoccarda dal 1° al 14 marzo 1920 – O.O. N° 321). Chi vorrà appropriarsi di quest'opera, comprenderà scientificamente perché l'uomo, per mezzo del suo calore, potrà divenire l'Ideale degli Dei.

In primis, Steiner ci rende consapevoli che il nostro organismo di calore avvolge e interpenetra interamente il corpo fisico, ma di esso non siamo coscienti se non quando avvertiamo, con un punto qualsiasi del corpo, una differenza con il calore circostante.

«Ma col calore ci troviamo esposti con tutto il nostro organismo, ed è questo che condiziona il nostro rapporto col calore. E se osserviamo meglio, o se cerchiamo di trasformare questo fatto, diciamo pure, in conoscenza umana, dobbiamo dire: questo calore siamo noi stessi. Finché in quanto uomini ci muoviamo qui nello spazio, siamo noi stessi questo calore. Se però immaginate una temperatura più alta di un paio di centinaia di gradi, non sarete identici a questa temperatura, né lo sareste neanche se la pensaste più bassa di cento gradi.

Il calore quindi è qualcosa dentro cui stiamo sempre, che sperimentiamo come qualcosa di consueto, senza però accoglierlo nella coscienza. Ne prendiamo coscienza,

in qualche modo, solo quando presenta variazioni dalla norma. E quando arriviamo al punto di fusione, o al punto di ebollizione, ci si presentano cose che ci sembrano davvero stupefacenti. Se arriviamo infatti al punto di fusione, passiamo dal terrestre, di un corpo solido che si provvede da sé di forma e coesione, a ciò che è di tutta la Terra. La Terra comincia ad aggredire il corpo solido, quando passa allo stato liquido. Il corpo solido, arrivato al punto di fusione, passa dal proprio campo al campo di attività di tutta la Terra. Non è più individuale. E quando trasformiamo il corpo liquido in corpo gassoso, si scioglie anche il rapporto con la Terra, rappresentato dal livello di superficie, e nel momento in cui passa allo stato gassoso, il corpo passa nel campo extraterrestre; si alza, in certo senso, dalla Terra. Quando esaminiamo un gas, troviamo nelle sue forze qualcosa che si è già sottratto alla Terra. E proprio quando esaminiamo queste manifestazioni, non possiamo fare a meno di passare dal fisico-terrestre al cosmico. Non saremmo nella realtà dei fatti, se non sapessimo notare ciò che realmente agisce nelle cose.

E a questo punto ci si presentano manifestazioni ben diverse; prendiamone una che conoscete bene e che vi ho già fatto notare: l'acqua si comporta in modo diverso. Il ghiaccio galleggia sull'acqua perché è meno denso, e quando si passa dallo stato solido a quello liquido, aumentando la temperatura, diventa più pesante e più denso. Il ghiaccio galleggia sull'acqua solo per questo. Abbiamo cioè, tra zero gradi e quattro gradi, qualcosa per cui l'acqua si sottrae ai processi che abbiamo invece osservato con l'aumentare della temperatura: che cioè i corpi diventano sempre più rarefatti quando si riscaldano. Questo spazio di quattro gradi, in cui l'acqua diventa sempre più densa, è molto istruttivo. Che cosa vediamo qui? Vediamo lottare l'acqua. In quanto corpo solido, il ghiaccio, con le sue coesioni interne, ha una specie di individualità. E ora deve altruisticamente distribuirsi in tutta la Terra. Non accetta subito questo altruismo, lotta contro questo passaggio in un altro campo. Si deve tenere assolutamente conto di queste cose. Allora comincia ad avere un significato l'osservazione che in certe condizioni, nel punto di fusione, per esempio, o di evaporazione, l'aumento di calore constatabile col termometro sparisce. Sparisce come sparisce l'attività del corpo quando passiamo nell'immaginativo. Parleremo ancora di queste cose. E non vi sembrerà così paradossale quando cerchiamo di seguire che cosa avviene, quando uno stato di calore ci costringe ad elevare alla terza potenza la temperatura, cioè in questo caso alla quarta dimensione, e ci costringe quindi ad uscire dallo spazio. Teniamo presenti all'anima queste premesse, ne ripareremo domani. Come l'attività del nostro corpo passa nel campo spirituale, quando arriviamo all'immaginativo, così potrebbe aver luogo un passaggio, tra il visibile esteriormente – ciò che avviene nell'ambito del calore – e manifestazioni nascoste, che ci sono indicate solo quando l'aumento di calore, in quanto calore misurabile col termometro, scompare alla nostra vista. Ci dobbiamo chiedere:

che cosa accade dietro il sipario? Come avere informazioni sui processi che avvengono là dietro? Questa è la domanda che ci poniamo oggi. Domani ne parleremo ancora».

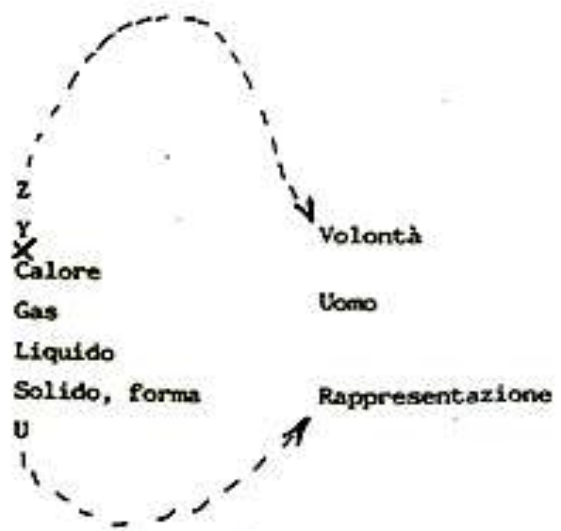
Steiner, quindi, evidenzia ancora che il calore ha la capacità di agire sulle forme dei corpi fisici quando diminuisce o cresce di intensità, e in quest'ultimo caso, fino a portare la materia al massimo grado di rarefazione e oltre, con ciò facendola trapassare in una dimensione aspatziale, ovvero nella sfera del sovrasensibile. Poi, arriva a mostrare che vi sono rapporti di affinità, impensate dalla scienza corrente, rispettivamente, tra le forze formatrici di forme e il calore, e il rappresentare e il volere umani.

«In principio, quando l'uomo entra nella vita fisica, è molto plastico rispetto alle sue forze formative, deve cioè essere formato sotto molti aspetti. Più è vicina l'infanzia e più sono forti le forze formatrici; mentre la vecchiaia è accompagnata dalla scomparsa di queste forze e, nella misura in cui scompaiono queste forze formatrici, compaiono in noi le forze della formazione. Possiamo rappresentarci sempre meglio le forme, via via che perdiamo la facoltà di formare noi stessi. E, specialmente nel periodo della crescita dell'uomo, questo è un fatto chiaro ed evidente, come tanti altri fatti chiari ed evidenti. Vedete quindi che si può dire: possiamo sperimentare le forze formative, possiamo sperimentare che cos'è che forma i corpi dall'esterno. E in che modo lo sperimentiamo? Per il fatto che diventa rappresentazione in noi. Siamo ora arrivati al punto in cui riportiamo all'uomo la forza formatrice.

La forza formatrice non è qualcosa che ci si può sognare in un modo o in un altro. Dobbiamo rispondere alle domande che ci pone la natura, non speculando o filosofeggiando, ma partendo dalla realtà. E nella realtà vediamo questo: la forza formatrice ci si presenta là, dove la forma stessa si dissolve nella rappresentazione, là dove diventa rappresentazione. Nella rappresentazione sperimentiamo ciò che ci sfugge verso l'esterno come forza, mentre i corpi prendono forma.

Se mettiamo qui l'uomo [diversi lettori del corso sono arrivati a un completamento dello schema in modo concorde, producendo un disegno di questo tipo ➔], possiamo dire che egli sperimenta le forme dal basso verso l'alto. E

che cosa sperimenta dall'alto verso il basso, dove, se partiamo dal gas, ci si manifesta l'aspetto del calore, che cosa sperimenta l'uomo qui? Ora, se guardate senza pregiudizi le manifestazioni nell'uomo stesso, non potete fare a meno di chiedervi: qual è il rapporto



tra la volontà dell'uomo e le manifestazioni di calore? Dovete tener presente quanto ci è necessario, dal punto di vista fisiologico, collaborare con il mondo esterno per produrre calore e arrivare al volere. È proprio mentre realizziamo il volere, che appare il calore. Dobbiamo quindi considerare la volontà come affine al calore. Come dobbiamo considerare le forze formative affini al rappresentare, così anche dobbiamo considerare quanto si diffonde all'esterno come calore, come affine a ciò che è volontà in noi. Dobbiamo pensare al calore come volontà, sperimentiamo nella nostra volontà l'essenza del calore.

Se dunque ci si presenta la forma esteriore, come dobbiamo definirla? La vediamo, questa forma, in qualsiasi corpo solido. Sappiamo che, se questa forma fosse in un modo qualsiasi trasformata dal nostro processo vitale, sarebbe nata la rappresentazione. Questa rappresentazione, però, non è nella forma esterna. È come quando si vede il distacco della parte animico-spirituale, per la morte di un essere corporeo. Quando guardo dall'esterno le forme della natura, non trovo quello che origina le forme. In verità non c'è. Non c'è, come in un cadavere non c'è più l'animico-spirituale, ma c'è stato. Quando rivolgo lo sguardo al mondo esterno, devo dire: nella forza formatrice è attivo – e non dico “è stato” attivo ma “è attivo”, e vedremo perché – ciò che vive in me come rappresentazione.

Quando nella natura percepisco calore, agisce in qualche modo ciò che in me è volontà. Nell'uomo che rappresenta e che vuole, abbiamo ciò che nel mondo esterno ci si presenta come forma e come calore.

Tra il volere e il rappresentare abbiamo tutta una serie di stati intermedi. Basta che osserviamo noi stessi con un po' di buon senso, per renderci conto che non si ha mai una rappresentazione senza esercizio di volontà. Gli uomini del nostro tempo, specialmente, trovano però piuttosto scomodo ogni sforzo di volontà. Preferiscono abbandonarsi alla volontà incosciente, allo scorrere dei pensieri, non amano far penetrare la volontà nel campo del pensiero. Tuttavia non esiste mai un pensiero totalmente privo di volontà, così come non esiste volontà priva di pensiero. Quando dunque parliamo di pensiero e volontà, di rappresentazione e volontà, si tratta piuttosto di limiti dati, da un lato da ciò che ha carattere di pensiero, e dall'altro da ciò che ha carattere di volontà. Possiamo dire allora che quando sperimentiamo in noi la volontà formatrice di pensiero e il pensiero colmo di volontà, sperimentiamo realmente ed effettivamente il formarsi esteriore e l'essenza del calore della natura. Non esiste altra possibilità che quella di cercare, dentro l'uomo, l'essenza di ciò che ci si presenta esteriormente con le sue manifestazioni.

Seguiamo ora il corso di questo pensiero. Se percorrete gli stati dei corpi in una direzione, potreste dire di dover continuare verso l'infinito, e così anche nell'altra direzione. Come devono essere le cose qui, nell'uomo? Devono essere esattamente l'opposto. Sì, quello che dobbiamo seguire verso l'infinito, fino a perderlo di vista (vedi

schema), dobbiamo poi riportarlo indietro. Invece di andare così verso l'infinito, fino a che non lo possiamo più seguire, dobbiamo pensare che qui (nell'uomo) sfugge fuori dallo spazio; così, anche ciò che viene dal basso verso l'alto, dobbiamo immaginarlo come se uscisse dallo spazio. Ossia: la forza che si trova nel calore deve manifestare il suo effetto sull'uomo, uscendo in lui dallo spazio, ugualmente la forza formatrice esce dallo spazio nell'uomo. E questo significa che dobbiamo arrivare, nell'uomo, a un punto in cui ciò che si manifesta nello spazio del mondo esterno – forma e diffusione di calore – esce dallo spazio, e qui diventa impossibile esprimere matematicamente ciò che esce dallo spazio.

Vediamo qui, credo in modo molto significativo, come l'osservazione oggettiva nelle manifestazioni della natura ci costringa a uscire dallo spazio, nel momento in cui giungiamo all'uomo e lo inseriamo nel suo giusto contesto nell'essere della natura, esattamente come qui (schema) dobbiamo rappresentarci lo spazio infinito verso l'alto e verso il basso. Quando arriviamo all'uomo, dobbiamo uscire dallo spazio. Non possiamo trovare nessun simbolo che esprima spazialmente il comportamento delle manifestazioni naturali dell'uomo. Rappresentare esattamente la natura, significa che la dobbiamo abbandonare quando la rappresentiamo in rapporto con l'uomo. Altrimenti – quando teniamo cioè presente il contenuto della natura rispetto all'uomo – non arriviamo all'uomo.

Che cosa significa questo, da un punto di vista matematico? Pensare a quella linea con la quale seguite lo stato dei corpi verso l'indefinito (U), e indicate i suoi valori come positivi: in questo caso dovete indicare, come negativo, ciò che agisce nell'uomo. Che cosa siano positivo e negativo – credo che uno dei nostri professori ci farà una conferenza sull'argomento – ne parleremo nei prossimi giorni, per sapere come li dobbiamo intendere. Ciò che ci appare qui chiaramente, è che l'essenza del calore – in quanto essa appartiene al mondo esterno – dobbiamo portarla nel negativo quando la seguiamo esterna come un effetto aspirante rispetto a un effetto di pressione: ecco la disgrazia della fisica moderna!

E ciò che dobbiamo sviluppare è questo: nel momento in cui ci avviciniamo ad alcuni effetti che si manifestano nell'uomo stesso, dobbiamo dare a tutte le nostre formule un carattere diverso. Per le manifestazioni di volontà: grandezze negative rispetto alle manifestazioni di calore; per le manifestazioni della rappresentazione: grandezze negative rispetto alle forze delle forme.

In realtà, dunque, ciò che vive nell'uomo come rappresentazione si comporta, nei confronti di ciò che vive nel mondo esterno, come forma, allo stesso modo della serie dei numeri positivi rispetto alla serie dei numeri negativi e viceversa. Diciamo pure: è come per i crediti e i debiti: ciò che è credito per gli uni è debito per gli altri e viceversa. Arriviamo qui al fatto che ciò che nel mondo esterno è forma, vive nell'uomo come

negativo Se quindi dico: fuori, nel mondo esterno, vive un corpo che ha materia, devo anche dire: se rappresento la sua forma devo rappresentare anche la materia in modo negativo. E in che modo si caratterizza la materia, per me come uomo? Si caratterizza per il suo effetto di pressione.

Se dalla materia che si manifesta come effetto di pressione passo alla mia rappresentazione della forma, devo trovare il negativo della pressione: l'effetto di aspirazione.

Ossia, non possiamo rappresentare materialmente ciò che avviene nell'uomo come rappresentazione, se raffiguriamo simbolicamente la materia come positiva. Dobbiamo rappresentarci il contrario. Dobbiamo pensare che nell'uomo agisce qualcosa che è opposto alla materia, come il negativo al positivo. Dobbiamo rappresentarcelo, ciò che agisce, come un effetto di aspirazione. Se andiamo oltre la materia, arriviamo al nulla, allo spazio vuoto. Ma se andiamo ancora oltre, arriviamo al meno-che-nulla, a ciò che aspira (assorbe) la materia, passiamo dall'effetto di pressione a quello di aspirazione. E qui siamo arrivati a ciò che si manifesta a noi come rappresentazione.

E se osserviamo, dall'altro lato, gli effetti del calore, vediamo che vanno nel negativo, perché passano in noi, escono dallo spazio e – per continuare l'immagine – sono assorbite da noi. Le possediamo nella loro immagine negativa. Non sono diverse, come una somma non cambia se è credito per gli uni e debito per gli altri. Il calore esterno non cambia, quando agisce in noi: anche se dobbiamo indicarlo con un nulla, con segno negativo, non cambia affatto.

Ma per la forza stessa dei fatti, vedete che siamo costretti a rappresentare noi uomini non come qualcosa di materiale, ma di premettere che esiste in noi qualcosa che non solo non è materia, ma che anzi si comporta, rispetto alla materia, come l'aspirazione rispetto alla pressione. E se pensate alla nostra essenza umana nella sua purezza, dovete immaginarla come qualcosa che assorbe, che annulla continuamente la materia».

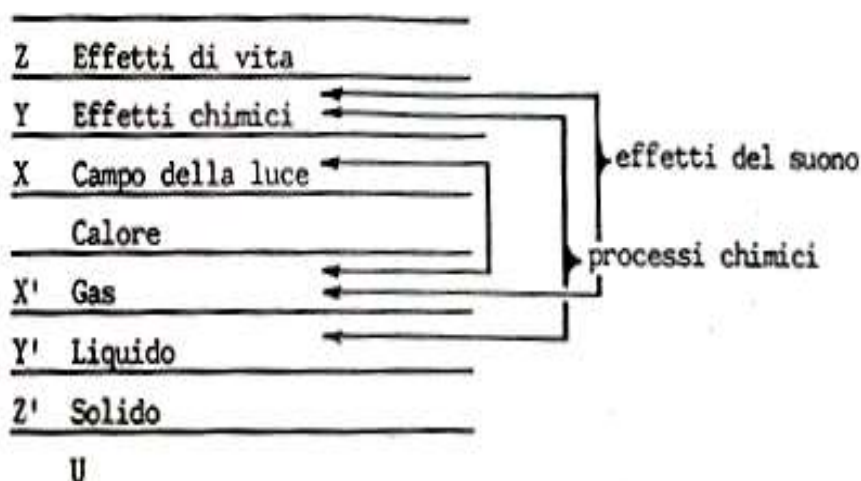
Proseguendo, ancora una volta Steiner dimostra la reale essenza del calore, quale ponte che, attraverso e per mezzo dell'uomo, fa da mediatore tra subsensibile e sovransensibile, evidenziando il tutto in uno schema riassuntivo presentato più sotto.

“Non è possibile rendere questo pensiero accessibile come si vorrebbe oggi secondo la ricerca della cosiddetta evidenza. Per vedere queste considerazioni come considerazioni reali, dovete elaborarle interiormente, collaborando. E se continuerete il pensiero, troverete che esiste un'affinità tra solido e vivente, tra liquido ed effetto chimico, tra gas e luce, e che il calore sta in certo senso a parte, ma anche che questo rapporto non si esprime immediatamente nel campo terrestre. Questo rapporto – come appare sulla Terra – indica un altro rapporto, che vi fu un tempo e ora non è più. I rapporti interiori tra le cose si fanno penetrare nella rappresentazione del tempo. Se guardate un cadavere, siete portati in rappresentazioni temporali. Il cadavere è là, dovete osservare tutto ciò

che ne fa un cadavere, che gli dà quell'aspetto. Dovete osservare l'animico-spirituale, perché il cadavere di per sé non ha alcuna possibilità di sussistere. Non si darebbe mai un corpo umano senza la presenza dell'animico-spirituale. L'aspetto del cadavere vi costringe a dire: è come se fosse stato abbandonato da qualcosa. Ed è come se diceste: il solido terrestre è stato abbandonato dalla vita, il liquido terrestre dalle emanazioni degli effetti chimici, il gas terrestre dagli effetti irraggianti di luce. E se dal cadavere passiamo a guardare di nuovo la vita alla quale era legato per l'animico-spirituale dai corpi solidi della Terra, gettiamo uno sguardo nel passato e riportiamo questi corpi solidi a stati fisici precedenti, a quando il solido era legato alla vita, quando la Terra intera non era un solido come è ora, nello stesso modo in cui quel cadavere non era un cadavere cinque giorni fa, quando il solido non era dappertutto nel terrestre, dove solo il solido può apparire legato alla vita; dove solo il liquido può apparire legato ad effetti chimici e solo il gas legato ad effetti di luce. Dove, in altre parole, non c'era gas che non fosse interiormente illuminato, che non brillasse contemporaneamente per i suoi addensamenti e rarefazioni interiori, si oscurasse e fosse fosforescente come a ondate; dove non solo c'era il liquido ma anche un vivo e continuo effetto chimico. E alla base di tutto era la vita che si consolidava, come si consolida per esempio nelle formazioni delle corna dei bovini; dove la vita evaporava, si liquefaceva, e così di seguito. In breve, la stessa fisica ci sospinge nel nostro tempo a un tempo anteriore, a quando la Terra aveva campi diversi, quando ciò che ora è diviso – i campi del gas, del liquido e del solido da un lato, e i campi della luce, degli effetti chimici e della vita dall'altro – tutto ciò era riunito. Questi campi non si intersecavano, erano

come ripiegati ➔

e il calore in mezzo. Apparentemente non partecipa all'appaiarsi di qualcosa di più materiale e di qualcosa di più eterico. Ma per il fatto che si trova nel mezzo, è evidente – di un'evidenza di cui non esiste maggiore – che partecipa delle due



nature. Se indichiamo i campi superiori come campi dell'etere e quelli inferiori come campi della ponderabilità, è naturale che il calore sia per noi qualcosa che, nella sua propria essenza, sia uno stato di equilibrio tra le due serie. Troviamo nel calore uno stato di equilibrio tra l'eterico e il materiale-ponderale: è contemporaneamente cioè etere e materia che, proprio per il fatto di essere duplice, ci spiega quello che troviamo

sempre nel calore: le differenze di livello, senza le quali non potremmo fare nulla, né osservare nulla nel campo del calore».

Dopo aver esaminato, con un certo approfondimento, l'organismo di calore umano, si prosegue considerando che, oltre questo, fa parte del nostro corpo fisico-minerale anche un organismo d'aria, e questo è particolarmente sensibile a tutto ciò che nell'uomo si manifesta come moti del sentire, capaci di modificare il ritmo del respiro. Come l'Io agisce con la sua volontà fin nel corpo fisico, organizzando l'organismo di calore, così il corpo astrale opera con il sentire fin nel corpo fisico, organizzando l'organismo d'aria. Anche qui si ricorda che l'aria ha come causa l'etere della luce, ma come elemento appartiene al regno minerale. Lo stesso avviene per l'elemento liquido, del quale si è composti per più del settanta per cento: si è anche una colonna d'acqua. L'Antroposofia insegna che quanto nell'uomo avviene come circolazione di liquidi, è sotto la direzione del corpo eterico. Non v'è azione del corpo eterico che non influenzi il fluire dei liquidi nel corpo fisico, e giacché fra questi c'è il sangue, si deve prendere atto che questo liquido così "peculiare", per dirla con Goethe, è sì il supporto fisico dell'Io, ma è sempre sotto l'azione delle forze del corpo eterico. Ora, si ricordi ancora che i liquidi – l'acqua in senso occulto – hanno la loro causazione nell'etere chimico o del suono, e questo, unito a quanto si sta per dire, dovrebbe far meditare molto. Con l'elemento acqua si deve prendere in esame l'etere chimico o del suono: tutto quanto avviene fuori e dentro l'uomo come chimismo, come aggregazione e disaggregazione di sostanze in svariatissime forme, è effetto proprio di questo etere; ora si dovrà considerare il pensare da questo punto di vista. Cos'è il pensare, infatti, se non tessere rappresentazioni, immagini in forme di pensiero? Il nostro pensare, in quanto forza eterica, è effetto dell'attività dell'etere del suono.

Rudolf Steiner spiega che gli uomini dovranno riconquistarsi il dominio sui quattro eteri, il cui ordine interiore fu in loro scompaginato a causa del peccato originale. Infatti, all'uomo fu impedito di continuare ad usare l'etere del suono e quello, ancora più potente, della vita: per dirlo con la Bibbia gli fu interdetto il godimento dell'Albero della Vita, per cui da allora non ha più il dominio sia sull'etere chimico che sull'etere della vita.

Conseguenza molto importante di questi fatti, fu che l'uomo non poté sviluppare un pensare individuale ed il senso del linguaggio, per possedere i quali dovrà ridominare prima l'etere della vita; ma neanche il senso del linguaggio parlato, per godere del quale dovrà ridominare l'etere del suono. Il corpo eterico controlla tutta la fisiologia del corpo fisico, ma esso, per mezzo dell'azione dell'etere del suono, è anche alla radice dell'attività pensante, però sperimentabile solo come vivente corrente di forza eterica, non come risultato finale – e quindi morto – del pensare, ovvero i normali pensati quoti-

diani. L'etere della vita e quello del suono sono le vere forze che muovono e formano il pensare, e l'etere del suono, come muove i nostri liquidi formando e disaggregando sostanze, così forma e scioglie concetti e aggregazioni di concetti tessendo rappresentazioni e immagini. Dietro l'etere del suono si deve sempre scorgere l'onnipresente etere cosmico, in cui vibra l'armonia delle sfere di pitagorica memoria, ma, ancora più dietro e come prima causa il Logos, il Verbo creante dal principio secondo il prologo del Vangelo di Giovanni. Considerando in sintesi i nessi tra l'organismo liquido del corpo fisico, l'etere del suono, il corpo eterico, l'etere cosmico, l'armonia delle sfere e il Logos, si deve avvertire un punto cruciale del divenire dell'essere, e tra poco si aggiungerà un ulteriore elemento di riflessione di particolare valenza.

Per terminare la disamina degli organismi che compongono il corpo fisico umano, rimane da osservare il vero e proprio organismo minerale, la parte più densa e indurita del corpo fisico, quella che, specie con le ossa e i muscoli, dà la sua forma al corpo umano.

Quindi, riassumendo il tutto e partendo dal basso, si ha:

- ▶ l'organismo minerale organizzato dalle forze del corpo fisico, il quale permette l'agire all'esterno del nostro volere, sul quale agisce in particolare l'etere della vita;
- ▶ l'organismo acqueo regolato dal corpo eterico, che per mezzo dell'etere del suono è a fondamento, tra l'altro, della forza pensante;
- ▶ l'organismo d'aria controllato dal corpo astrale, che per mezzo dell'etere della luce genera in noi tutti i moti del sentire;
- ▶ in ultimo, si ritorna all'organismo di calore attraverso il quale il nostro Io può agire, col volere, fin nei muscoli.

Si deve, però, differenziare l'organismo di calore dagli altri, perché questo, per la natura stessa del calore, ha la qualità unica d'interpenetrare, permeare tutte le sostanze del corpo fisico: può riscaldare l'organismo aereo, quello liquido e persino, penetrandolo, quello minerale fin nelle ossa. Solo il calore ha questa facoltà, e ciò perché è lo strumento dell'Io nel corpo eterico, che per mezzo di quest'elemento in parte fisico e in parte eterico/animico, può operare su tutto il corpo fisico. Da questo punto di vista si spiega come l'Io, avendo come supporto nel corpo eterico l'etere di calore, può, tramite il calore fisico, agire anche nel corpo fisico per mezzo del caldo fluire del sangue.

Ma si faccia anche un'altra riflessione, che come prima si accennava, si rivelerà piena di nessi e sviluppi conoscitivi su come agisce lo Spirito divino nell'uomo: quanto si è descritto costituisce l'intero uomo durante lo stato di coscienza di veglia,

ma cosa accade in quest'articolata compagine umana quando si addormenta? Si sa che la parte spirituale, il corpo astrale e l'Io, abbandonano il corpo eterico e quello fisico. Quando ciò accade, l'organismo di calore e quello d'aria non sono più dominati, rispettivamente, dall'Io e dal corpo astrale umano; invece il corpo eterico, che tramite l'organismo acqueo rimane collegato al corpo fisico anche nel sonno più profondo, continua a essere attraversato dalla corrente eterico-cosmica dell'etere del suono, ovvero dall'armonia delle sfere, dal Logos, dal Cristo, che lo alimenta costantemente della Sua essenza. Si distingua bene: il corpo eterico umano è composto dall'etere di vita, dall'etere di suono, dall'etere di luce e da quello di calore, ma è proprio per mezzo dell'etere di suono che, anche mentre dormiamo, è sempre attraversato dal Verbo creante, dalla Parola universale, dall'Armonia delle sfere che, senza posa, lo beatificano con le grazie del Cristo agenti, attraverso l'organismo acqueo, fin nel corpo fisico.

Si riesamini tutto da capo: il nostro corpo eterico – formato dall'etere della vita, dall'etere chimico o sonoro, dall'etere della luce e da quello del calore – unitamente ai correlati organismi del corpo fisico, sono continuamente attraversati dai suoni creanti che, senza sosta, li beatificano ricostruendo quanto distrutto per la coscienza di veglia. Ciò, tra l'altro, sta a fondamento dell'attività pensante, e tanto più lo diventerà, quanto più si diverrà capaci di pensare vere immagini sviluppando la coscienza immaginativa. Per accettare e comprendere ciò, si deve ricordare che il suono, anche sul piano fisico, crea immagini: Steiner ricorda sempre le famose “figure di Chladni”. Questo scienziato le produceva cospargendo di una polvere finissima una sottile lastra, e facendola vibrare con suoni differenti. La polvere, sotto l'azione delle diverse vibrazioni sonore, si disponeva secondo forme univocamente correlate ai suoni. Seguendo questi pensieri si aggiunga che di notte, quando dormendo si sogna, ci si può rendere conto della fantasmagorica capacità di formare immagini di questo stato di coscienza. Se ci si innalza al livello superiore a quello di veglia, cioè allo stato di coscienza immaginativa, questo già testimonia che ci si trova di fronte a un enorme potere creativo, giacché quelle immagini non saranno “mere immagini” prive di sostanza e vita, ma veri esseri viventi nell'uomo che se ne rivestono. A quanto detto finora, si aggiunga la rivelazione di Rudolf Steiner, nella quale ci spiega che se un uomo, mentre pensa un ideale morale, è capace di entusiasarsi, di riscaldarsi animicamente per questo, allora induce un aumento di temperatura anche nel proprio organismo fisico di calore, aumento che sarebbe pure possibile misurare. Qui si tocca, quasi con mano, come un elemento ideale-spirituale – l'ideale morale – agisca, attraverso l'elemento animico, direttamente sul fisico, poiché l'organismo di calore del nostro corpo fisico fa parte del regno fisico-minerale come l'aria e l'acqua. Qui lo Spirito inizia ad avere il punto di presa sul fisico: cosa si vuole di più? Quante volte ci si è chiesti: ma dove e come agisce in noi lo Spirito?

Se ne parla tanto, ma dove si trova in noi? Ora ci si può rispondere, e se veramente lo si vuole, si riuscirà anche a sperimentarlo: basta riuscire a entusiasinarsi per un ideale morale. Le cose, però, non finiscono qui. Steiner insegna che questo organismo di calore, così modificatosi per effetto di un caldo pensare morale, diviene capace – influenzando e modificando l’organismo d’aria e il corpo astrale ad esso correlato – di generare in questi dei “germi di luce spirituale”. Steiner spiega ancora il seguito di tale fenomeno: i “germi di luce spirituale” così generati, a loro volta agiscono, modificandolo, sull’organismo liquido e sul corpo eterico ad esso legato, facendovi nascere dei “germi sonori spirituali”. Si ricorda di passaggio che, questi “germi sonori”, permanendo nel corpo eterico, e per mezzo dell’organismo liquido, possono agire con continuità sul corpo fisico anche quando dormiamo. Se si ripensa a quanto si è detto prima sull’armonia delle sfere e sul Verbo creante, si possono aprire molti temi di meditazione. Ma ancora non si è al termine di questo meraviglioso processo, che inizia a una conoscenza, a una Sophia fondata sull’Anthropos, a una vera Anthropos-Sophia operativa. I germi sonori spirituali, che essendo frutti di veri ideali morali sono cristicamente attivi nell’organismo minerale del vero e proprio corpo fisico – ovvero nei muscoli, nei nervi e nelle ossa – generano dei “germi di vita”. Questi germi di vita, così generati nel corpo fisico, tornano poi a depositarsi nel corpo eterico per tutta la nostra vita, in attesa di liberarsi quando quest’ultimo dismette il corpo fisico con la morte. Con l’attraversamento della porta della morte, ogni uomo offre al mondo animico-spirituale i germi di vita e le sorgenti sonore spirituali per quanto ha voluto moralmente, i germi di luce spirituale per quanto ha sentito moralmente, i germi di calore-amore per quanto si è riscaldato d’entusiasmo per i pensieri morali. Ogni uomo che muore, chi più, chi meno, immette nell’universo spirituale questi nuovi frutti, che sorgono unicamente dal suo essere che sperimenta la vita sulla Terra, e non c’è altro luogo possibile ove tutto ciò possa ugualmente accadere. Nell’uomo incarnato avviene l’infinitamente importante processo, da cui dipende il futuro divenire di tutti gli esseri: l’annientamento di tutto il divenuto, di tutto il passato, e la creazione di tutto il divenire, di tutto il futuro. L’uomo del nostro tempo ha già iniziato a divenire un Graal, un Vaso in cui e da cui, grazie all’impulso del Cristo avviatosi con il mistero del Golgotha, genera e irradia continuamente nuova vita e nuova sostanza nell’universo.

Si sono pronunciate parole gravi, ma è proprio Rudolf Steiner a volerci dare la certezza di quest’immane realtà, che deve farci riconoscere l’uomo come il luogo, unico e irrinunciabile, in cui tutto si annienta del passato e tutto si ricrea per il futuro; queste le sue parole in proposito (*Il ponte fra la spiritualità cosmica e l’elemento fisico umano* – conferenze del 17-18-19 dicembre 1920, O.O. N° 202):

«Chiedetevi: qual è la sorgente della vita che fluttua nell'universo? È l'uomo, l'uomo che è capace di riscaldarsi».

Un uomo capace di riscaldarsi per un ideale morale, attraverso il meraviglioso processo che si è tentato di descrivere, diviene il centro di creazione e d'irradiazione di nuova vita e sostanza vivente per l'universo. E, si potrebbe pensare, così si potrà giungere a ridare vita anche a un particolare corpo fisico, morto ma non corrotto, come quello di Kashyapa: ci vorrà solo l'uomo capace di farlo...

Di fronte a queste rivelazioni si deve riuscire a provare, fra l'altro, un moto di vera meraviglia, altrimenti si rischia di divenire gretti farisei, o addirittura cinici, con la sola presunzione di sentirsi antroposofi. Un po' di meraviglia deve sorgere, nella nostra anima, nel sentire che il futuro dei mondi passa, come per la "cruna" citata dal Vangelo, attraverso il divenire degli uomini come esseri individuali, e di tutta l'umanità come essere umano collettivo. Divenire un uomo di "buona volontà" è, in fondo, il più giusto ideale, laddove "buona" deve valere per "cristica". Qui ci si permette di segnalare il nesso di ciò con il detto Paolino: «Non Io, ma il Cristo in me», ovvero l'Io di un tale uomo, liberamente, ama pensare, sentire e volere con il suo Sé spirituale, cristificato dalla presenza dello Spirito Santo. Un altro nesso c'è, anche, con tutta la seconda parte dell'opera di Rudolf Steiner *La Filosofia della Libertà*, nella quale i ruoli dell'ideale morale e dell'individualismo etico, rivisti alla luce delle precedenti rivelazioni, assumono ben altra potenza di verità, e possono far comprendere quanto, sin dall'inizio dell'attività pubblica di Rudolf Steiner, i suoi pensieri fossero già del tutto michelianaamente al servizio della misteriosofia del Graal. Se si ripercorre la fenomenologia descritta poco fa, com'essa s'intesse nei quattro organismi fisici e nei quattro arti umani, partendo dal calore per arrivare sino alla generazione di vita e sostanza novella, si inizierà a comprendere, in senso più concreto, il divenire dell'uomo dall'antico Saturno fino al momento centrale dell'incarnazione Terra, fino a quel mistero del Golgotha da cui ha potuto avere inizio, sia il futuro dell'universo, sia la realizzazione del vero uomo, dell'Anthropos, dell'Essere della Libertà e dell'Amore.

Alla luce delle precedenti descrizioni, i nessi tra corpo fisico, calore, pensare, Fantòma, cominciano ad essere più comprensibili. Ma, fin qui, si sono esaminate solo alcune delle rivelazioni di Rudolf Steiner sul mistero dell'Io del Cristo collegato al suo Fantòma. Nell'anno 1911 egli tenne forse il più possente ciclo della cristologia antroposofica: quello tenuto a Karlsruhe dal 4 al 14 ottobre con il titolo *Da Gesù a Cristo*, il N° 131 dell'Opera Omnia. In esso ci sono gli elementi conoscitivi per comprendere profondamente tali cose: lo si dovrà consultare alquanto.

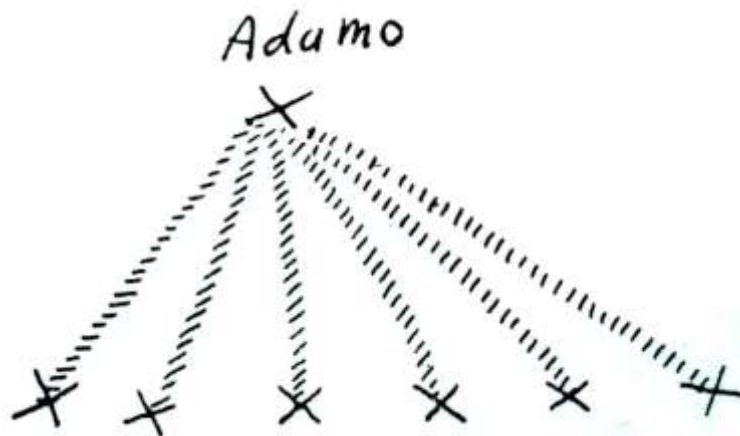
Intanto, non si tralasci di ricordare che, a tali misteri, tra i più profondi ed occulti scaturiti dal Golgotha, è, come si è letto nella leggenda di Kashyapa, strettamente collegata la missione del Buddha Maitreya.

«Se indirizziamo lo sguardo alla quarta parte costitutiva dell'entità umana, al corpo fisico, sembra a tutta prima che esso semplicemente sparisca nel mondo fisico. Del resto si potrebbe dire che questo può venir dimostrato anche esteriormente nel mondo fisico perché, per lo sguardo esteriore, il corpo fisico viene condotto in un modo o nell'altro alla dissoluzione. Il problema, e chiunque si occupi di Scienza dello Spirito dovrebbe porsi, è ora il seguente: tutto ciò che la conoscenza esteriore fisica ci può dire della sorte del nostro corpo fisico, non è forse tutto maya? In sostanza la risposta non è tanto lontana per chi abbia incominciato a comprendere la Scienza dello Spirito. Quando si sia cominciata a comprendere la Scienza dello Spirito, si riconosce che è maya, illusione esteriore, tutto ciò che ci presenta l'apparenza sensibile. Come ci si può aspettare che sia realmente vero, nonostante questa apparenza, che il corpo fisico, abbandonato alla tomba o al fuoco, sparisca senza lasciar traccia di sé? Forse dietro alla maya esteriore, che appunto si palesa all'apparenza sensibile, si nasconde qualcosa di molto più profondo. ...Quando esaminiamo il problema della sorte del corpo fisico, ci troviamo anzitutto di fronte a un quesito che occupa, effettivamente, il centro dell'intera concezione cristiana del mondo; veniamo, infatti, condotti nientemeno al problema essenziale del Cristianesimo, e cioè a come vada interpretata la Resurrezione del Cristo, se dobbiamo ritenere che sia importante per la comprensione del Cristianesimo comprendere il problema della Resurrezione. Per sapere se questo sia importante, basta ricordarsi di quel che sta scritto nella prima Epistola di Paolo ai Corinzi (15, 14-20). “Se poi Cristo non è risuscitato, vana è dunque la nostra predicazione, vana è anche la vostra fede. Saremmo anche scoperti testimoni falsi di Dio, perché abbiamo reso testimonianza contro Dio dell'aver lui risuscitato Cristo, mentre non lo avrebbe risuscitato, se i morti non risorgono. Se, infatti, non risorgono i morti, neppure Cristo è risuscitato. E se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede, siete tuttora nei vostri peccati; allora sono perduti anche quelli che in Cristo si addormentarono. Se in questa vita solamente speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini. Ora però Cristo è risuscitato da morte, primo fra quelli che son morti”. Dobbiamo osservare in proposito che il Cristianesimo, quale si estese nel mondo, emana anzitutto da Paolo. Se abbiamo acquistato la capacità di prendere le parole sul serio, non ci è permesso di sorvolare su queste parole importanti di Paolo e di lasciare insoluta la questione della Resurrezione. Che cosa dice infatti Paolo? Che tutto il Cristianesimo in generale non avrebbe giustificazione, che l'intera fede cristiana non avrebbe senso, se la Resurrezio-

ne non fosse un fatto reale. Questo dice Paolo, dal quale il Cristianesimo ha preso le mosse come fatto storico. Con questo è detto nientedimeno che chi vuole rinunciare alla Resurrezione deve rinunciare al Cristianesimo nel senso di Paolo. Gettiamo ora uno sguardo sopra gli ultimi due millenni e chiediamo agli uomini del presente l'atteggiamento che, conformemente alle condizioni che hanno preparato la civiltà attuale, essi debbono assumere in merito al problema della Resurrezione. Non terrò conto per ora di quelli che addirittura negano del tutto Gesù; è, infatti, straordinariamente facile di venire a capo del problema della Resurrezione, e in ultima analisi il modo più facile di rispondere è dire che Gesù non è affatto vissuto, che non occorre dunque rompersi la testa sul problema della Resurrezione. ...Se anche si deve ammettere che in questo modo si dovrebbero ricercare nelle cerimonie dell'Iniziazione negli antichi Misteri i prototipi dei processi importanti che ci vengono descritti nei Vangeli, d'altra parte ci risulterà evidente che i grandi insegnamenti della vita del Cristo nei Vangeli sono ovunque accompagnati da singoli particolari, che non vogliono soltanto essere una semplice ripetizione delle cerimonie dell'Iniziazione, ma che ci indicano trattarsi di una descrizione diretta di fatti reali. Si deve pur dire che si riceve veramente un'impressione realistica del Vangelo di Giovanni leggendo il passo seguente (Cap. 20, 1-17): "Il primo giorno della settimana, Maria Maddalena andò al sepolcro, la mattina presto, mentre era ancora buio, e vide che dal sepolcro era stata tolta la pietra. Allora, di corsa si reca da Simon Pietro e dall'altro discepolo che Gesù amava e dice loro: 'Hanno portato via dal sepolcro il Signore, e non sappiamo dove l'abbiano messo'. Uscì dunque Pietro con l'altro discepolo e andarono al sepolcro. Correvano tutt'e due insieme, ma quell'altro discepolo corse più svelto di Pietro e arrivò prima al sepolcro. E, chinatosi, vide le bende per Terra, tuttavia non entrò. Arrivò intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva; egli entrò nella tomba e vide le bende per terra, e il sudario, che era sul capo di Gesù non per terra con le bende, ma ripiegato, in un angolo a parte. Allora entrò dunque anche l'altro discepolo, che era giunto prima al sepolcro, e vide e credette. Infatti, non avevano ancora compreso la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti. I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa. Maria invece stava di fuori a piangere, vicino al sepolcro. Ora, mentre piangeva, s'affacciò al sepolcro, e ci vide due angeli vestiti di bianco, seduti l'uno al capo e l'altro ai piedi, dov'era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le chiesero: 'Donna, perché piangi?' Lei rispose loro: 'Perché hanno portato via il mio Signore, e non so dove l'abbiano messo'. Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù in piedi, ma non lo riconobbe. Gesù allora le domandò: 'Donna, perché piangi? Chi cerchi?' E lei, pensando che fosse il giardiniere, gli disse: 'Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai messo ed io lo riprenderò!' Gesù allora la chiamò: 'Maria!' Essa, voltandosi, esclamò in ebraico: 'Rabboni!' che significa: Maestro! Gesù le disse: 'Non mi toccare, perché non sono ancora ascenso al Padre'. ...Chiediamoci quindi

di che cosa si erano potuti convincere i discepoli fino allora. Con la massima chiarezza possibile ci viene descritto che i lini sono là, ma che la salma non vi è, non è più nella tomba. I discepoli di questo soltanto avevano potuto convincersi, e null'altro compresero quando ritornarono a casa. Altrimenti le parole non avrebbero senso. Quanto più si penetra profondamente nel testo, tanto più ci si deve dire che i discepoli, riuniti intorno al sepolcro, si convinsero che vi erano i lini, ma che la salma non vi era più; e rincasarono col pensiero: 'Dove è andata la salma? Chi l'ha tolta dal sepolcro?' Ed ora, dalla convinzione che la salma non vi è più, i Vangeli ci conducono lentamente ai fatti per mezzo dei quali i discepoli si convinsero effettivamente della Resurrezione. Per mezzo di che si convinsero? Per il fatto che, come raccontano i Vangeli, il Cristo apparve loro di tanto in tanto, e che essi poterono dire: 'Egli è qui'; a tal punto che Tommaso, chiamato l'Incredulo, poté toccar con mano le ferite. In breve, dai Vangeli si può vedere che i discepoli si convinsero della Resurrezione soltanto per il fatto che più tardi il Cristo si presentò loro da risuscitato. Il fatto della sua presenza fu la prova che convinse i discepoli. Se ai discepoli, dopo che gradatamente si erano convinti che il Cristo viveva, sebbene già fosse morto, se ad essi fosse stata chiesta la vera sostanza della loro fede, avrebbero risposto di avere le prove che il Cristo viveva; essi non avrebbero parlato affatto come più tardi parlò Paolo, dopo aver sperimentato l'evento di Damasco. Chi fa agire su di sé il Vangelo e le Epistole di Paolo noterà quale profonda differenza vi sia fra la nota fondamentale dei Vangeli, riguardo al concetto della Resurrezione, e il concetto che ne ha Paolo. Paolo paragona sì la sua convinzione sulla Resurrezione con quella dei Vangeli perché, dicendo che il Cristo è risuscitato, indica che il Cristo, dopo essere stato crocifisso, dal chiarore dello Spirito comparve vivente a Cefa, ai dodici, poi a cinquecento fratelli in una volta, e infine anche a lui stesso, il nato prematuramente. Così comparve anche ai discepoli; a questo accenna Paolo. Le esperienze con il Risorto furono uguali per Paolo e per i discepoli. Ma ciò che egli subito aggiunge, ed è per lui l'evento di Damasco, è la sua teoria mirabile e facile da capire sull'entità del Cristo. Perché dall'evento di Damasco in poi che cosa diventa per lui l'entità del Cristo? Diventa per lui il "secondo Adamo". Paolo distingue subito il primo Adamo dal secondo Adamo, il Cristo. Egli chiama il primo Adamo il capostipite degli uomini sulla Terra. Ma in che modo? Non occorre cercar lontano la risposta a questa domanda. Lo chiama il capostipite degli uomini sulla Terra in quanto vede in lui il primo uomo dal quale sono discesi tutti gli altri uomini; ciò significa per Paolo quello che ha trasmesso agli uomini il corpo che essi portano quale corpo fisico. Così tutti gli uomini avevano ereditato da Adamo il loro corpo fisico. È il corpo che si presenta a noi per primo nella maya esteriore e che è mortale: è il corpo ereditato da Adamo, il corpo corruttibile, il corpo fisico soggetto alla morte. Di questo corpo, adoperando il termine che non è cattivo, gli uomini si sono "rivestiti".

Il secondo Adamo, il Cristo, viene da Paolo considerato come contrapposto a quello, come partecipe interiormente del corpo incorruttibile, del corpo imperituro. Paolo premette che, per mezzo dell'evoluzione cristiana, gli uomini siano gradatamente in condizione di far subentrare il secondo Adamo al primo; di rivestirsi del corpo incorruttibile del secondo Adamo, del Cristo, invece di quello corruttibile del primo Adamo. Paolo dunque, da tutti coloro che si chiamano cristiani, richiede appunto questa convinzione che sembra in opposizione con tutte le antiche concezioni del mondo. Come il primo corpo corruttibile deriva da Adamo, così il corpo incorruttibile deve derivare dal secondo Adamo, dal Cristo. Ogni cristiano dovrebbe quindi dirsi che in quanto discende da Adamo ha un corpo corruttibile, come lo aveva Adamo; in quanto si pone in un giusto nesso con il Cristo, riceve dal Cristo, il secondo Adamo, un corpo incorruttibile. Questa concezione risplende per Paolo direttamente dall'evento di Damasco. In altre parole Paolo che cosa vuol dire? Potremmo forse spiegarlo con un semplice disegno schematico:



Se in un determinato momento abbiamo un certo numero di uomini (X) Paolo li farà risalire tutti, in base all'albero genealogico, al primo Adamo dal quale tutti discendono, e che ha dato loro il corpo corruttibile. Secondo l'idea di Paolo deve ugualmente essere possibile un'altra cosa. Come riguardo alla loro umanità gli uomini possono riconoscere di essere affini, perché tutti discendono da quell'unico uomo primordiale, da Adamo, così, sempre nel senso di Paolo, essi dovranno dire che come senza l'opera loro, per virtù delle condizioni fornite dalla riproduzione fisica dell'umanità, quelle linee vanno fatte risalire ad Adamo, così deve essere possibile fare nascere, in noi, qualcosa con una altra possibilità. Come le linee naturali conducono in alto ad Adamo, così deve essere possibile tracciare delle linee che non conducono all'Adamo corporeo con il corpo corruttibile, ma che ugualmente conducono a quel corpo che è incorruttibile e che, per virtù del nesso col Cristo, si può ugualmente portare in sé, secondo il concetto di Paolo, così come si porta in sé il corpo corruttibile che proviene da Adamo.



Niente di più scomodo, per la coscienza moderna, di questa idea, perché, considerata spassionatamente, che cosa richiede da noi? Richiede qualcosa che per il pensiero moderno è tremendo. Il pensiero moderno ha discusso a lungo se tutti gli uomini discendano da un unico uomo primordiale; è un'ipotesi ancora sopportabile che tutti gli uomini siano discesi da un unico progenitore esistente una volta sulla Terra, per la coscienza fisica. Paolo però richiede quanto segue. Egli dice: "Se tu vuoi diventare cristiano nel senso giusto, devi pensare che possa nascere e poi vivere in te qualcosa del quale tu debba dire che da esso si possono tracciare delle linee spirituali risalenti da quel che vive in te verso un secondo Adamo, verso il Cristo, proprio verso quel Cristo che è risorto il terzo giorno dal sepolcro; così come tutti gli uomini possono tracciare delle linee che risalgono al corpo fisico del primo Adamo". Da tutti quelli che si dicono cristiani Paolo richiede di far nascere in loro qualcosa che realmente è in loro e che, come il corpo corruttibile risale ad Adamo, riconduca invece a ciò che si è sollevato il terzo giorno dal sepolcro in cui il corpo del Cristo Gesù era stato deposto. Chi non ammette questo non può stabilire alcun nesso con Paolo, non può dire di comprendere Paolo. Se nei riguardi del proprio corpo corruttibile si discende dal primo Adamo, purché si trasformi la propria natura assimilandovi l'essenza del Cristo, si ha la possibilità di avere un secondo capostipite, vale a dire Colui che al terzo giorno, dopo che il cadavere del Cristo Gesù era stato deposto sulla Terra, è risorto dal sepolcro. Ci sia comunque chiaro che questa è una condizione richiesta da Paolo, per quanto possa riuscire incomoda per il pensiero moderno. Da questo principio paolino potremo poi avvicinarci al pensiero moderno, ma non dobbiamo giudicare in altro modo quel che ci si affaccia così chiaramente in Paolo, non dobbiamo sofisticare intorno a quello che è espresso così chiaramente in Paolo. È certo comodo interpretarlo allegoricamente e pretendere che egli abbia inteso dire chissà che cosa; tutte queste illazioni non hanno però senso. Se vogliamo connettervi un senso, anche se la coscienza moderna volesse considerarlo una superstizione, non ci resta da dire altro che, secondo la descrizione di Paolo, il Cristo

è risorto dopo tre giorni. Ma andiamo avanti. Vorrei aggiungere qui ancora l'osservazione che un'affermazione come quella di Paolo, dopo che egli stesso aveva raggiunto il culmine della sua Iniziazione per mezzo dell'evento di Damasco, l'affermazione cioè del secondo Adamo e della sua Resurrezione dal sepolcro, poteva sorgere soltanto in una persona che, per l'intero suo modo di pensare, per il suo abito mentale, era uscita dalla civiltà greca, che aveva proprio radici nella civiltà greca, malgrado appartenesse al popolo ebraico, qualcuno che in un certo senso aveva sacrificato tutto il suo ebraismo alla concezione greca. Se si esamina il problema più da vicino, che cosa afferma infatti Paolo in sostanza? Di quel che i Greci amavano e apprezzavano, e cioè la forma esteriore del corpo umano di cui essi avevano il sentimento tragico che dovesse terminare quando l'uomo varca la soglia della morte, di tale forma esteriore Paolo diceva che essa si è risollevata trionfante dal sepolcro con la Resurrezione del Cristo. Se ora vogliamo gettare un ponte fra queste due concezioni del mondo, dobbiamo ricordare che l'eroe greco, in base al suo sentimento di greco, diceva esser meglio vivere da mendicante nel mondo che da re nel regno delle ombre. Egli lo diceva perché il suo sentimento greco era convinto che ciò che il greco amava, la forma esteriore del corpo fisico, andasse per sempre perduta varcando la soglia della morte. Su questo terreno da cui era cresciuta una simile disposizione tragica dell'anima imbevuta di bellezza, sul medesimo terreno si presentò Paolo, il propagatore del Vangelo anzitutto fra i Greci. Né ci allontaniamo dalle sue parole interpretandole nel modo seguente: "Quel che voi maggiormente apprezzate, la forma umana del corpo, non perisce nel tempo, ma il Cristo è risorto, primo fra coloro che verranno risuscitati dai morti! La forma fisica del corpo non va perduta, bensì restituita all'umanità grazie alla Resurrezione del Cristo". Ciò che i Greci maggiormente apprezzavano venne loro restituito, con la Resurrezione, da Paolo, l'ebreo compenetrato di cultura greca. Soltanto un greco poteva pensare e parlare a quel modo, ma soltanto un greco diventato tale con tutte le premesse che al tempo stesso gli risultavano per la sua discendenza dall'ebraismo. Soltanto un ebreo diventato greco poteva parlare a quel modo, nessun altro. Come possiamo avvicinarci a queste cose dal punto di vista della Scienza dello Spirito? Anzitutto arriviamo a capire che Paolo richiede qualcosa che fa uno strappo radicale nel pensiero moderno. Vogliamo ora cercare di avvicinarci nella prospettiva appunto della Scienza dello Spirito a ciò che Paolo richiede. Raccogliamo anzitutto quel che ci risulta dalla Scienza dello Spirito per formarci una rappresentazione di fronte alle affermazioni di Paolo. Dalle verità antroposofiche più elementari sappiamo che l'uomo è costituito di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io. Se si chiede a qualcuno che si occupa un poco di Scienza dello Spirito, ma non profondamente, se conosce il corpo fisico dell'uomo, egli dirà certamente di conoscerlo benissimo perché lo vede quando un uomo gli si presenta davanti agli

occhi. Le altre parti costitutive sono immateriali, invisibili, e non si possono vedere; il corpo fisico umano lo si conosce invece benissimo. Ma il corpo fisico dell'uomo sta veramente dinanzi ai nostri occhi quando con la nostra vista abituale fisica e la nostra intelligenza fisica ci troviamo di fronte a un uomo? Chiedo cioè chi abbia mai veduto un corpo fisico umano senza essere chiaroveggente. Che cosa abbiamo dinanzi agli occhi quando guardiamo soltanto con gli occhi fisici e comprendiamo con l'intelletto fisico? Un essere umano che però è costituito di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io! Quando cioè un uomo ci sta dinanzi, ci si presenta un complesso organico formato di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io. Non si può dire che un corpo fisico ci sta dinanzi, come non si può dire che vi è idrogeno in un bicchier d'acqua che si presenta a qualcuno. L'acqua è composta di idrogeno e di ossigeno, come l'uomo è costituito di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io. L'assieme costituito da corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale ed Io è visibile esteriormente nel mondo fisico, come l'acqua nel bicchiere. L'idrogeno e l'ossigeno però non si vedono, e sbaglierebbe grandemente chi volesse affermare che vede l'idrogeno nell'acqua. Altrettanto si sbaglia chi crede di vedere il corpo fisico, quando vede un uomo nel mondo esteriore. L'osservatore dotato di intelletto e di sensi fisici non vede un corpo fisico umano, ma un essere con quattro parti costitutive; e vede il corpo fisico soltanto in quanto esso è compenetrato dalle altre parti costitutive dell'essere umano. Esso si presenta però trasformato, come l'idrogeno nell'acqua quando è compenetrato dall'ossigeno. L'idrogeno è infatti un gas, e l'ossigeno anche; abbiamo dunque due gas che riuniti ci danno un liquido. Perché dovrebbe dunque essere difficile capire che l'uomo, quale ci si presenta nel mondo fisico, è molto dissimile dalle singole sue parti costitutive, dal corpo fisico, dal corpo eterico, dal corpo astrale e dall'Io, appunto come l'acqua è così dissimile dall'idrogeno? Difatti è così; dobbiamo perciò dire che l'uomo non deve fidarsi della maya in cui il corpo fisico a tutta prima gli appare. Dobbiamo pensare il corpo fisico in tutt'altro modo, se vogliamo avvicinarci all'essenza del corpo fisico umano. L'osservazione del corpo fisico umano come tale è un difficile problema della chiaroveggenza, uno dei più difficili. Supponiamo, infatti che nel mondo esteriore venga compiuto con l'uomo un esperimento che sia simile alla scomposizione dell'acqua in idrogeno e ossigeno. Nella morte questo esperimento viene compiuto dall'universo. Allora vediamo che l'uomo depone il suo corpo fisico. Ma depone veramente il proprio corpo fisico? La domanda sembra davvero ridicola, perché ci sembra ben chiaro che con la morte l'uomo depone il suo corpo fisico. Ma che cosa depone l'uomo con la morte? È qualcosa di cui per lo meno bisogna dire che ormai più non possiede quanto di più importante il corpo fisico ha nella vita, e cioè la forma che, dal momento della morte, comincia ad essere distrutta nella parte del corpo fisico che è stata deposta. Abbiamo

dinanzi a noi sostanze in decomposizione, e la forma non è più quella specifica. Ciò che ora viene deposto sono, in ultima analisi, le sostanze e gli elementi che di solito ritroviamo anche nella natura e che per loro natura non si darebbero una forma umana. Questa forma è però parte essenziale del corpo fisico umano. Per lo sguardo chiaroveggente comune, a tutta prima è davvero come se l'uomo deponesse semplicemente queste sostanze, che vengono poi condotte alla decomposizione o alla cremazione, come se del suo corpo fisico altro non rimanesse. Dopo la morte la chiaroveggenza comune può penetrare con lo sguardo in quell'insieme costituito da Io, corpo astrale e corpo eterico durante il tempo in cui l'uomo ha la visione retrospettiva della sua vita passata. Poi il chiaroveggente, nell'esperienza che continua, vede staccarsi il corpo eterico, vede un estratto di esso accompagnare l'uomo, e vede disciogliersi il rimanente nell'etere cosmico universale in un modo o nell'altro. Sembra effettivamente come se l'uomo avesse deposto con la morte il corpo fisico, con le sue sostanze e forze fisiche, e dopo un paio di giorni anche il corpo eterico. Se il chiaroveggente segue più oltre l'uomo durante il periodo del Kamaloka, vede come del corpo astrale, a sua volta, l'uomo porti seco un estratto nell'ulteriore sua vita fra morte e nuova nascita, e come il rimanente del corpo astrale venga abbandonato all'astralità generale. Vediamo dunque che corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale vengono deposti, e che il corpo fisico sembra esaurito in ciò che abbiamo dinanzi a noi, nelle sostanze e nelle forze esposte alla decomposizione, alla cremazione o in qualsiasi altro modo soggette a disciogliersi negli elementi. Quanto più la chiaroveggenza dell'uomo si svilupperà, tanto più egli si renderà chiaro conto che le sostanze e forze fisiche, deposte con il corpo fisico, non sono l'intero corpo fisico, che anzi non darebbero neppure l'intera figura del corpo fisico. A queste sostanze e forze si aggiunge anche qualcosa d'altro a cui, se vogliamo parlarne giustamente, dobbiamo dare il nome di Fantòma dell'uomo. ...Il Fantòma appartiene al corpo fisico, è la parte ulteriore del corpo fisico, è più importante delle sostanze esteriori. ...Le sostanze che si decompongono dopo la morte sono essenzialmente ciò che incontriamo anche fuori nella natura e che vengono trattenute dalla forma umana. ...Riflettendo profondamente, è credibile che tutto il lavoro compiuto dai grandi spiriti divini attraverso le evoluzioni di Saturno, Sole e Luna abbia creato soltanto ciò che dopo la morte viene abbandonato agli elementi della Terra? Certamente no! Non è affatto questo che si è andato sviluppando attraverso le evoluzioni di Saturno, Sole e Luna. È il Fantòma che così si è sviluppato, la forma del corpo fisico! Dobbiamo dunque renderci ben conto che comprendere il corpo fisico non è tanto facile. Soprattutto la comprensione del corpo fisico non va cercata nel mondo dell'illusione, della maya. Sappiamo che la base, il germe del Fantòma del corpo fisico è stato posto dai Troni durante la rivoluzione di Saturno, che poi vi hanno ulteriormente lavorato gli Spiriti della Saggezza durante l'evoluzione solare,

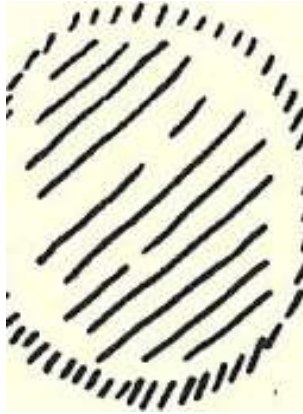
gli Spiriti del Movimento durante l'evoluzione lunare, e gli Spiriti della Forma durante l'evoluzione terrestre. Soltanto così quello che è corpo fisico è diventato Fantòma. Per questo chiamiamo Spiriti della forma quelli che in sostanza vivono in ciò che denominiamo il Fantòma del corpo fisico. Per comprendere dunque il corpo fisico dobbiamo risalire al suo Fantòma. Se ci trasferissimo al principio della nostra esistenza terrestre, potremmo dire che le schiere delle Gerarchie superiori, che attraverso le evoluzioni di Saturno, Sole e Luna fino a quella terrestre prepararono la forma del corpo fisico umano, posero anzitutto il Fantòma nell'evoluzione della Terra. Effettivamente prima del corpo fisico dell'uomo vi fu il Fantòma che non si può vedere con gli occhi fisici. Esso è un corpo di forza del tutto trasparente. Ciò che l'occhio fisico vede sono le sostanze fisiche che l'uomo mangia, che egli accoglie, e che riempiono questa forma invisibile. Quando l'occhio fisico guarda un corpo fisico, esso vede in realtà gli elementi minerali che riempiono il corpo fisico, ma non vede affatto il corpo fisico. Ma per effetto di che cosa è penetrato nel Fantòma del corpo fisico dell'uomo l'elemento minerale, così come esso è? Per rispondere a questa domanda ricordiamoci la formazione, il primo divenire dell'uomo sulla nostra Terra. Quell'insieme di forze, che proviene da Saturno, Sole e Luna, ci si presenta nella sua vera forma nell'invisibile Fantòma del corpo fisico e si paleserà appunto alla chiaroveggenza superiore, come tale, se faremo astrazione da tutto ciò che, quale sostanza esteriore, lo riempie. Il Fantòma è dunque ciò che si trova al punto di partenza. L'uomo sarebbe stato perciò invisibile all'inizio del divenire terrestre, anche come corpo fisico. Supponendo ora che al Fantòma del corpo fisico venisse aggiunto anche il corpo eterico, il corpo fisico sarebbe diventato visibile quale Fantòma? No certamente, perché il corpo eterico è di per sé invisibile per lo sguardo normale. Dunque corpo fisico più corpo eterico non sono ancora visibili nel senso fisico esteriore. Il corpo astrale meno che mai, e quindi il corpo fisico quale Fantòma, il corpo eterico e il corpo astrale, riuniti, rimangono sempre invisibili. Se anche vi si aggiunge l'Io, questo sarebbe sì interiormente percepibile, ma non sarebbe esteriormente visibile. L'uomo derivato dalle evoluzioni di Saturno, Sole e Luna resterebbe per noi qualcosa di invisibile, e riuscirebbe visibile per la vista chiaroveggente. Per mezzo di che cosa l'uomo è diventato visibile? Non sarebbe diventato visibile se non si fosse verificato ciò che la Bibbia ci descrive simbolicamente, e che anche la scienza occulta veramente ci descrive nella realtà: l'influsso luciferico. Che cosa si è verificato per mezzo di tale influsso? Nella mia *Scienza Occulta* si può leggere che dalla direttiva di evoluzione in cui l'uomo si trovava, secondo la quale il suo corpo fisico, quello eterico e quello astrale erano stati portati fino all'invisibilità, egli è stato precipitato nella materia più densa e ha accolto la materia più densa come appunto doveva accoglierla sotto l'influsso di Lucifero. Se dunque nel nostro corpo astrale e nell'Io non vi fosse quella

che chiamiamo la forza luciferica, la materialità densa non sarebbe diventata visibile come lo è diventata. Dobbiamo perciò dire che l'uomo deve essere considerato invisibile, e che soltanto con l'influsso di Lucifero sono penetrate in lui delle forze che lo rendono, per la materia, visibile. Per mezzo degli influssi luciferici entrarono nel campo del Fantòma sostanze e forze esteriori e lo compenetrarono. Come in un bicchiere trasparente si versa del liquido colorato in modo che il bicchiere ci appaia colorato, mentre di solito per i nostri occhi è trasparente, così dobbiamo pensare che l'influsso luciferico versò delle forze nella forma del Fantòma umano; grazie ad esse l'uomo divenne capace di accogliere sulla Terra le corrispondenti sostanze e forze che fanno diventare visibile la sua forma, altrimenti invisibile. Che cosa rende dunque visibile l'uomo? Le forze luciferiche nella sua interiorità rendono visibile l'uomo, quale ci si presenta sul piano fisico; altrimenti il suo corpo fisico sarebbe rimasto sempre invisibile. Gli alchimisti hanno perciò sempre detto che in realtà il corpo fisico è costituito delle medesime sostanze di cui è costituita la pietra filosofale, completamente trasparente e cristallina. Il corpo fisico consiste realmente di assoluta trasparenza, e invece le forze luciferiche nell'uomo lo hanno condotto a essere non trasparente e ce lo presentano opaco e tangibile. Da questo si vede che l'uomo è diventato quell'essere che accoglie le sostanze e le forze esteriori della Terra, sostanze che vengono nuovamente abbandonate con la morte, soltanto per il fatto che venne sedotto da Lucifero e che determinate forze furono riversate nel suo corpo astrale. Ma che cosa necessariamente ne risulta? Ne risulta che, mentre l'Io sotto l'influenza di Lucifero è penetrato nell'insieme di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, l'uomo soltanto così è diventato ciò che è sulla Terra: il portatore della figura terrestre; altrimenti non lo sarebbe diventato. Supponiamo ora che da un complesso umano consistente di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale ed Io, a un determinato momento della vita esca l'Io e che rimangano perciò dinanzi a noi il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale, senza però che vi sia l'Io. Supponiamo che si verifichi quello che si verificò in Gesù di Nazareth nel trentesimo anno della sua vita, quando l'Io umano abbandonò il complesso formato da corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, e in ciò che rimase, nel complesso appunto di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, penetrò l'entità del Cristo con il battesimo di Giovanni nel Giordano. Perciò abbiamo ora corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale di un uomo e l'entità del Cristo. Mentre di solito in quel complesso umano risiede un Io, vi risiede ora l'entità del Cristo. Che distingue dunque ora il Cristo Gesù da tutti gli altri uomini della Terra? Lo distingue il fatto che mentre tutti gli altri uomini portano in loro un Io che subì una volta la tentazione di Lucifero, il Cristo Gesù non porta più in sé quell'Io, ma porta in sé l'entità del Cristo. Di quel che proviene da Lucifero, egli porta quindi in sé il residuo senza che, a partire dal battesimo di Giovanni in poi, un Io umano possa lasciare più oltre

penetrare gli influssi luciferici in quel corpo. Un corpo fisico, un corpo eterico, un corpo astrale in cui si trovano residui degli influssi luciferici del passato, ma in cui nessun influsso nuovo può penetrare nei tre anni seguenti, è l'entità del Cristo: questo è il Cristo Gesù. Vediamo di preciso che cosa è il Cristo dal battesimo di Giovanni nel Giordano fino al mistero del Golgotha: un corpo fisico, un corpo eterico e un corpo astrale; quest'ultimo rende visibile il corpo fisico e il corpo eterico perché contiene ancora in sé i residui degli influssi luciferici. Per il fatto che l'entità del Cristo ha i residui del corpo astrale che Gesù di Nazareth ebbe dalla nascita fino al trentesimo anno, per questo il corpo fisico è visibile quale portatore del Cristo. Dal battesimo di Giovanni nel Giordano in poi, abbiamo dunque dinanzi a noi un corpo fisico, che come tale non sarebbe visibile sul piano fisico, un corpo eterico, che come tale non sarebbe percepibile sul piano fisico, i residui del corpo astrale, che rende gli altri due corpi visibili e fa dunque del corpo di Gesù di Nazareth un corpo visibile dal battesimo di Giovanni nel Giordano fino al mistero del Golgotha; e dentro questi corpi l'entità del Cristo. Vogliamo imprimerci bene nell'anima l'entità del Cristo Gesù formata da quattro parti e vogliamo dirci: ogni uomo che ci sta dinanzi sul piano fisico è costituito di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Io, ma è un Io che esercita un'azione nel corpo astrale fino alla morte; l'entità del Cristo Gesù ci si presenta invece come un essere che ha in sé un corpo fisico, un corpo eterico e un corpo astrale, ma non un Io umano; nei tre anni fino alla morte non viene così esercitata la medesima azione che di solito viene esercitata nell'entità umana, ma opera in essa appunto l'entità del Cristo. ...Appena si comprende l'intera entità del Cristo Gesù è assolutamente naturale che per il Cristo Gesù si debba negare qualsiasi genere di reincarnazione fisica, corporea, e quindi che l'espressione adoperata nel mio mistero drammatico *La prova dell'anima*, che il Cristo una sola volta sia stato presente in un corpo fisico, debba venir accolta letteralmente e seriamente. Dobbiamo perciò occuparci innanzitutto dell'essenza, della natura dell'Io umano, di quello appunto al di fuori e al di sopra del quale l'entità del Cristo Gesù si trovava completamente dal battesimo di Giovanni nel Giordano fino al mistero del Golgotha. Da precedenti conferenze in cui è stato mostrato che l'evoluzione della Terra è stata preceduta dall'esistenza saturnia, da quella solare e quella lunare, e che queste tre incarnazioni planetarie sono state seguite dalla quarta, quella della nostra Terra, da tali conferenze sappiamo che soltanto sulla nostra Terra, nel quarto di quegli stati planetari necessari per creare la nostra Terra con tutti i suoi esseri, poté arrivare ad unirsi con la natura umana quello che noi chiamiamo l'Io umano. Come per l'antico stato saturnio parliamo dell'inizio del corpo fisico, così per l'antico stato solare parliamo del primo sviluppo del corpo eterico, per l'esistenza lunare del primo sviluppo del corpo astrale, e soltanto per l'evoluzione della Terra si può parlare dello sviluppo dell'Io. Così stanno le cose

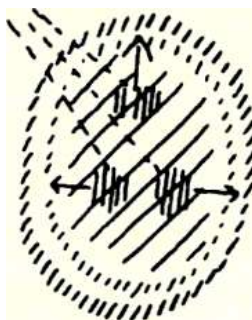
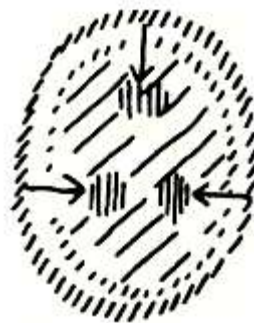
considerate storicamente, dal punto di vista cosmico e storico. Ma come si presentano quando consideriamo l'uomo? Dalle nostre passate osservazioni sappiamo che, sebbene il germe dell'Io fosse stato posto nell'entità umana già durante l'epoca lemurica, la possibilità di arrivare alla coscienza dell'Io si presentò per gli uomini soltanto verso la fine dell'epoca atlantica, e che veramente anche allora tale coscienza dell'Io era ancora molto oscura e crepuscolare. Anche dopo l'epoca atlantica, attraverso i diversi periodi di civiltà che precedettero il mistero del Golgotha, la coscienza dell'Io rimase relativamente per lungo tempo ancora ottusa, sognante e crepuscolare. Anche osservando l'evoluzione del popolo ebraico, riuscirà chiaro che appunto presso quel popolo la coscienza dell'Io si esprime in modo molto peculiare. Era una specie di Io del popolo che viveva in ogni singolo appartenente all'antico popolo ebraico; in sostanza ogni ebreo faceva risalire il proprio Io fino al padre carnale originario, fino ad Abramo. Possiamo perciò dire che l'Io dell'antico popolo ebraico è tale da essere indicato come un Io di gruppo, un Io collettivo di popolo, in cui la coscienza non è ancora penetrata fino alla singola entità individuale dell'uomo. Perché è così? Per la ragione che il complesso della quadruplici entità umana, considerato oggi come normale, si è andato formando soltanto a poco a poco nel corso dell'evoluzione terrena, e perché in sostanza soltanto verso la fine dell'epoca atlantica la parte del corpo eterico, che ancora sporgeva molto al di là del corpo fisico, si ritirò a poco a poco nel corpo fisico. Soltanto dopo il formarsi della particolare organizzazione che con la coscienza chiaroveggente riconosciamo ora come normale, e cioè l'approssimativo coincidere fra il corpo fisico e quello eterico, soltanto allora venne data la possibilità agli uomini di sviluppare la coscienza dell'Io. Ma tale coscienza dell'Io ci si presenta in un modo molto peculiare. Formiamoci gradatamente e lentamente una rappresentazione di come la coscienza dell'Io ci si presenta nell'uomo. Ieri ho fatto notare quello che dicono uomini i quali, con tutta l'intellettualità del presente, con tutta la comprensione dei nostri tempi, si trovano posti dinanzi al problema della Resurrezione; essi dicono: "Se dovessi ammettere la vera dottrina di Paolo relativa alla Resurrezione, dovrei fare un mutamento in tutta la mia concezione del mondo". Così dicono gli uomini del presente che possono attingere dalla loro anima tutto ciò che appartiene al nostro intelletto attuale. ...Ciò che nell'interiorità elaboriamo animicamente, riguardo al suo contenuto, non è nel nostro attuale corpo fisico, ma è penetrato nella nostra organizzazione soltanto fino al corpo eterico. I nostri pensieri, sentimenti e sensazioni, per il loro contenuto, arrivano soltanto fino al nostro corpo eterico. Per rendercene chiaramente conto, raffiguriamoci la nostra entità umana, in quanto costituita da Io, corpo astrale e corpo eterico, simbolizzata da una superficie ellittica. Viene così rappresentato graficamente, schematicamente, ciò che possiamo chiamare a questo riguardo la nostra interiorità, ciò che possiamo sperimentare animicamente e che si

esprime fin dentro le correnti e le forze del corpo eterico. Quando afferriamo un pensiero, un sentimento nel nostro essere animico, esso vive nelle tre parti costitutive che raffiguriamo nel disegno qui sotto. (I)



(I)

Nella nostra vita animica non esiste assolutamente niente che non si trovi in noi in questo modo. Se l'uomo, con la sua coscienza terrena ordinaria, avesse le sue esperienze animiche soltanto nel modo in cui ora le ho descritte, egli le sperimenterebbe sì, ma non potrebbe divenirne cosciente; esse rimarrebbero incoscienti. Le nostre esperienze animiche diventano coscienti soltanto a seguito di un processo che riusciremo a comprendere facendone un paragone. Immaginiamo che un uomo di nome Giuseppe cammini in una direzione guardando dritto dinanzi a sé. Mentre cammina, egli non vede "Giuseppe", ma lo è ugualmente, sperimenta di essere l'entità "Giuseppe". Immaginiamo ancora che mentre cammina qualcuno gli metta ad un tratto davanti uno specchio; allora "Giuseppe" gli starebbe dinanzi. Egli vede ciò che prima aveva sperimentato: gli si presenta nello specchio. Così è pure con l'assieme della vita animica dell'uomo: l'uomo la sperimenta, ma non ne è cosciente se uno specchio non gli viene posto dinanzi. E per la vita animica lo specchio altro non è che il corpo fisico.

**I****II**

Perciò possiamo ora disegnare il corpo fisico schematicamente come l'involucro esteriore, e i sentimenti o i pensieri vengono riverberati dall'involucro del corpo fisico (II). In questo modo i processi ci diventano coscienti. Per noi, quali uomini terrestri, il corpo fisico umano è veramente un apparecchio riflettente. Se si penetra in questo modo sempre più profondamente nell'essenza della vita animica dell'uomo e nell'essenza della coscienza umana, riuscirà impossibile considerare pericolose o importanti le obiezioni ripetutamente opposte del materialismo alla concezione spirituale del mondo. È infatti un assurdo completo voler concludere per esempio, perché un guasto qualsiasi dell'apparecchio riflettente pone termine alla percezione cosciente dell'esperienza animica, che tale sperimentare animico sia vincolato all'apparecchio riflettente. Se infatti qualcuno spezza lo specchio che ci sta davanti e nel quale ci vediamo, non per questo veniamo spezzati noi, ma scompariamo soltanto dalla nostra vista. Così succede quando l'apparecchio riflettente della vita dell'anima, il cervello, si guasta; termina allora la percezione, ma la vita stessa dell'anima, svolgendosi nel corpo eterico e nel corpo astrale, non rimane affatto disturbata. A questo punto chiediamoci se proprio ora non vada seriamente studiata l'essenza e la natura del nostro corpo fisico. Una facile riflessione ci potrà mostrare che senza coscienza non possiamo affatto arrivare all'Io, a nessuna coscienza dell'Io. Se non sviluppiamo una coscienza, non possiamo neppure arrivare a un Io. Perché sulla Terra si possa ottenere la coscienza dell'Io, occorre che il nostro corpo fisico, con l'organizzazione del cervello, funzioni da apparecchio riflettente. Dobbiamo imparare a diventare coscienti di noi stessi in questo rispecchiarci; se non avessimo un apparecchio riflettente non potremmo diventare coscienti di noi stessi. Come è però questo specchio? Se ci occupiamo delle ricerche occulte che per mezzo della lettura della cronaca dell'Akasha risalgono fino all'origine della nostra esistenza terrestre, vediamo che effettivamente, proprio al principio dell'esistenza terrestre, questo apparecchio riflettente, il corpo fisico esteriore, divenne differente, attraverso l'influsso luciferico, da quello che sarebbe divenuto se quell'influsso non vi fosse stato. Ieri abbiamo mostrato e chiarito che cosa sia diventato il corpo fisico per l'uomo terrestre. Esso è qualcosa che si corrompe quando l'uomo varca la soglia della morte. Abbiamo detto però che quel che si corrompe non è ciò che per così dire gli spiriti divini prepararono attraverso quattro stati planetari, affinché sulla Terra potesse divenire corpo fisico; quello che ieri abbiamo designato come Fantòma appartiene al corpo fisico come qualcosa che, quale corpo-forma, interpenetra e al contempo tiene assieme e collega le parti materiali intessute nel nostro corpo fisico. Se non vi fosse stata nessuna influenza luciferica, con il suo corpo fisico l'uomo avrebbe ricevuto nella sua piena forza questo Fantòma all'inizio dell'esistenza terrestre. Nell'organizzazione umana, in quanto è costituita di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, penetrarono invece gli influssi luciferici, e ne risultò la

distruzione del Fantòma del corpo fisico. Come vedremo, è questo che viene simbolicamente indicato nella Bibbia con il peccato originale e con il fatto, detto nell'Antico Testamento, che dal peccato originale derivò la morte. La morte fu appunto la distruzione del Fantòma del corpo fisico. La conseguenza ne fu che l'uomo deve veder corrompere il suo corpo fisico quando varca la soglia della morte. L'uomo porta anzi seco per tutta la sua vita terrena, dalla nascita fino alla morte, quel corpo fisico in decadimento al quale manca la forza del Fantòma. Il processo di corruzione è veramente continuo, e la decomposizione, la morte del corpo fisico, non è che l'ultimo processo, l'ultima pietra di una continua evoluzione che in ultima analisi si svolge ininterrotta. Se a misura che si svolge la distruzione del Fantòma non venissero infatti a contrapporsi dei processi ricostruttivi, si arriverebbe presto a ciò che si chiama morte. Se nessun influsso luciferico si fosse verificato, vi sarebbe stato un equilibrio nel corpo fisico fra le forze distruttive e quelle ricostruttive. Allora però nell'esistenza terrena la natura umana sarebbe diventata diversa; per esempio non vi sarebbe stato l'intelletto incapace di comprendere la Resurrezione. Che intelletto è infatti quello dell'uomo, incapace di comprendere la Resurrezione? È un intelletto legato alla distruzione del corpo fisico, ed è così costituito perché l'uomo ha accolto in sé attraverso l'influsso luciferico, la distruzione del Fantòma del corpo fisico. Per questo l'intelletto umano e il raziocinio umano è diventato così misero e sdrucito da non poter accogliere in sé i grandi processi dell'evoluzione cosmica; li considera miracoli, oppure dice di non poterli comprendere. Se l'influsso luciferico non vi fosse stato, attraverso tutto ciò che gli era stato destinato, l'intelletto umano sarebbe divenuto tale (a causa delle forze costruttive che si sarebbero allora trovate nel corpo umano e avrebbero controbilanciato quelle distruttive) che l'uomo sarebbe stato capace di vedere con l'intelletto il processo costruttivo, così come si vede un esperimento nel laboratorio. Ma il nostro intelletto invece è diventato tale che si arresta alla superficie delle cose, e non penetra con lo sguardo nelle profondità degli eventi cosmici. Chi volesse dunque caratterizzare giustamente queste condizioni, dovrebbe dire che al principio della nostra esistenza terrestre il corpo fisico, a seguito dell'influsso luciferico, non è divenuto quale sarebbe dovuto divenire per volontà delle potenze che esercitarono la loro azione attraverso Saturno, Sole e Luna; si è invece introdotto in esso un processo distruttivo. Dal principio dell'esistenza terrestre in poi, l'uomo vive quindi in un corpo fisico che è soggetto alla distruzione, che non può contrapporre adeguatamente forze ricostruttive a quelle distruttive. Sarebbe dunque vero quel che sembra così sciocco all'uomo moderno, che vi sia cioè un segreto rapporto fra quello che è successo per l'azione di Lucifero e la morte. Esaminiamo ora quell'azione. Quale fu dunque l'azione che provocò quella distruzione nel corpo fisico? Se il nostro corpo fisico fosse completo, quale ci era stato destinato all'inizio dell'esistenza terrestre,

le nostre forze animiche si rispecchierebbero in modo del tutto diverso, e allora soltanto si saprebbe realmente che cosa noi siamo. Così non sappiamo che cosa siamo perché il corpo fisico non ci è dato nella sua interezza. Si parla molto della natura e dell'entità dell'Io umano, ma chiediamo quanto l'uomo conosca l'Io. L'Io è così problematico che il buddismo può perfino negare che esso passi da un'incarnazione all'altra. È talmente problematico che i Greci, perfino tragicamente, si esprimevano con le parole dell'eroe già citate: "Meglio essere mendicante in questo mondo che Re nel mondo delle ombre...". Queste parole volevano dire che il greco, per il valore che attribuiva al corpo fisico (cioè a quello che costituisce il Fantòma) e a causa della distruzione del corpo fisico, si sentiva infelice della scomparsa e dell'oscurarsi dell'Io, perché sentiva che l'Io può consistere soltanto nella coscienza dell'Io. Vedendo quindi la distruzione della forma del corpo fisico, inorridiva al pensiero che il suo Io si oscurasse, quell'Io che risulta soltanto per il fatto di rispecchiarsi nella forma del corpo fisico. Se seguiamo l'evoluzione umana dal principio della Terra fino al mistero del Golgotha, troviamo che il processo, cui ora abbiamo accennato, si palesa sempre più intensamente. Possiamo vederlo dal fatto che negli antichi tempi, per esempio, nessuno avrebbe predicato l'annientamento del corpo fisico nel modo radicale come lo predicò Gautama Buddha. Occorreva per questo che la distruzione del corpo fisico, il completo annientamento relativo alla sua forma, si andasse sempre più effettuando in modo che sparisse ogni prospettiva, che potesse veramente passare da un'incarnazione all'altra quello che diventa coscienza per mezzo del corpo fisico, cioè per mezzo della sua forma. Veramente la situazione è tale che, nel corso dell'evoluzione della Terra, l'uomo ha perso la forma del corpo fisico, non ha ciò che per così dire gli era stato destinato dagli dei al principio della Terra. Questo egli doveva riavere; doveva essergli nuovamente ridato. È impossibile comprendere il Cristianesimo se non si comprende che al tempo in cui si verificarono gli eventi di Palestina, la distruzione del corpo fisico nel genere umano sulla Terra era giunta al suo massimo punto; vi era perciò il pericolo per tutta l'evoluzione dell'umanità che andasse perduta la coscienza dell'Io, la vera conquista dell'evoluzione terrestre. Se niente di nuovo si fosse aggiunto a ciò che esisteva fino all'evento di Palestina, se il fenomeno fosse continuato, il processo distruttivo sarebbe andato sempre più penetrando nella corporeità fisica umana, e gli uomini nati dopo il tempo dell'evento di Palestina avrebbero dovuto vivere con un sentimento dell'Io sempre più ottuso. Sarebbe diventato sempre più ottuso ciò che dipende dalla perfezione dell'immagine riflessa da un corpo fisico. Si verificò allora il mistero del Golgotha così come lo abbiamo caratterizzato, e grazie ad esso avvenne effettivamente quello che è totalmente difficile comprendere per l'intelletto che è legato soltanto al corpo fisico carico di forze distruttive. Si verificò che quell'unicissimo uomo, il portatore del Cristo, attraversasse una morte tale che, dopo tre

giorni, la parte del corpo fisico che nell'uomo è realmente mortale dovette sparire, e che dalla tomba si risollevò quel corpo, che è il portatore delle forze che sono alla base delle parti fisico-materiali. Ciò che veramente era stato destinato all'uomo dai reggitori di Saturno, Sole e Luna si sollevò dalla tomba: era il puro Fantòma del corpo fisico, con tutte le caratteristiche del corpo fisico. Con questo mezzo venne data la possibilità della genealogia spirituale di cui abbiamo parlato. Se ci immaginiamo il corpo del Cristo risorto dalla tomba, possiamo pensare che come dal corpo di Adamo discendono i corpi degli uomini sulla Terra, in quanto essi hanno il corpo corruttibile, così da ciò che è risorto dalla tomba discendono i corpi spirituali, i Fantòma per tutti gli uomini. È così possibile stabilire un nesso col Cristo, grazie al quale l'uomo introduce nel suo corpo fisico corruttibile il Fantòma risorto dalla tomba del Golgotha. È possibile che l'uomo riceva nella sua organizzazione le forze allora risorte, così come al principio della Terra, a causa delle forze luciferiche, egli ricevette nella sua organizzazione fisica l'organizzazione di Adamo. Questo è ciò che Paolo veramente intende dire: come l'uomo, in quanto appartenente alla corrente fisica di evoluzione, ereditò il corpo fisico nel quale si andò sempre più effettuando la distruzione del Fantòma portatore di forze, così egli può ereditare quel che ha perduto da ciò che è risorto dal sepolcro; lo può ereditare, se ne può rivestire, come si rivestì del primo Adamo; può diventare uno con esso, e così attraversare un'evoluzione per mezzo della quale risalire nuovamente, così come prima del mistero del Golgotha era disceso nell'evoluzione. Vale a dire, ciò che allora gli venne tolto a seguito delle influenze luciferiche, può essergli restituito in quanto tuttora esiste come corpo risorto del Cristo. ...Si potrebbe dire per esempio: se Paolo veramente credeva che un corpo spirituale fosse allora risorto, il corpo spirituale che allora si sollevò dalla tomba che cosa ha da fare con ciò che ogni uomo porta ora in sé? Si può riuscire a capirlo. Bisogna soltanto pensare per analogia a ciò grazie al quale ogni uomo esiste quale uomo fisico. Si potrebbe chiedere da che cosa provenga il singolo uomo. In quanto uomo fisico proviene dall'unica cellula uovo. Un corpo fisico consiste però di tante singole cellule che sono tutte derivate da quella originaria cellula uovo; tutte le cellule che compongono un corpo umano risalgono alla cellula originaria. Immaginiamo ora che l'uomo, grazie a ciò che ci si può rappresentare come un processo mistico cristologico, riceva un corpo del tutto diverso da quello che riceve gradatamente attraverso la linea discendente. Immaginiamo ancora che ognuno dei corpi ricevuti dagli uomini sia connesso con ciò che è risorto dalla tomba, così come le cellule umane del corpo fisico sono connesse con l'originaria cellula uovo. Dobbiamo cioè immaginare che ciò che è risorto dal sepolcro cresce, si moltiplica, così come si moltiplica la cellula uovo che è alla base del corpo fisico. Così effettivamente, nell'evoluzione dopo l'evento del Golgotha, ogni uomo può acquistarsi qualcosa che è in lui e che discende

spiritualmente da ciò che è risorto dal sepolcro, così come, per parlare con Paolo, il corpo abituale corruttibile discende da Adamo. Naturalmente è uno scherno per l'intelletto umano, ora così superbo di sé, dire che un processo simile a quello della moltiplicazione della cellula uovo, che è visibile, si possa svolgere nell'invisibile. Ma quello che è avvenuto con il mistero del Golgotha è un fatto occulto, e per chi osserva l'evoluzione con lo sguardo chiaroveggente, si verifica il fatto che quella cellula spirituale, cioè il corpo che ha superato la morte, il corpo del Cristo Gesù, è risorto dal sepolcro e si partecipa a tutti coloro che nel corso del tempo stabiliscono il nesso opportuno con il Cristo. A chi voglia negare in generale tutti i processi sovrasensibili, ciò sembrerà naturalmente assurdo. Chi però ammetta i processi sovrasensibili, dovrà anzitutto pensare questo processo tale che, ciò che si solleva dal sepolcro si partecipi agli uomini che si rendono adatti a riceverlo. Per chi ammetta il sovrasensibile è un processo che si può comprendere. Se scriviamo nell'anima nostra questo insegnamento, che è veramente di Paolo, arriveremo a considerare il mistero del Golgotha come qualcosa di reale, come qualcosa che è avvenuto nell'evoluzione terrestre e che doveva avvenire, perché è letteralmente la salvezza dell'Io umano. Abbiamo veduto che se il processo dell'evoluzione fosse continuato così come si era svolto fino all'evento di Palestina, la coscienza dell'Io non avrebbe potuto svilupparsi, non sarebbe progredita dai tempi del Cristo Gesù in poi, ma sarebbe anzi discesa sempre più nell'oscurità. Così invece si avviò per il cammino dell'ascesa, e salirà a misura che gli uomini troveranno il loro rapporto con l'entità del Cristo. Ora possiamo in sostanza comprendere benissimo il buddismo. Raffiguriamoci un uomo, mezzo millennio prima degli eventi di Palestina, che senza tenere conto dell'evento del Golgotha, a causa della sua linea evolutiva, enuncia la verità: "Tutto il corpo fisico che racchiude l'uomo, ciò che fa di lui un essere nell'incarnazione corporea, deve in sostanza essere considerato senza valore, qualcosa che alla fine deve essere abbandonato". Sino ad allora indubbiamente l'umanità sembrava doversi dirigere verso una concezione del mondo siffatta, se nulla di nuovo fosse intervenuto. Ma si verificò appunto l'evento del Golgotha e provocò un completo rinnovamento dei perduti principi evolutivi dell'uomo. Mentre l'uomo accoglie quello a cui ieri abbiamo dato il nome di "corpo incorruttibile" e che oggi abbiamo esaminato con maggior precisione, mentre fa proprio quel corpo imperituro, arriverà sempre più a rendere la sua coscienza dell'Io più e più chiara, e sempre più riconoscerà nella sua natura ciò che passa da incarnazione a incarnazione. Ciò che è entrato nel mondo con il Cristianesimo andrà quindi considerato non soltanto come una nuova dottrina – questo deve essere sottolineato esplicitamente – non come una teoria nuova, ma come qualcosa di reale, di effettivo. Se dunque gli uomini dicono che tutto ciò che il Cristo ha insegnato vi era già prima, questo non significa niente per la reale comprensione del Cristianesimo, perché non è essenziale.

L'essenziale non è quello che il Cristo ha insegnato, ma ciò che il Cristo ha dato: il suo corpo! Infatti fino allora, nell'evoluzione terrestre, non era ancora mai penetrato per mezzo di un uomo che fosse morto ciò che è risorto dal sepolcro del Golgotha. Dal principio dell'evoluzione dell'umanità in poi, mai vi era stato sulla Terra, per mezzo di un uomo passato attraverso la morte, ciò che vi fu con il corpo risorto del Cristo Gesù. Di tutto quanto di simile vi era, si può infatti dire che avveniva perché gli uomini, dopo esser passati per la soglia della morte e aver attraversato il periodo fra la morte e la nuova nascita, entravano nell'esistenza per mezzo di una nuova nascita. Essi portavano però con loro un Fantòma carente, votato alla distruzione, vale a dire non facevano risorgere un Fantòma completo. Oppure potremmo citare anche il caso degli Iniziati o adepti. A questi succedeva sempre di dover ricevere l'Iniziazione al di fuori del loro corpo fisico, con il superamento del loro corpo fisico; l'Iniziazione non era estesa fino al risveglio del Fantòma fisico. Tutte le Iniziazioni dei tempi precristiani erano tali da arrivare soltanto ai limiti esteriori del corpo fisico; non toccavano le forze del corpo fisico, o meglio solo per quel tanto che l'organizzazione interiore tocca in generale quella esteriore. In nessun caso si era mai verificato che ciò che era passato attraverso la morte umana trionfasse della morte stessa in quanto Fantòma umano. Indubbiamente si erano verificate cose simili, ma mai era avvenuto che si fosse attraversata una completa morte umana e che il Fantòma completo ne trionfasse di essa [questa descrizione spiega benissimo la condizione finale del corpo di Kashyapa: sì incorruttibile, ma non portatore di un Fantòma completo ricreato dal Cristo, N.d.A.]. Come è vero dunque che soltanto quel Fantòma ci può dare la completa umanità terrestre nel corso dell'evoluzione terrestre, così è vero che quel Fantòma ha il sepolcro del Golgotha come punto di partenza. Questo è l'importante nell'evoluzione cristiana. Perciò non è un biasimo quando viene ripetuto che l'insegnamento del Cristo Gesù si è trasformato in un insegnamento sul Cristo Gesù. Così doveva essere, perché l'importante non è quel che il Cristo Gesù ha insegnato, ma quel che ha dato all'umanità. La sua Resurrezione è il nascere di una nuova parte costitutiva della natura umana, di un corpo incorruttibile. Il fatto che questo potesse succedere, che il Fantòma umano potesse venir salvato attraverso la morte, dipende da due cose: prima dal fatto che l'entità del Cristo Gesù era quella che ieri abbiamo caratterizzato, cioè corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale come li abbiamo descritti, e non un Io umano, ma l'entità del Cristo. E in secondo luogo dal fatto che l'entità del Cristo aveva deciso di immergersi in un corpo umano, di incarnarsi in un corpo umano di carne. Se infatti vogliamo osservare l'entità del Cristo nella giusta luce, dobbiamo cercarla come entità in tempi antecedenti alla comparsa dell'uomo sulla Terra. Allora naturalmente l'entità-Cristo esisteva già. Essa non entra nel cerchio dell'evoluzione umana, ma prosegue la sua vita nel Mondo spirituale. L'uomo discende

sempre più profondamente, e in un determinato momento, quando arriva la crisi dell'evoluzione umana, l'entità del Cristo si incarna nel corpo fisico di un uomo. Questo è il massimo sacrificio che dall'entità del Cristo poteva venir offerto all'evoluzione della Terra! Ora dobbiamo capire in che cosa consista il sacrificio che l'entità del Cristo ha offerto all'evoluzione umana sulla Terra. Ieri abbiamo esposto una parte del problema: quella della natura del Cristo dopo il battesimo di Giovanni nel Giordano. Oggi abbiamo trattato il problema di che cosa significhi che, con il battesimo di Giovanni nel Giordano, l'entità-Cristo si sia immersa in un corpo di carne».

È necessario leggere ancora quanto segue dalla conferenza del 12 ottobre 1911 (*Da Gesù a Cristo* – O.O. N° 131). In essa, infatti, è dato comprendere approfonditamente la “storia” del corpo fisico del Cristo Gesù. Solo così si può averne la necessaria conoscenza, esaminando i fatti che hanno preceduto e seguito il Mistero del Golgotha.

«Dobbiamo stabilire un determinato momento nell'epoca lemurica dopo il quale soltanto si può giustamente parlare, nel senso odierno, di genere umano. Di quel che vi era prima non si può dire che già esistessero negli uomini terrestri gli Io che poi sempre tornarono a incarnarsi. Non era così. Prima l'Io dell'uomo non era ancora separato dalla sostanza di quella Gerarchia che ha offerto anzitutto un'occasione all'Io dell'uomo: la Gerarchia degli Spiriti della Forma. Possiamo ora pensare, e lo mostra la ricerca occulta, che per così dire una parte della sostanza degli Spiriti della Forma penetrò nell'incarnazione umana per la formazione dell'Io umano. ...Ma possiamo semplicemente pensare che quanto fluì dagli spiriti della forma continuò a fluire; ne venne però direi quasi tenuta in serbo una parte, come un Io, che fu preservata dal penetrare nelle incarnazioni fisiche, un Io che non ricomparve ripetutamente come uomo, ma che conservò quella forma, quella sostanzialità che l'uomo aveva prima di essere penetrato nella sua prima incarnazione terrestre. ...Dunque un Io che continuò a vivere accanto alla rimanente umanità, e che fino ai tempi di cui ora parliamo e in cui dovevano presentarsi gli eventi di Palestina, non era ancora mai stato incarnato in un corpo umano fisico; un Io che, se si vuol parlare con linguaggio biblico, era ancora nella stessa condizione in cui era l'Io di Adamo, prima della sua prima incarnazione corporea terrestre. Un Io siffatto era sempre esistito. Se ora esaminiamo un poco le cognizioni occulte riguardanti questo Io, cognizioni che naturalmente sembrano per l'uomo odierno qualcosa di assolutamente assurdo, vediamo che esso, essendo stato per così dire conservato come in riserva, non venne avviato in un corpo umano, ma fu veramente affidato soltanto ai sacri misteri, quali esistevano durante l'epoca atlantica e postatlantica; esso era conservato in un importante santuario dei misteri, come in un tabernacolo. Tale Io

aveva perciò delle particolarità speciali, quella di non essere stato in contatto con niente di ciò che in generale un Io umano può imparare sulla Terra. Era dunque anche non tocco da tutti gli influssi luciferici e arimanici; era insomma qualcosa che, rispetto agli altri Io degli uomini, possiamo rappresentarci come una sfera vuota, come qualcosa di ancora completamente vergine rispetto alle esperienze terrestri; un nulla, un negativo di fronte a tutte le esperienze terrestri. Sembrava perciò che il Gesù bambino nathanico di cui narra il Vangelo di Luca non avesse alcun Io umano, come se fosse costituito soltanto di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale. Basta dire dunque che nel Gesù bambino di Luca non vi era un Io evolutosi attraverso l'epoca atlantica e postatlantica. Parliamo giustamente se diciamo che nel Gesù bambino di Matteo abbiamo a che fare con un uomo pienamente formato, e nel Gesù bambino del Vangelo di Luca abbiamo invece a che fare con un corpo fisico, un corpo eterico e un corpo astrale coordinati in modo da rappresentare armonicamente l'uomo, quale è disceso come risultato dall'evoluzione di Saturno, Sole e Luna. Perciò questo Gesù bambino, come insegna la cronaca dell'Akasha, non aveva talento per tutto ciò che la civiltà umana aveva sviluppato, non poteva accoglierlo perché non vi aveva partecipato. Noi abbiamo abilità e destrezza per l'esistenza, perché nelle passate incarnazioni già abbiamo sperimentato determinate attività; chi non sia mai stato presente riesce inabile per tutto ciò che gli uomini hanno prodotto durante l'evoluzione terrestre. Se il Gesù bambino nathanico fosse nato al tempo nostro, si sarebbe mostrato molto poco abile nell'imparare a scrivere, perché gli uomini ai tempi di Adamo non scrivevano, e prima ancor meno. Dunque per tutto ciò che si riferiva a quanto era stato appreso durante il corso dell'evoluzione dell'umanità, il Gesù bambino di Luca non aveva disposizione. Invece le qualità interiori che aveva portato seco, che non erano decadute come in altri a causa di effetti luciferici, si mostravano in sommo grado. ...Quando nacque, il Gesù bambino di Luca era dunque provvisto di tutto ciò che non era stato influenzato dalle forze luciferiche e arimaniche. Egli non aveva un Io che era tornato sempre ad incarnarsi, e perciò non gli fu necessario espellere niente al suo dodicesimo anno di vita, quando l'individualità di Zarathustra si trasferì dal Gesù bambino salomonico del Vangelo di Matteo nel Gesù bambino nathanico. Ho detto prima che questa parte umana rimasta indietro, che sino ad allora si era evoluta nei Misteri accanto al resto della umanità, era nata effettivamente per la prima volta al tempo degli eventi di Palestina quale Gesù bambino nathanico. Dai misteri dell'Asia occidentale, dove quel germe umano era stato conservato, esso venne trasferito nel corpo del Gesù bambino nathanico. Questo bambino dunque crebbe, e al dodicesimo anno entrò in lui l'individualità di Zarathustra. Sappiamo pure che tale passaggio ci viene indicato dalla scena di Gesù dodicenne nel tempio. Si può comprendere che i genitori del Gesù bambino nathanico, abituati a vederlo quale appunto

lo abbiamo descritto, trovassero un cambiamento straordinario quando lo ritrovarono nel tempio dopo averlo smarrito. Quello fu infatti il momento in cui nel ragazzo dodicenne si trasferì l'individualità di Zarathustra; da ora innanzi quindi, dal dodicesimo al trentesimo anno, nel Gesù di Luca si trova l'individualità di Zarathustra. Nel Vangelo di Luca vi sono ora delle parole strane: accennano a qualcosa che soltanto la ricerca occulta ci può chiarire. Dopo la descrizione della scena di Gesù dodicenne nel tempio, nel Vangelo di Luca è scritto: "E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia dinanzi a Dio e agli uomini" (Luca 2, 52). Così vengono tradotte di solito. Anche Lutero le ha tradotte così, ma comunque non hanno molto senso; quando infatti si dice che "Gesù cresceva in età", vorrei sapere che cosa può significare che un ragazzo dodicenne "cresca in età". Succede proprio naturalmente col passar del tempo! In realtà però il passo, se si ricostruisce il testo dei Vangeli per mezzo della cronaca dell'Akasha, dice che egli cresceva in tutto ciò in cui un corpo astrale può crescere, e cioè in saggezza, che cresceva in tutto ciò in cui può crescere un corpo eterico, vale a dire in tutte le capacità della bontà, della benevolenza e così via, e che infine cresceva in tutto ciò in cui può crescere un corpo fisico e che si trasfonde nel bell'aspetto esteriore. Queste parole intendono indicare chiaramente che il ragazzo, grazie alla speciale caratteristica che conservò fino al dodicesimo anno, era rimasto illeso, non era stato affatto toccato nella sua individualità dalle forze luciferiche e arimaniche, perché appunto non era un'individualità passata da incarnazione a incarnazione. Il Vangelo di Luca indica questo in modo speciale, rintracciando la serie delle generazioni, passando da Adamo fino a Dio, e così intende dire che si trattava di quella sostanza che non aveva subito l'influenza di ciò che era passato per l'evoluzione umana. Così dunque vive il fanciullo, crescendo in tutto quanto è possibile nello sviluppo di una triplice corporeità che non è stata appunto toccata da ciò che tocca le altre corporeità umane. L'individualità di Zarathustra aveva ormai la possibilità di unire tutta l'elevatezza da essa raggiunta alle meraviglie di questa triplice corporeità, perché essa non era stata traviata da niente, e poteva sviluppare tutto ciò che soltanto un corpo fisico ideale, un corpo eterico ideale, e un corpo astrale ideale possono sviluppare. A questo accenna la frase citata del Vangelo di Luca. Era così data la possibilità che, fino al trentesimo anno di vita, nello sviluppo di questo giovane penetrasse qualcosa che l'individualità di Zarathustra era in grado di riversare in quella triplice corporeità umana, tutto quanto cioè può venire da un'individualità tanto elevata. Ci facciamo quindi una giusta rappresentazione di Gesù di Nazareth, fino al suo trentesimo anno di vita, se lo pensiamo come un'individualità umana elevatissima, come un'individualità appunto per la cui formazione erano stati fatti tutti i grandi preparativi che abbiamo visto. ...Con questo però gli strumenti del Gesù nathanico vennero tanto trasformati da essere ormai capaci di accogliere in sé l'essenza macrocosmica del Cristo. Se l'individualità di Zarathustra

non avesse compenetrato fino al trentesimo anno quella corporeità, quegli occhi non sarebbero stati capaci di sopportare la sostanza del Cristo dai trent'anni fino al mistero del Golgotha, quelle mani non sarebbero state capaci al trentesimo anno di compenetrarsi con la sostanza del Cristo. Per potere accogliere il Cristo, la corporeità dovette in certo qual modo essere preparata, ampliata, dall'individualità di Zarathustra. Indubbiamente in Gesù di Nazareth, nel momento in cui Zarathustra lo abbandonò e l'individualità del Cristo penetrò in lui, non abbiamo dunque dinanzi a noi né un Iniziato né un uomo, per quanto superiore. Un Iniziato è tale perché ha un'individualità superiormente evoluta; essa però era appunto uscita dalla triplice corporeità di Gesù di Nazareth. Abbiamo soltanto la triplice corporeità che, per virtù della dimora in essa di Zarathustra, era preparata in modo da poter accogliere l'individualità del Cristo. Ma ora, per mezzo dell'unione dell'individualità del Cristo col corpo appunto descritto, era diventato necessario quel che segue. ...Durante i tre anni dal battesimo di Giovanni nel Giordano fino al vero e proprio mistero del Golgotha, l'evoluzione corporea di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale fu del tutto diversa dall'evoluzione corporea degli altri uomini. Poiché le forze luciferiche e arimaniche non avevano avuto influenza sul Gesù nathanico in precedenti incarnazioni, era data la possibilità che dal battesimo di Giovanni nel Giordano in poi, poiché ora in Gesù di Nazareth non vi era l'individualità di un Io umano, ma l'individualità del Cristo, non venisse formato tutto ciò che di solito deve sempre agire nella corporeità umana. Ieri abbiamo detto che quello che chiamiamo il Fantòma umano, la vera forma primordiale che assorbe in sé gli elementi materiali e poi li lascia con la morte, andò degenerando durante il corso dell'evoluzione umana fino al mistero del Golgotha. In certo modo possiamo concepire tale degenerazione nel senso che in sostanza il Fantòma, fin dal principio dell'evoluzione umana, era destinato a non essere toccato dalle parti materiali che vengono accolte dall'uomo come alimenti dal regno minerale, vegetale e animale. Il Fantòma non doveva esserne toccato, ma invece lo fu perché, a seguito dell'influsso luciferico, si stabilì una stretta unione fra il Fantòma e le forze che l'uomo accoglie per mezzo dell'evoluzione terrena, specialmente le parti che ne costituiscono le ceneri. La conseguenza dell'influenza luciferica fu dunque che il Fantòma, accompagnando l'ulteriore evoluzione dell'umanità, sviluppò una forte attrazione verso le ceneri; e quindi per questa circostanza, invece di unirsi col corpo eterico umano, si unì con i prodotti di distruzione. Queste furono le conseguenze delle influenze luciferiche. Dove gli influssi luciferici erano stati tenuti indietro, come avvenne nel caso del Gesù nathanico in cui non vi era nessun Io umano, ma esisteva l'entità cosmica del Cristo dal battesimo di Giovanni in poi, avvenne che nessuna forza di attrazione si affermò tra il Fantòma umano e le parti materiali che venivano accolte. Durante i tre anni il Fantòma rimase intatto dalle parti materiali. Lo si esprime in modo occulto dicendo

che effettivamente il Fantòma umano, come si era andato formando attraverso le evoluzioni di Saturno, Sole e Luna, non doveva avere nessuna forza di attrazione per le parti costituenti le ceneri, ma doveva poter attrarre soltanto i costituenti salini solubili; esso si sarebbe così volatilizzato nella stessa misura in cui le parti costituite di sale si disciolgono. In senso occulto si direbbe che esso si scioglie e si trasferisce non nella Terra, ma nelle parti volatilizzate. Fu appunto caratteristico che, con il battesimo di Giovanni nel Giordano, la penetrazione dell'individualità del Cristo nel corpo del Gesù nathanico annulla ogni nesso del Fantòma con le parti costituenti le ceneri, e lascia solo il nesso con le parti costituite di sale. Questo risulta anche quando il Cristo Gesù vuol spiegare a coloro che ha prescelto, che dal modo in cui si sarebbero sentiti uniti con l'entità del Cristo, doveva venir procurata all'ulteriore evoluzione umana la possibilità che quell'unico corpo risorto dalla tomba, il corpo spirituale, potesse trasferirsi negli uomini. Questo il Cristo intende dire quando si serve delle parole: "Voi siete il sale della Terra". Tutte queste parole, che vengono ricordate nella terminologia e nelle espressioni artistiche degli alchimisti e dell'occultismo dei tempi che seguirono, tutte le parole che troviamo nei Vangeli hanno un significato profondissimo; proprio questo significato era ben conosciuto dai veri alchimisti del medioevo e dei tempi che seguirono (non dai ciarlatani di cui ci narra la letteratura), e nessuno esprimeva questi nessi senza sentire nel cuore il rapporto con il Cristo. Così risulta che quando il Cristo fu crocifisso, quando il suo corpo venne inchiodato alla croce (ripeto qui esattamente le parole del Vangelo per la semplice ragione che effettivamente le vere ricerche occulte confermano assolutamente le parole del Vangelo), quando il corpo di Gesù di Nazareth venne inchiodato alla croce, il Fantòma era in realtà del tutto intatto, consisteva della forma corporea spirituale soltanto spiritualmente visibile, e si trovava in una connessione molto più labile con il contenuto materiale degli elementi terreni che non in qualsiasi altro uomo, per la semplice ragione che negli altri uomini si è verificata un'unione del Fantòma con gli elementi, un'unione che tiene assieme questi elementi. Nel Cristo Gesù effettivamente il caso era del tutto diverso. Era come, si potrebbe dire, se per forza di inerzia alcune parti materiali ancora si conservassero nella forma che ad esse era stata data, e dopo qualche tempo si disfacessero in modo che di esse quasi niente rimanesse visibile. Così era per le parti materiali del corpo del Cristo Gesù. Quando venne deposto dalla croce, le parti ancora si tenevano assieme, ma esse non avevano nessun collegamento con il Fantòma, perché esso ne era del tutto libero. Quando poi il corpo venne trattato con determinate sostanze che agirono a loro volta su di esso diversamente da come agiscono su altri corpi che vengono imbalsamati, avvenne che dopo la sepoltura, le sostanze materiali si volatilizzassero rapidamente e passassero presto negli elementi. Perciò i discepoli che andarono a guardare trovarono i panni con i quali era stato ricoperto, mentre il Fantòma

al quale è collegata l'evoluzione dell'Io, era risorto dal sepolcro. Non fa meraviglia che Maria Maddalena, che conosceva soltanto il Fantòma di prima, quello compenetrato dagli elementi della Terra, non potesse poi riconoscere nel Fantòma, liberato da qualsiasi peso terreno, la medesima figura che essa vedeva ormai chiaroveggentemente. Quella figura le appariva ora diversa. Dobbiamo renderci ben conto che soltanto per virtù della forza derivata dallo stare assieme dei discepoli con il Cristo, tutti i discepoli e gli uomini di cui ci viene narrato poterono vedere il Risorto. Egli apparve infatti nel corpo spirituale, nel corpo di cui Paolo dice che si moltiplica come il seme e si trasferisce in tutti gli uomini. Paolo stesso era convinto che agli altri discepoli fosse apparso non il corpo compenetrato di elementi terreni, ma il medesimo corpo che era apparso anche a lui; lo dice nel noto passo della prima Lettera ai Corinzi (15-3, 8): “Vi ho infatti trasmesso, in primo luogo, quello che io stesso ho ricevuto, cioè che Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture, che fu sepolto, che risuscitò secondo le Scritture il terzo giorno, che apparve a Pietro, poi ai dodici. Apparve pure a più di cinquecento fratelli in una volta, dei quali i più vivono tuttora, mentre alcuni sono morti. Apparve quindi a Giacomo, poi a tutti gli apostoli. E infine, dopo tutti, è apparso anche a me, quale nato da nascita prematura”. A Paolo il Cristo apparve con l'evento di Damasco, e poiché il modo con cui gli apparve viene messo a pari con il modo con cui si palesò agli altri discepoli, mostra che il Cristo era apparso a Paolo nella medesima forma che agli altri. Ma da che cosa fu convinto Paolo? In un certo senso Paolo era già Iniziato prima dell'evento di Damasco. Era un'Iniziazione secondo il principio antico ebraico e greco. Egli era un Iniziato che fino allora sapeva soltanto che coloro che si uniscono al Mondo spirituale con l'Iniziazione diventano indipendenti nel corpo eterico dal corpo fisico, e possono palesarsi in un determinato modo a coloro che sono capaci di vederli, nella loro più pura forma del corpo eterico. Se a Paolo fosse apparso soltanto un semplice corpo eterico indipendente dal corpo fisico, avrebbe parlato diversamente. Avrebbe detto di aver veduto uno che era stato Iniziato, e che indipendentemente dal corpo fisico continuava a vivere nell'evoluzione terrestre. Né ciò lo avrebbe specialmente sorpreso. Non era dunque questo che egli aveva sperimentato a Damasco. Quel che aveva sperimentato era qualcosa di cui sapeva che si sarebbe potuto sperimentare soltanto dopo che le Scritture si fossero compiute: che cioè nell'atmosfera spirituale della Terra fosse esistito come figura sovrasensibile un Fantòma umano completo, un corpo umano risorto dal sepolcro. Questo egli aveva veduto! Questo gli era apparso a Damasco e lo aveva convinto: Egli era là! È risorto! Vi è infatti ciò che può emanare soltanto da lui, vi è il Fantòma che può essere veduto da tutte le individualità umane che cercano un nesso con il Cristo. Questo lo poté convincere che il Cristo già era stato sulla Terra, che non era ancora da

venire, che vi era stato veramente in un corpo fisico, e che quel corpo fisico aveva redento la vera forma primordiale del corpo fisico per la salvezza di tutti gli uomini»

Ora, ci si dovrà occupare di come si sia raggiunto un rapporto con il Fantòma del Cristo nel passato, e di come sia attuabile ora. Si leggeranno, perciò, dei brani da un'altra conferenza di Rudolf Steiner (conferenza del 14 ottobre 1911, O.O. N° 131).

«Che cosa viene raggiunto da chi cerca di sperimentare in se stesso prima i quattro gradini e, se il karma gli è favorevole, anche i rimanenti, e quindi i sette gradini dell'Iniziazione cristiana? Dalle precedenti descrizioni si può rilevare che l'intera gamma di sentimenti che così si attraversa, da un canto deve rafforzare e rinvigorire, e quindi completamente trasformare la nostra natura umana, in modo da sentire che ci si trova nel mondo forti, vigorosi e liberi, e dall'altro deve rendere anche capaci di qualsiasi atto di sacrificio e di amore. Nell'Iniziazione cristiana questo deve trasformare in senso profondo la natura umana. Che cosa deve infatti verificarsi? Forse non a tutti coloro che hanno letto i primi cicli elementari di conferenze sull'Iniziazione cristiana con i suoi sette gradini, è riuscito chiaro che, attraverso l'intensità delle sensazioni che in quel modo si devono sperimentare, viene ad essere esercitata veramente un'azione fin nel corpo fisico. Grazie alla forza e all'intensità con cui si sperimentano queste sensazioni, si sente infatti come se dell'acqua lambisse i piedi, come se venissero inflitte delle ferite, si sente veramente come se delle spine venissero conficcate nella fronte, si sentono realmente tutte le pene e i dolori della crocifissione. E si devono sentire, prima di poter avere le esperienze della morte mistica, della sepoltura e della Resurrezione, come appunto sono state descritte. Se non si sperimentano queste sensazioni con sufficiente intensità, esse esercitano certo un'azione, per virtù della quale si diventa forti e amorevoli nel giusto senso della parola, ma ciò che in tal modo si incorpora può arrivare soltanto fino al corpo eterico. Se invece si comincia a percepirle fin nel corpo fisico, se si sentono i piedi come lambiti dall'acqua, il corpo come coperto di ferite, allora si saranno fatte penetrare quelle sensazioni più profondamente nella natura umana e si sarà riusciti a spingerle fin nel corpo fisico. Esse penetrano realmente fino nel corpo fisico, perché si manifestano le stigmate, i segni sanguinanti delle ferite del Cristo Gesù; si sente dunque di aver spinto quelle sensazioni fino al corpo fisico e si sa che esse esplicano la loro forza fin nel corpo fisico; sappiamo dunque che della nostra entità viene afferrato qualcosa di più del solo corpo astrale e del solo corpo eterico o vitale. Possiamo dunque caratterizzare essenzialmente questo processo dicendo che, mediante quelle sensazioni mistiche, si agisce fin nel corpo fisico. Se si fa questo, ci si prepara ad accogliere gradatamente nel corpo fisico il Fantòma che emana dal sepolcro del Golgotha.

Si lavora perciò sul corpo fisico per vivificarlo, in modo che esso possa sentire un'affinità, una forza di attrazione verso il Fantòma che si è sollevato dal sepolcro sul Golgotha».

Questo, dunque, nel passato era necessario attraversare, come esperienze reali, per poter generare in sé la forza di attrazione verso il Fantòma del Cristo. Ma oggi, qual è il processo che, cercando l'incontro col Cristo eterico, l'uomo ha da seguire per ottenere questo effetto, partendo dalla situazione della coscienza dell'Io attuale? La risposta si potrà trovare ancora nella stessa conferenza.

«Per mezzo di ciò che è stato caratterizzato nell'Iniziazione rosicruciana, e per mezzo di ciò che in genere un uomo può avere oggi come Iniziazione, in un certo senso si raggiunge lo stesso risultato, ma con mezzi alquanto diversi: si crea cioè un legame di attrazione fra l'uomo, in quanto incarnato in un corpo fisico, e il vero prototipo del corpo fisico, e ciò che come vero prototipo del corpo fisico è risorto dal sepolcro del Golgotha. ...Nei prossimi tre millenni a un numero sufficientemente grande di uomini apparirà come una verità quel che possiamo esprimere così: ...gli uomini sperimenteranno il Cristo stesso come figura eterica, e lo sperimenteranno in modo che poi, come Paolo a Damasco, essi sapranno esattamente che il Cristo vive ed è la sorgente per il risveglio di quel prototipo fisico [il Fantòma originario, N.d.A.] che ricevemmo al principio della nostra evoluzione terrestre e che ci occorre, perché l'Io possa raggiungere il suo completo sviluppo».

Ma si sa, che nei prossimi tre millenni avrà continuato a prepararsi, incorporandosi in ogni secolo, il Bodhisattva Maitreya, onde raggiungere la mèta e le forze spirituali già descritte.

Forti delle ultime nozioni acquisite, si seguirà con la conferenza di Steiner, ove egli descrive i nessi che legano l'agire del Cristo, e il Suo impulso spirituale, con la missione del Bodhisattva Maitreya. Tutto questo dovrebbe essere considerato come fondamentale conoscenza da acquisire, in particolare da coloro che, seguendo l'Antroposofia, vogliano collegarsi con la venuta del Cristo in eterico e con le mete future del Bodhisattva Maitreya.

«La vista dell'avvento del Cristo non dipende dall'essere o non essere incarnati in un corpo fisico, ma da un'adequata preparazione. Come fu necessario che il primo evento del Cristo si svolgesse sul piano fisico, perché esso potesse servire alla salvezza degli uomini, così pure la preparazione per vedere luminosamente e con comprensione

l'avvento del Cristo del ventesimo secolo deve essere fatta nel mondo fisico. Infatti l'uomo che lo veda quando le sue forze sono destate, ma senza essere preparato, non lo potrà comprendere. Il Signore del Karma gli apparirà allora come un tremendo castigo. Per comprendere questo evento chiaramente, l'uomo deve essere preparato. La diffusione della concezione antroposofica del mondo ai nostri tempi avviene appunto perché l'uomo possa essere preparato sul piano fisico a percepire l'avvento del Cristo, o sul piano fisico o su un piano superiore. Gli uomini che non sono sufficientemente preparati sul piano fisico, e che attraverseranno poi, impreparati, la vita fra la morte e una nuova nascita, dovranno aspettare fino a una prossima incarnazione per potersi preparare alla comprensione del Cristo per mezzo della concezione antroposofica del mondo. I prossimi tre millenni offriranno però occasione agli uomini di fare tale preparazione. Ogni sviluppo antroposofico tenderà a rendere gli uomini sempre più capaci di familiarizzarsi con quello che deve avvenire. Così comprendiamo come il passato trapassi nell'avvenire. Se poi ricordiamo come il Buddha abbia agito nel corpo astrale del Gesù Bambino nathanico, dato che egli stesso non si poteva più reincarnare sulla Terra, vediamo in questo modo che anche le forze del Buddha continuano ad esercitare la loro azione. E se ricordiamo come proprio in Occidente abbia agito ciò che non è direttamente connesso con il Buddha, vediamo l'azione del Mondo spirituale entro il mondo fisico. In ogni caso tutto ciò che deve verificarsi per la preparazione è, a sua volta, in certo modo collegato col fatto che gli uomini si avvicinino sempre più a un ideale che, in ultima analisi, già albeggiava nell'antica Grecia, quell'ideale che Socrate ci ha indicato; e che cioè l'uomo, quando comprende l'idea della bontà, della moralità, dell'etica, la sente come un impulso talmente magico da renderlo capace anche di vivere secondo quell'idea. Oggi non siamo ancora progrediti al punto che questo ideale possa avverarsi; oggi siamo arrivati soltanto al punto in cui l'uomo, in date circostanze, può benissimo pensare il bene, può essere intelligente e saggio, e tuttavia non essere moralmente buono. Il significato dell'evoluzione interiore sarà però che le idee che noi ci facciamo del bene diventino immediatamente anche stimoli morali. Questo farà parte dello sviluppo che sperimenteremo nel prossimo avvenire. Gli insegnamenti si evolveranno sulla Terra sempre più in modo che, nei prossimi secoli e millenni, il linguaggio umano acquisterà anche una inimmaginabile maggiore efficacia, un'efficacia superiore all'attuale e a quella avuta nel passato. Oggi si potrebbe vedere chiaramente nei mondi superiori quale sia il nesso fra l'intelletto e la morale; ma non vi è oggi nessun linguaggio umano di efficacia così magica da far sì che, quando si enuncia un principio morale, esso penetri in un altro uomo in modo che questi lo senta immediatamente come morale e non possa far altro che attuarlo come impulso morale. Dopo trascorsi i tre prossimi millenni sarà possibile parlare agli uomini in un linguaggio tale che ora non può affatto essere ancora affidato alle nostre

teste di oggi; tutto ciò che è intellettuale diventerà così immediatamente morale, e ciò che è morale penetrerà nei cuori degli uomini. Il genere umano dovrà venire come impregnato di magica moralità nei prossimi tre millenni; altrimenti esso non potrebbe sopportare tale suo sviluppo e ne farebbe soltanto cattivo uso. Per la speciale preparazione di una simile evoluzione, circa un secolo prima della nostra èra, venne quella individualità molto calunniata che, indubbiamente in una forma alterata, appare nella letteratura ebraica come Jeshu ben Pandira, come Gesù, figlio di Pandira. In conferenze tenute tempo fa a Berna, dissi come Jeshu ben Pandira avesse operato per la preparazione dell'evento del Cristo adunando attorno a sé dei discepoli; fra di essi vi era per esempio anche il maestro dello scrittore del Vangelo di Matteo. Jeshu ben Pandira precedette di un secolo Gesù di Nazareth e fu una nobile figura di esseno; mentre Gesù di Nazareth stesso fu soltanto vicino agli esseni, in Jeshu ben Pandira abbiamo dinanzi a noi una figura di esseno. Chi fu Jeshu ben Pandira? Nel corpo fisico di Jeshu ben Pandira era incarnato [si intenda, più esattamente rispetto alla traduzione, "incorporato": ciò vale per tutte le descrizioni dei Bodhisattva dateci da Steiner, N.d.A.] il successore di quel Bodhisattva che, nella sua ultima incarnazione terrestre, al ventinovesimo anno della sua vita era divenuto Gautama Buddha. Ogni Bodhisattva che sale al grado di Buddha ha un successore. Questa tradizione orientale corrisponde completamente alla ricerca occulta. Anche il Bodhisattva che allora agì per la preparazione dell'evento del Cristo è sempre tornato a incarnarsi; una di queste incarnazioni spetta anche al secolo ventesimo. Non è possibile ora, in questo momento, dare maggiori particolari sulla reincarnazione di quel Bodhisattva; si può dire però qualcosa sul modo di riconoscerlo nella sua reincarnazione. Per una Legge che verrà analizzata anche in future conferenze, una peculiarità di questo Bodhisattva è che quando si presenta nuovamente reincarnato (e sempre ricompare incarnato nel corso dei secoli), l'azione che egli esercita da adulto è assai dissimile da quella esercitata nella sua gioventù, che sempre, cioè, a un momento ben determinato della sua vita si verifica un grande cambiamento, una grande trasformazione. Detto più in concreto, gli uomini speri-
menteranno che in un posto qualsiasi vive un bambino più o meno dotato, nel quale comunque non si osserva che egli abbia qualcosa di speciale da offrire alla preparazione della futura evoluzione dell'umanità. Nessuno mostra tanto poco nella sua gioventù, nei primi suoi anni, chi esso sia realmente, così dice la ricerca occulta, quanto appunto chi deve incarnarsi come Bodhisattva. Per un Bodhisattva che si reincarna si verifica infatti una grande trasformazione a un determinato momento della sua vita. Quando s'incarna un'individualità dei tempi più remoti, ad esempio Mosè, non avviene quel che avvenne per l'individualità del Cristo, che cioè l'individualità di Gesù di Nazareth abbandonò gli involucri corporei. Anche per il Bodhisattva si verifica come uno scambio, ma in certo modo l'individualità rimane, mentre vi si immerge l'individualità, un patriarca per

esempio, che ora si presenta dai tempi passati e che deve portare nuove forze per l'umanità; un tale uomo sperimenta per questo fatto una potente trasformazione. Questa trasformazione si verifica specialmente fra il trentesimo e il trentatreesimo anno di vita. Ed è sempre così che non si può mai sapere, prima che si verifichi la trasformazione, se proprio quel dato corpo verrà afferrato dal Bodhisattva. Mai essa si mostra negli anni giovanili, costituisce un segno caratteristico il fatto che gli anni successivi della vita siano così dissimili da quelli della gioventù. Colui che era incarnato in Jeshu ben Pandira, e che sempre di nuovo si era incarnato, il Bodhisattva successore di Gautama Buddha, nelle sue incarnazioni da Bodhisattva si prepara per poter ascendere alla dignità di Buddha esattamente cinquemila anni dopo l'Illuminazione di Gautama Buddha sotto l'albero del bodhi (e veramente la ricerca occulta concorda anche qui con la tradizione orientale). Allora, tremila anni dopo il nostro tempo, guardando indietro a tutto ciò che è avvenuto nella nuova epoca, all'impulso del Cristo e a tutto ciò che vi si riconnette, quel Bodhisattva parlerà in modo che uscirà dalle sue labbra un linguaggio capace di realizzare quel che appunto è stato caratterizzato: che l'intellettualità sia immediatamente un fatto morale. Il prossimo Bodhisattva sarà un portatore del bene per mezzo della parola, del Logos. Egli porrà tutto quello che ha al servizio dell'impulso del Cristo e parlerà un linguaggio che oggi nessun uomo possiede, un sacro linguaggio che farà chiamare il Bodhisattva un portatore del bene. Questo però non si paleserà in lui nella sua giovinezza; press'a poco attorno al suo trentatreesimo anno egli si rivelerà come un uomo nuovo, come un uomo che si può riempire di una individualità superiore. Il fatto del presentarsi di un'unica incarnazione corporea si applica soltanto al Cristo Gesù. Tutti i Bodhisattva attraversano diverse successive incarnazioni sul piano fisico. Tremila anni dopo il nostro tempo, questo Bodhisattva sarà dunque talmente progredito da essere un portatore del bene, un Maitreya-Buddha, che dedicherà le sue parole di bene al servizio dell'impulso del Cristo, al quale allora sarà pervenuto un sufficiente numero di uomini. Questa è oggi la prospettiva per la futura evoluzione dell'umanità».

In virtù delle acquisite facoltà perfettamente operanti in lui, il futuro Buddha Maitreya potrà assumere nell'eterno il corpo incorruttibile di Kashyapa, avvolgendolo e compenetrandolo con il puro fuoco spirituale - non più corrotto - della sua potente parola cristificata: quel corpo ove si era incorporato un tempo. Ora, alla luce di quanto conosciuto e considerato sinora, si può con motivo ipotizzare che il corpo incorrotto di Kashyapa, sia uno di quelli in cui, nel passato, si sia incorporato il Bodhisattva Maitreya, in particolare quello nel quale ricevette lo scettro di successore del Buddha Gautama. Perché, infatti, divenuto Buddha, dovrebbe occuparsi dell'antico corpo di Kashyapa, se

non fosse profondamente collegato ad esso, per quanto gli consentì di raggiungere spiritualmente allora? Ognuno, se vuole, si dia la sua risposta.

Riassumendo ora nella memoria quanto si è raccolto sinora, si rivolga lo sguardo alla potenza di quelle Parole che, pronunciate dal futuro Buddha con una laringe plasmata in forme senza precedenti, non solo potranno ridare alla materia dei viventi corpi fisici umani impulsi morali, ma saranno capaci di riassumere nelle sfere celesti quanto era caduto nell'abisso della materialità: anche quella "strana" condizione del corpo incorrotto lasciato da Kashyapa. Ecco la precisa spiegazione di Steiner (conferenza del 19 aprile 1924 – O.O. N° 233):

«...Quello che l'iniziando sperimentava a un certo livello in seno ai Misteri, cioè la morte e la resurrezione dell'anima, si compì nel Cristo Gesù fino a livello del corpo. ...Ciò che ogni iniziando aveva sperimentato nell'anima, il Cristo Gesù lo sperimentò fino nel corpo, cioè semplicemente a un diverso livello. Non essendo il Cristo Gesù un uomo terreno, ma un essere solare entro il corpo di Gesù di Nazareth, egli fu in grado di sperimentare sul Golgotha con tutta la sua struttura umana quanto l'antico iniziando dei Misteri poteva sperimentare solo con l'anima. ...Ciò che era stato in tal modo sperimentato da alcuni uomini eletti [e Kashyapa lo era, N.d.A.], fu sperimentato fin entro il corpo da un essere che, durante il battesimo compiuto da Giovanni nel Giordano, era disceso dal Sole e aveva preso possesso del corpo di Gesù di Nazareth. ...Malgrado la morte del corpo, malgrado l'annientamento in terra del corpo di Gesù di Nazareth, poté compiersi nel Cristo una Resurrezione, in quanto il Cristo ascende più in alto di quanto poteva ascendere l'anima del comune iniziando. Quest'ultimo non era in grado di portare il corpo in regioni tanto profonde del subsensibile, quanto poteva farlo il Cristo Gesù. Proprio per questo l'iniziando non poteva poi salire con la propria resurrezione altrettanto in alto quanto il Cristo...».

E qui, giunti alla fine di questo lavoro, si può tentare di dare le risposte ai vari quesiti posti, riproponendo prima le parole che sono state poste all'inizio, come commento al titolo:

«Quando gli esseri umani arriveranno a dominare la sostanza dell'etere di fuoco, potranno dominare tutta la materia fisica. Quando domineranno la materia fisica umana, potranno dominare anche la rimanente materia fisica. Si indica questa forza come la forza del Padre, come "il Padre", vale a dire tutto ciò grazie a cui un'entità è in relazione con la nostra Terra e può dominare la materia fisica».

Questo è il segreto che sta dietro alle parole del Cristo alla Maddalena, quando, sentendosi chiamare presso il sepolcro, ella si volse e Lo riconobbe: “Non mi toccare, perché io non sono ancora *salito* al Padre”. Il Cristo, dopo la morte, era già disceso nella subnatura, dove aveva vinto la potenza di Arimane nella sua sfera più infera, ma doveva ancora riportare la sostanza di fuoco del nuovo Fantòma nella sfera del Padre. Toccandolo, Maria Maddalena, ne avrebbe fatalmente alterata la purezza originaria, prima che fosse portato nella sfera dell’eternità. Solo dopo essere salito al Padre, il Cristo poté iniziare a rendere partecipi gli uomini di quella nuova forza:

«Si indica questa forza come la forza del Padre, come “il Padre”, vale a dire tutto ciò grazie a cui un’entità è in relazione con la nostra Terra e può dominare la materia fisica».

Così, la ricerca della “Vita eterna”, della Pietra filosofale dei veri alchimisti rosicruciani, divenne la via per la conquista del Fantòma cristico, poiché solo con quello si ritorna al Padre: all’origine. Essere, grazie a Christian Rosenkreutz, i portatori della ritrovata misteriosissima “Via del calore”, permetteva loro, esercitando il “Ricordare in Spirito”, di entrare in relazione con quegli Spiriti che ci crearono e ci conferirono il Fantòma sull’antico Saturno. Si può dire che i Maestri rosicruciani, per mezzo dell’agire del perfetto corpo eterico di Christian Rosenkreutz in loro, potevano percepire la cosiddetta “Quintessenza” di aristotelica memoria, però rinnovata dall’essersi il Cristo fatto Spirito della Terra, avviandola a divenire il nuovo Sole del nostro cosmo. Così essi poterono stabilire un nuovo rapporto con la prima Gerarchia, iniziando a collaborare per la redenzione di tutta la sostanza terrestre. Per corroborare quanto detto, si riportano, di seguito, i prossimi versi tratti dalla prima parte della Meditazione della Pietra di Fondazione:

«Poiché il Padre-Spirito delle altezze domina
nelle profondità del mondo generando essere:
Serafini, Cherubini, Troni,
fate risuonare dalle altezze
ciò che trova eco nelle profondità.
Questo dice:
Ex Deo nascimur».

Si aggiungono anche dei brevi passi di una conferenza di Steiner (conferenza serale del 31 dicembre 1923 – O.O. N° 260), ove descrive gli insegnamenti che i Maestri rosicruciani

rivolgevano ai loro discepoli, inerenti particolarmente all'organismo di calore del corpo fisico umano.

«Se la tua anima lo abbandona, la Terra lo distrugge, lo dissolve in polvere. La Terra non ha alcun potere sul tuo corpo fisico. Essa ha il potere di formare e di mantenere le montagne di cristallo trasparenti, meravigliosamente configurate; essa non ha il potere di mantenere la forma del tuo corpo fisico, essa lo deve dissolvere in polvere. Non è della Terra il tuo corpo fisico: il tuo corpo fisico è di elevata spiritualità. Ai Serafini, Cherubini, Troni, a loro appartiene ciò che è forma e figura del tuo corpo fisico. Non alla Terra appartiene questo corpo fisico; alle più alte fra le prime forze spirituali a te accessibili appartiene questo corpo fisico. La terra lo può distruggere, mai essa lo può costruire. E nell'ambito di questo tuo corpo fisico abita il tuo corpo eterico. Verrà il giorno in cui il tuo corpo verrà accolto dalla Terra per esserne distrutto. Allora il tuo corpo eterico si dissolverà nelle ampiezze del cosmo. Le ampiezze del cosmo possono dissolvere questo corpo eterico, ma non costruirlo. Costruirlo possono soltanto quelle entità divino-spirituali che appartengono alla Gerarchia delle Dynamis, Exusiai, Kyriotes. A loro tu sei debitore del tuo corpo eterico. Ma tu congiungi con il tuo corpo fisico le sostanze fisiche della Terra. Ma ciò che è in te trasforma le sostanze fisiche in maniera tale da divenire diverso da tutto ciò che è nell'ambiente che circonda il corpo fisico. Il tuo corpo eterico muove in te tutto ciò che in te è liquido, ciò che in te è acqua. I succhi che vi circolano stanno sotto l'influenza del tuo corpo eterico. Ma guarda il tuo sangue: Exusiai, Dynamis, Kyriotetes, sono loro che fanno circolare questo sangue quale liquido nelle tue vene. Tu sei uomo solo quale corpo fisico. Nel tuo corpo eterico sei ancora animale, ma un animale che è compenetrato di Spirito ad opera della seconda Gerarchia. Ciò che io ora riassumo veramente in poche parole, era l'oggetto di un lungo insegnamento di quel Maestro nel cui mite sguardo degli occhi il discepolo percepiva il linguaggio del cielo. Poi al discepolo veniva indicato il terzo membro dell'entità umana che noi chiamiamo corpo astrale. Al discepolo veniva spiegato che questo corpo astrale contiene gli impulsi a respirare, gli impulsi verso tutto ciò che è aria nell'organismo umano, verso tutto ciò che quale aria pulsa nell'organismo umano. Ma sebbene il terrestre si sforzi per un lungo tempo, dopo che l'uomo è passato attraverso le porte della morte, a rumoreggiare, per così dire, in quanto è aeriforme, e sebbene per lo sguardo chiaroveggente per anni sia percepibile nelle manifestazioni atmosferiche della Terra il rumoreggiare del corpo astrale dei morti, tuttavia anche la Terra non può fare altro, nell'ambiente che la circonda, nei riguardi degli impulsi del corpo astrale, che dissolverli. Infatti formarli possono soltanto le entità della terza Gerarchia: Archai, Arcangeli, Angeli. E il Maestro così diceva,

toccando profondamente il cuore del discepolo: “Tu appartieni, quanto al tuo corpo fisico, in quanto accogli in te il regno umano e lo elabori, tu appartieni ai Serafini, Cherubini, Troni. In quanto sei un corpo eterico, sei nell’eterico simile all’animale, ma appartieni agli Spiriti che vengono definiti come la seconda Gerarchia: Kyriotetes, Dynamis, Exusiai; ed in quanto agisci nell’elemento liquido non appartieni alla Terra, bensì a questa Gerarchia. Ed in quanto agisci nell’elemento aeriforme tu non appartieni alla Terra, bensì alla Gerarchia degli Angeli, Arcangeli, Archai”. E dopo che il discepolo aveva ricevuto questo insegnamento in maniera sufficiente, egli non si sentiva più come appartenente alla Terra. Egli sentiva in certo qual modo emanare dal suo corpo fisico, eterico, astrale le forze che attraverso il mondo minerale lo collegano con la prima Gerarchia, attraverso la terra acqueea lo collegano con la seconda Gerarchia, attraverso la sfera dell’aria lo collegano con la terza Gerarchia. Per lui era chiaro: egli viveva sulla Terra unicamente attraverso ciò che portava in sé quale elemento di calore. Ma così il discepolo Rosacroce sentiva il calore che portava in sé, il calore fisico che egli portava in sé, come ciò che realmente è terrestre-umano vero e proprio. E sempre più egli imparava a sentire imparentato con questo calore fisico il calore dell’anima e il calore dello Spirito. E mentre in seguito l’uomo ha sempre e sempre più misconosciuto come con il Divino sono collegati il suo contenuto fisico, il suo contenuto eterico e il suo contenuto astrale, attraverso quanto è solido, liquido, aeriforme, invece il discepolo Rosacroce sapeva bene queste cose e sapeva che ciò che veramente è terrestre-umano è l’elemento-calore. Nell’istante in cui al discepolo del Maestro Rosacroce si era svelato questo mistero del rapporto dell’elemento-calore con il terrestre umano, in quel momento egli era in grado di collegare ciò che in lui era umano allo spirituale».

Si può ora definire la differenza radicale tra il corpo incorruttibile di Kashyapa (che comunque restò solo un cadavere, avendo un Fantòma decaduto), e i corpi dei futuri uomini che, attraversando la morte, lo faranno essendo rivestiti del Fantòma del Cristo, perciò capaci di vera Resurrezione con la Forma del nuovo Adamo.

Il Buddha Maitreya, rivestito del Fantòma del Cristo, attraverso le forze creanti del suo pensare e del suo Verbo, potrà assumere nell’eterno vivente, avvolto da un vortice di Fuoco, l’antico corpo di Kashyapa. Si rileggano queste parole di Steiner:

«È detto: il Maitreya Buddha apparirà e lo toccherà con la sua mano destra, e il *cadavere* sarà trasportato via in un fuoco. Nel medesimo fuoco che Paolo vide sulla via di Damasco, noi dobbiamo riconoscere il prodigioso fuoco spiritualizzato nelle cui fiamme il corpo di Kashyapa sarà salvato. In questo fuoco saranno salvate per l’avvenire tutte le cose grandi e nobili del passato. Nel fuoco spiritualizzato in cui Paolo vide il Cristo, sarà salvato dal Maitreya Buddha il corpo incorruttibile di Kashyapa.

Così noi vedremo fluire tutte le cose grandi, nobili, sagge del passato in quello che l'umanità è diventata mercé l'evento del Golgotha».

Si può, così, tentare di concludere: il Bodhisattva Maitreya, ripieno del fuoco della compassione cristificata, compenetrato dal Fantòma cristico del corpo in cui si sarà incarnato e con cui avrà plasmato la sua straordinaria laringe, divenuto Buddha, potrà trasferire la potenza creatrice del suo pensare nella Parola resa di nuovo originaria. Quella Parola riavrà la potenza creatrice del Fuoco-Logos e, per chi può ascoltarLa, dalla settimana 40 del Calendario dell'anima, che conclude le 13 Notti Sante,

«La potenza di Fuoco della Parola universale»

già risuona verso gli uomini.

Il Logos originario parlerà di nuovo agli uomini di “Buona volontà”. Essi avranno avuto la libera buona volontà di prepararsi a comprendere quelle Parole, quel linguaggio mai udito prima da Io umani pienamente coscienti nella carne, e tale preparazione sarà durata per il tempo necessario: essa è iniziata già da circa un secolo, e durerà per i prossimi 2500 anni. La preparazione è già iniziata per coloro che hanno sentito l'annuncio della Scienza dello Spirito, e ne hanno seguito le parole:

«...Essa è il nuovo linguaggio del Cristo. ...Così è per oggi, e dobbiamo, per quanto sta a noi, avere il coraggio di testimoniare più ampiamente possibile questa Scienza dello Spirito, davanti a noi stessi e davanti agli altri».

Se si vuole mantenere un giusto rapporto con il Cristo, ma anche con Rudolf Steiner, non si dovranno dimenticare queste parole. Vivere, cercando modestamente di testimoniare con la nostra vita a noi stessi e agli altri, ci renderà gradualmente capaci di divenire attrattivi verso il dono più grande scaturito dal Golgotha: il Fantòma del Cristo, quel prototipo capace di moltiplicarsi in ogni uomo per sostituirne gradualmente, l'attuale, impossibilitato a superare la morte. L'alternativa sta nel fallire questo ideale, con la conseguente, inevitabile degenerazione del corpo fisico, quindi anche dell'Io rispecchiantesi in esso per acquisire ed eternizzare, nel ciclo minerale della Terra, la sua autocoscienza.

Il Cristo, oggi come sempre, continua a pronunciare la Sua Parola, molti esseri già l'ascoltano:

«Possano udirla anche gli uomini».